

TESTI CARTEGGI E METADATI: IL CASO FRACASSETTI

ATTI DEL CONVEGNO FAR – ARCHIVIO FRACASSETTI
(BOLOGNA, 17 MARZO 2022)

A CURA DI FRANCESCA FLORIMBII

CON LA COLLABORAZIONE DI
DANTE ANTONELLI, CAMILLA RAPONI
ROBERTA TRANQUILLI, VALENTINA ZIMARINO



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO
DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

Laurus
Collana del FICLIT

Direttori di collana

Francesca Florimbii (Università di Bologna) e Andrea Severi (Università di Bologna).

Comitato scientifico

Nicola Bonazzi (Università di Bologna); Giuseppina Brunetti (Università di Bologna); Loredana Chines (Università di Bologna); Paola Italia (Università di Bologna); Andrea Severi (Università di Bologna); Giacomo Ventura (Università di Bologna); Iolanda Ventura (Università di Bologna).

Redazione

Dante Antonelli (Università di Bologna); Veronica Bernardi (Università di Bologna); Ilaria Burattini (Università di Pavia); Arianna Capirossi (Università di Bologna), Rosamaria Isabella Laruccia (Università di Bologna), Beatrice Nava (Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences, Amsterdam); Roberta Priore (Università di Bologna); Camilla Raponi (Università di Bologna); Roberta Tranquilli (Università di Bologna); Valentina Zimarino (Università di Bologna).

Testi, carteggi e metadati: il caso Fracassetti

a cura di Francesca Florimbii

con la collaborazione di
Dante Antonelli, Camilla Raponi,
Roberta Tranquilli, Valentina Zimarino

Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica (FICLIT)
Marzo, 2024

ISBN: 9788854971417
DOI: 10.6092/unibo/amsacta/7611

Il presente volume e tutti i contributi sono rilasciati sotto licenza
[Creative Commons Attribution 4.0.](#)

Ogni altro diritto rimane in capo ai singoli autori.

Sono pubblicati articoli sottoposti a procedura di “revisione tra pari” mediante procedimento cosiddetto “a doppio cieco”. I revisori sono assolutamente indipendenti dagli autori e non affiliati alle medesime istituzioni.

Autori di questo volume:

Monica Berté (monica.berte@unich.it);
Alice Consigli (alice.consigli2@studio.unibo.it);
Francesca Corbo (francesca.corbo2@studio.unibo.it);
Chiara Cotignoli (chiara.cotignoli3@studio.unibo.it);
Francesca Florimbii (francesca.florimbii2@unibo.it);
Valeria Fonte (valeria.fonte@studio.unibo.it);
Sebastiano Giacomini (sebastiano.giacomini@studio.unibo.it);
Maria Chiara Leonori (mariachiara.leonori@comune.fermo.it);
Roberta Tranquilli (roberta.tranquilli@unibo.it);
Paola Vecchi (paola.vecchi@unibo.it);
Sara Vettorelli (sara.vettorelli@gmail.com);
Valentina Zimarino (valentina.zimarino2@unibo.it).

Sommario

Francesca Florimbii <i>Studiare Fracassetti: FAR e nuove prospettive</i>	I
Maria Chiara Leonori <i>Evidenze dantesche nel Fondo Fracassetti della Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo</i>	1
Paola Vecchi <i>Il Veltro di Fracassetti. Un enigma da risolvere</i>	13
Giuseppe Fracassetti [<i>Sulla nuova spiegazione data all’allegorico Veltro</i>] a cura di Roberta Tranquilli	25
Monica Berté <i>Fracassetti e il volgarizzamento delle Senili</i>	31
Sara Vettorelli <i>L’edizione digitale di testi e postillati nel portale Petrarca online</i>	43
Valentina Zimarino <i>I Libri delle cose memorabili di Fracassetti: per un testo digitale</i>	51
Roberta Tranquilli <i>Per una geografia del carteggio su Petrarca: primi sondaggi</i>	63
Alice Consigli e Sebastiano Giacomini <i>Storia di una traduzione: Giuseppe Fracassetti e il De constantia sapientis</i>	75
Chiara Cotignoli <i>Lettere su Petrarca: il De ignorantia nel carteggio Fracassetti- Cicogna</i>	81
Francesca Corbo <i>Ancora su Lord Byron: Fracassetti traduttore del Childe Arold</i>	89
Valeria Fonte <i>Versi sul Colosseo di Lord Byron nelle carte di Fracassetti: una traduzione inedita</i>	101
<i>Indice dei nomi</i> a cura di Dante Antonelli	107

Studiare Fracassetti: FAR e nuove prospettive

I. Fracassetti e il suo archivio (FAR)

Maria Corti, nelle sue *Ombre dal Fondo*, sottolinea come l'archivio non sia semplicemente un luogo in cui si conservano carte, ovvero una raccolta di dati storici e documenti, ma il riflesso di un'epoca, con la sua cultura, nel suo tempo: un «universo in miniatura che abbraccia in un solo insieme le cose che ci sono e quelle fluttuanti tra il possibile e l'improbabile [...]»; uno «specchio del mondo, dove quasi niente di quanto ha inizio giunge del tutto a compimento»¹. Ciò vale in modo particolare per un archivio letterario, che è quasi un autoritratto (tra sfera pubblica e privata), in cui convivono appunti, fogli di lavoro, bozze, corrispondenze, a testimoniare «percorsi di vita e di lavoro» il più delle volte sconosciuti, che consentono di «seguire lo svolgersi del pensiero creativo, di collocare l'autore nel contesto culturale della sua epoca» e di ricostruire la rete delle sue relazioni intellettuali e domestiche².

Questa premessa si può applicare, nelle debite proporzioni, anche all'archivio Fracassetti. Giuseppe Fracassetti (Fermo, 1802-1883) fu un avvocato di provincia e un letterato 'indipendente', appassionato di studi giuridici, che accompagnarono la sua attività professionale, ma, al contempo, esperto di storia locale e di letteratura (classica, italiana e straniera). La sua produzione fu multiforme, spaziando dai profili biografici ai saggi critici (apparsi su periodici di letteratura e di arte), sino alle traduzioni (per lo più dal latino e dal francese). A prevalere furono senz'altro i 'volgarizzamenti' dell'epistolario di Petrarca che, con l'edizione del testo latino di *Familiares* e *Variae*, costituirono l'opera di maggiore portata e fortuna di Fracassetti (si tratta della traduzione delle lettere *Familiari* e *Varie*, pubblicate per prime, in cinque volumi, fra il 1863 e il 1867, e di quella delle *Senili*, apparse in due tomi nel biennio 1869-'70)³. D'altra parte non possiamo che sottolinearne

¹ Così M. CORTI, *Ombre dal Fondo*, Torino, Einaudi, 1997, p. 9.

² Secondo le parole di M. TREVISAN, *Autoritratti all'inchiostro*, in *L'autore e il suo archivio*, Atti del convegno di Losanna (28-29 novembre 2013), a cura di S. Albonico e N. Scaffai, Milano, Officina Libraria, 2015, pp. 9-20: 9.

³ Su Giuseppe Fracassetti rinvio anzitutto alla voce di G. FAGIOLI VERCELLONE, *Fracassetti, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1997, *ad voc.* È utile a inquadrare la sua figura di studioso il volume miscelaneo pubblicato da Carlo Verducci nel 2009 (*Giuseppe Fracassetti, un protagonista nella cultura dell'Ottocento*, Fermo, Andrea Livi Editore, 2009). La traduzione del trattato *Della propria ed altrui ignoranza*, pubblicata da Fracassetti nel 1858 (*Della propria ed altrui ignoranza, trattato di Francesco Petrarca con tre lettere dello stesso a Giovanni*

l'importanza, se si considera che per oltre un secolo queste traduzioni hanno rappresentato la vulgata italiana delle lettere di Petrarca⁴.

L'archivio di Giuseppe Fracassetti, che custodisce gran parte delle sue carte di lavoro, è conservato presso la Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" di Fermo: rimasto pressoché intatto dalla sua scomparsa, testimonia, nell'eterogeneità dell'insieme, caratteri plurivoci, propri dell'erudito, dello storico e del letterato⁵. Alla base dell'ordinamento del Fondo, organizzato dallo stesso proprietario, è una *ratio* archivistica, che organizza i documenti per tipologia, distribuendoli in biografie e necrologie, iscrizioni, poesie, araldica, autografi di personalità ferme, carte amministrative, memorie e difese civili, documenti familiari e personali, lettere. La sezione Petrarca, che custodisce gli autografi delle traduzioni, assieme a un ricchissimo epistolario inedito di argomento petrarchesco, fa storia a sé: Petrarca con le sue epistole viene isolato da Fracassetti, secondo una logica tematica propria delle raccolte dei manoscritti letterari⁶.

Boccaccio, traduzione di G. FRACASSETTI con note, Venezia, Grimaldo, 1858) anticipò di qualche anno quella delle epistole *Familiari* e *Varie* (1863-1867) e quella delle *Senili* (1869-1870): cfr. le *Lettere di Francesco Petrarca. Delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie libro unico*, ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1863-1867, 5 voll.; e *Lettere senili di Francesco Petrarca*, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1869-1870, 2 voll. Di *Familiari* e *Varie* Fracassetti aveva raccolto integralmente anche il testo latino in *Francisci Petrarchae Epistolae De Rebus Familiaribus et Variarum tum quae adhuc tum quae nondum editae, Familiarium scilicet libri XXIV, Variarum liber unicus*, nunc primum integri et ad fidem codicum optimorum vulgati studio et cura I. Fracassetti, Florentiae, Le Monnier, 1859-1863, 3 voll. Per il dettaglio della produzione di Fracassetti, mi permetto di rinviare al mio saggio *Fra le carte di un traduttore: Petrarca e le Senili di Giuseppe Fracassetti*, «Per Leggere», XV, 29 (2015), pp. 155-166.

⁴ Solo in tempi recenti le traduzioni di Fracassetti delle lettere *Familiari* e *Senili* sono state rispettivamente soppiantate da quelle di Ugo Dotti, in F. PETRARCA, *Le Familiari*, Libri I-XXIV, a cura di U. Dotti, Torino, Aragno, 2004-2009, 5 voll., e di Silvia Rizzo e Monica Berté, in F. PETRARCA, *Res Seniles*, Libri I-XVII, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca, Firenze, Le Lettere, 2006-2019, 4 voll.

⁵ Non è possibile infatti escludere una qualche manomissione del Fondo Fracassetti, in particolare del *Carteggio*, da parte di Filippo Raffaelli, bibliotecario a Fermo dal primo aprile 1872 al 29 giugno 1893. Lo annota Giarmando Dimarti nel suo *Giuseppe Fracassetti nella storia politica e culturale dell'Ottocento*, in *Giuseppe Fracassetti, un protagonista nella cultura dell'Ottocento*, cit., pp. 37-52: 47.

⁶ In particolare, la sezione petrarchesca dell'archivio, così come fu verosimilmente concepita da Fracassetti, comprende oggi quattro cassette di *Familiari*, una di *Varie*, una di *Inedite* (con alcune *Familiari* all'epoca sconosciute, reperite negli anni da Fracassetti e poi confluite nelle sue edizioni); due cassette di *Senili* e due di *Adnotationes* alle *Familiari* e alle *Varie*; ancora due di una *Miscellanea petrarchesca* dove si raccolgono, sotto forma di estratti a stampa, rari studi su Petrarca e la sua opera; una in cui si conserva il carteggio, ordinato alfabeticamente, relativo a tutti i corrispondenti; e l'ultima che custodisce la traduzione parziale dei *Rerum memorandarum libri* – autografa e inedita –, accompagnata da appunti sparsi e ritagli di giornale. Dovevano essere tre in origine le cassette del Fondo che ospitavano le lettere *Senili*: la prima conteneva le carte autografe relative ai libri I-V; la seconda quelle dei libri VI-XI; la terza quelle di XII-XVII. Oggi ne restano solo due, la prima e la terza: Fracassetti adibì infatti la cassetta numero due a contenitore per alcune delle sue prose – qui conservate in versione manoscritta o a stampa –, modificandone di conseguenza le indicazioni fornite sulla costa. È ancora visibile la scritta «Le Senili / 2» cassata, e sostituita da quella di «Prose». Gli autografi, apparentemente scomparsi, dei libri VI-XI delle *Senili*, sono stati di recente individuati da due giovani studiose del Fondo, le dottoresse Roberta Tranquilli e Valentina Zimarino, all'interno di una delle due cassette di *Adnotationes*. Queste ultime, confluite nell'edizione postuma *In epistolas Francisci*

Una tale pluralità di aspetti – con la relativa ricchezza di documenti conservati (in larga parte inediti) e le sollecitazioni critiche che ne derivano – ha dato avvio al progetto FAR – Archivio Fracassetti: un programma di ricerca pluriennale, nato dalla collaborazione fra la Biblioteca di Fermo (incaricata alla gestione, in loco, del patrimonio documentario) e il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna (FICLIT), volto all'inventariazione, alla descrizione, allo studio e alla pubblicazione di queste carte d'autore. Rimasto per molto tempo silente – è datata 1883 la descrizione del Fondo operata dal bibliotecario fermano Filippo Raffaelli, mentre risalgono all'ultimo ventennio del Novecento le ricognizioni di Luigi Martellini e Guido Fagioli Vercellone⁷ –, questo patrimonio archivistico e librario ha quindi solo di recente ripreso a parlare attraverso la voce degli studiosi che collaborano al FAR e che si dedicano alla sua riscoperta, secondo diversi indirizzi e prospettive⁸.

Petrarcae de rebus familiaribus et variis adnotationes auctore Iosepho Fracassetto, opus postumum editum cura C. Antona-Traversi et P. Raffaelli, Fermo, Bacher, 1890, sono del resto interamente conservate.

⁷ Mi riferisco al *Catalogo degli scritti editi ed inediti dell'avvocato cavaliere commendatore Giuseppe Fracassetti cronologicamente e sistematicamente disposti*, in *Onoranze funebri all'avvocato Cavaliere Commendatore Giuseppe Fracassetti di Fermo, Patrizio di Venezia di Cingoli, con aggiunta bibliografica e notizie varie raccolte e pubblicate a cura del Marchese Filippo Raffaelli Bibliotecario della Comunale di Fermo*, Fermo, Stabilimento Tipografico Bacher, 1883, pp. 33-80 (poi ristampato in *Giuseppe Fracassetti un protagonista nella cultura dell'Ottocento*, cit., pp. 143-172); ai due studi di Martellini, il primo dei quali apparso nel 1973 sugli «Studi Urbinati» (L. MARTELLINI, *Lettere inedite di Pico Luri da Vassano a Giuseppe Fracassetti [1874-1881]*, «Studi Urbinati.», XLVII [1973], 1, pp. 135-156), e il secondo nel 1978 sul «Giornale Storico della Letteratura italiana» (ID., *Per una interpretazione delle canzoni Spirto gentil e Italia mia in alcune lettere inedite di Alessandro D'Ancona [1874-1876]*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLV [1978], pp. 230-244); e alla già citata voce *Fracassetti, Giuseppe* curata nel 1997 da Fagioli Vercellone per il *Dizionario Biografico degli Italiani*.

⁸ Rinvio alla sezione *Attività di ricerca* del sito web del FAR (<https://far-archiviofracassetti.com/index.php/attivita/>), per la bibliografia aggiornata su Fracassetti: saggi, tesi di laurea e di dottorato, progetti digitali, che documentano la vivace attività svolta negli ultimi anni, nell'ambito del programma di ricerca. Mi limito però a segnalare in questa sede gli ultimi due progetti, uno da poco concluso, l'altro *in fieri*, intitolati a due nuclei imponenti di carte del Fondo. Si tratta della traduzione dei *Rerum memorandarum libri* di Petrarca, di cui si è occupata Valentina Zimarino, in *Da Petrarca a Fracassetti: i RML in una traduzione inedita*, tesi di dottorato in *Lingua e Letteratura italiana* (in cotutela con l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna: dottorato in *Culture letterarie e filologiche*), Friburgo (École doctorale C.U.S.O. – Studi italiani), dicembre 2023 (tutor: prof. Uberto Motta; co-tutor: prof.ssa Francesca Florimbii); e del *Carteggio relativo ai miei studi sul Petrarca* su cui lavora Roberta Tranquilli, per il suo progetto di dottorato in *Culture letterarie e filologiche (Il carteggio sul Petrarca del Fondo Fracassetti: edizione critica e archivio digitale)*; tutor: prof.ssa Francesca Florimbii), Dipartimento di Filologia classica e Italianistica (FICLIT), Alma Mater Studiorum – Università di Bologna (XXXVII ciclo). Per gli studi pregressi, dedicati all'opera di Fracassetti, rimando anche a F. FLORIMBII, *Dialoghi fra letterati. La filologia nei carteggi di Giuseppe Fracassetti*, «TECA», X, 1ns (giugno 2020), pp. 36-48: 37-40.

II. Il sito web del FAR

Ai primi affondi critici promossi dal FAR, si è andata affiancando la costruzione del sito FAR-Archivio Fracassetti (<https://far-archiviofracassetti.com>), che si propone di presentare il Fondo conservato nelle sue principali collezioni documentarie e di divulgare l'attività di studi attorno a Giuseppe Fracassetti, condotta dal Centro di Ricerca. Il sito presenta un menu a tendina che riflette questo duplice intento. Anzitutto quindi la **home** e la voce **Obiettivi**, che sono dedicate alla presentazione del FAR e della sua attività di studio e divulgazione. Nella **home** si trovano i contatti del Responsabile Scientifico, della Direttrice della Biblioteca Spezioli – il *partner* fermano del progetto – e dei membri della redazione. A questi si accompagnano una colonna di news dedicata agli eventi culturali che vedono coinvolto il Centro FAR e una di 'collegamenti utili' che rimanda al sito web della Biblioteca Spezioli e a quelli di altri Centri studio dell'Università di Bologna che collaborano con il FAR (in particolare il CERB, Centro di Ricerca in Bibliografia, sotto la responsabilità scientifica di Paolo Tinti):

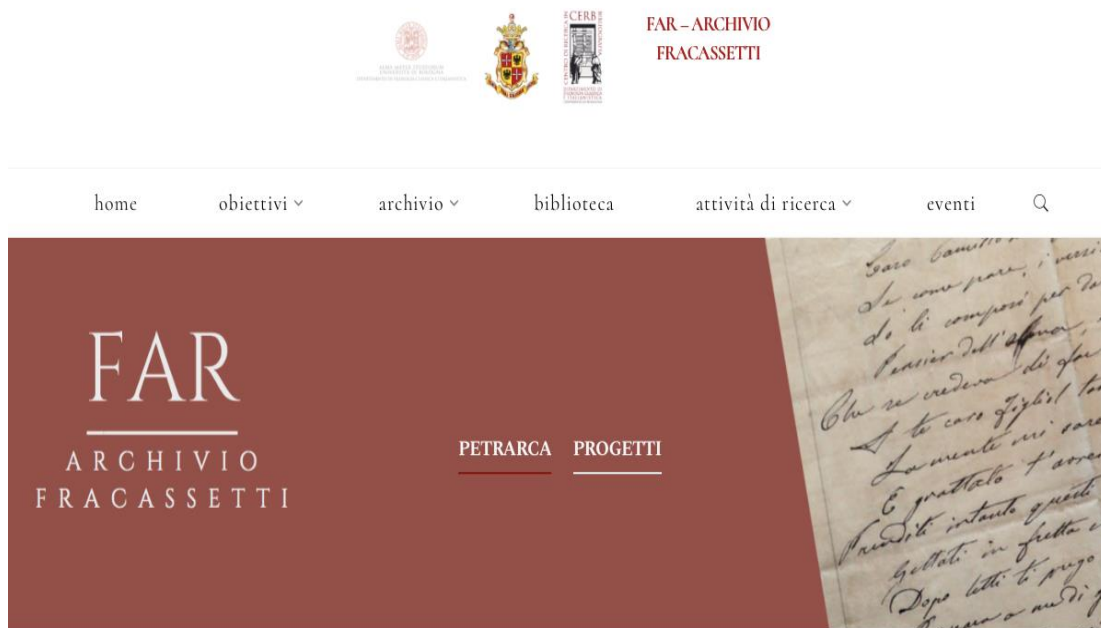


fig. 1. <https://far-archiviofracassetti.com>
home page

Nella sezione intitolata agli **Obiettivi**, distinta in **Centro di ricerca** e **Comitato scientifico**, si illustrano rispettivamente il Progetto FAR-Archivio Fracassetti e i suoi scopi, nonché la composizione del comitato docenti che lo costituisce (archivisti, bibliografi, critici letterari e filologi delle Università di Bologna, di Milano, di Salerno e di Siena).

Il patrimonio del Fondo è invece rappresentato da due voci del menu principale, vale a dire la voce **Archivio** e la voce **Biblioteca**. Nella sezione **Archivio** si presenta il contenuto del Fondo Fracassetti: fondamentale la

distinzione in quattro macroaree tematiche che rispecchiano l'eterogeneità dei documenti conservati a Fermo e si accorda alla molteplicità degli interessi e delle occupazioni di Giuseppe Fracassetti. Si tratta in particolare di **Civiltà classica e saperi moderni**, **Fracassetti e il suo tempo**, **Zibaldone** e **Petrarca**:



fig. 2. <https://far-archiviofracassetti.com>
Archivio

La cifra comune di queste pagine web è la presentazione sintetica dei documenti del Fondo, per la maggior parte inediti, sotto forma di una prima descrizione generale della loro consistenza. Per ogni area si fornisce un'indicazione dei faldoni entro cui i materiali in oggetto sono ospitati e un saggio del loro contenuto.

La sezione dedicata a **Civiltà classica e saperi moderni** – distinta in **Dal greco e dal latino** e **Dalle Letterature straniere** – presenta

traduzioni di Fracassetti eterogenee, poiché estranee all'articolato progetto petrarchesco. Si tratta da un lato dei volgarizzamenti dei testi di Esiodo, Esopo, Anacreonte, Apollodoro, Dionigi d'Alicarnasso, Plutarco, insieme con Orazio, Seneca, Persio e Giovenale; dall'altro, di versioni italiane di alcune opere di Thomas Campbell, Lessing e Byron:

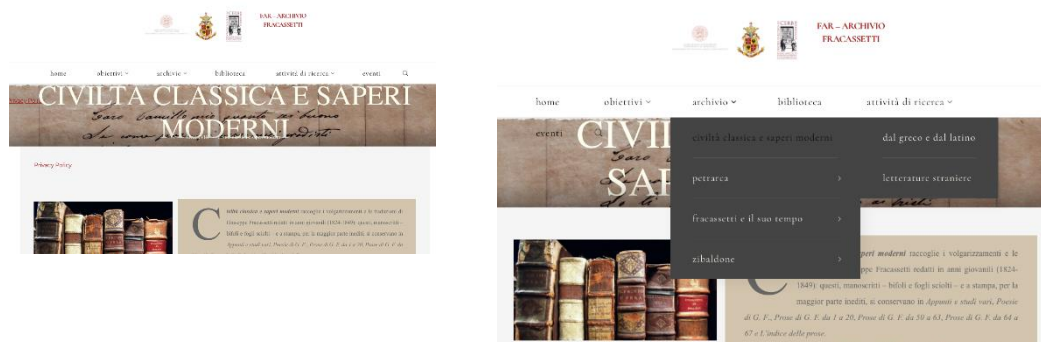


fig. 3. <https://far-archiviofracassetti.com>
Civiltà classica e saperi moderni

In **Fracassetti e il suo tempo** distinguiamo invece da un lato il **Carteggio** e le **Carte familiari**, in cui si dà conto della corrispondenza con gli studiosi contemporanei e di carte private, appartenute a Fracassetti o al figlio Camillo, e, dall'altro **La città di Fermo** e le **Scienze economiche, giuridiche, sociali**, in cui si illustrano i documenti che testimoniano la produzione di Fracassetti storico e giurista, nonché una serie di carte pubbliche e di pratiche legali riconducibili alla sua principale attività lavorativa:

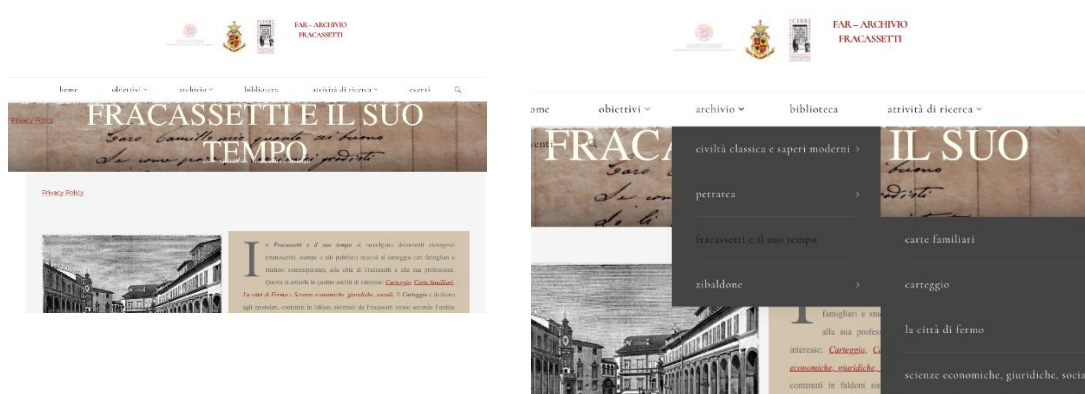


fig. 4. <https://far-archiviofracassetti.com>
Fracassetti e il suo tempo

Denominiamo **Zibaldone** – secondo il titolo scelto da Fracassetti per un suo quaderno inedito, di contenuto eterogeneo, che raccoglie appunti, riflessioni, studi e approfondimenti, bibliografia e poesia d'occasione – la sezione che nell'archivio è prevalentemente dedicata a ricerche sulla nobiltà marchigiana (con ricche appendici di stemmi familiari e genealogie), scritti

di carattere epigrafico e studi in ambito ecclesiastico, cui si affiancano componimenti poetici giovanili e saggi di critica letteraria, per lo più *ante* 1850. Un materiale così composito è qui articolato, per affinità tematica, in **Collezionismo** e **Poesie e prose**:

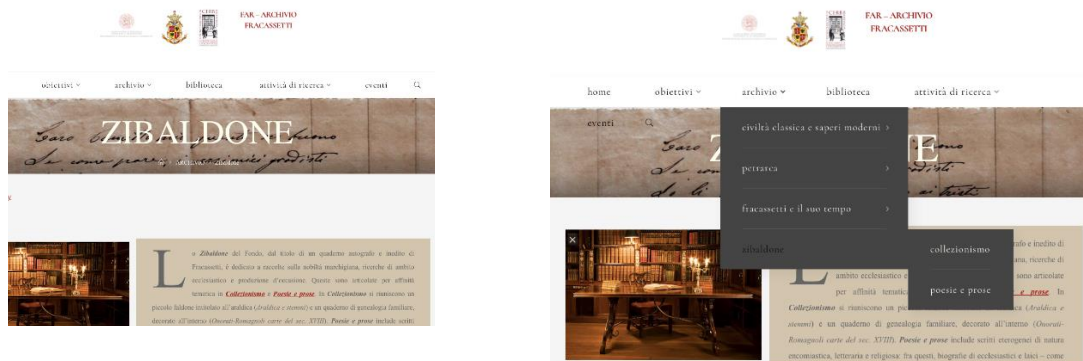


fig. 5. <https://far-archiviofracassetti.com>
Zibaldone

L'area più corposa del sito è quella dedicata a **Petrarca**, in cui è offerta all'utente una descrizione delle carte Fracassetti di ambito petrarchesco. Questa è articolata in tre sottosezioni, corrispondenti ad altrettante pagine web, secondo un criterio tematico: **Carteggio**, **Miscellanea** e **Scritti**:

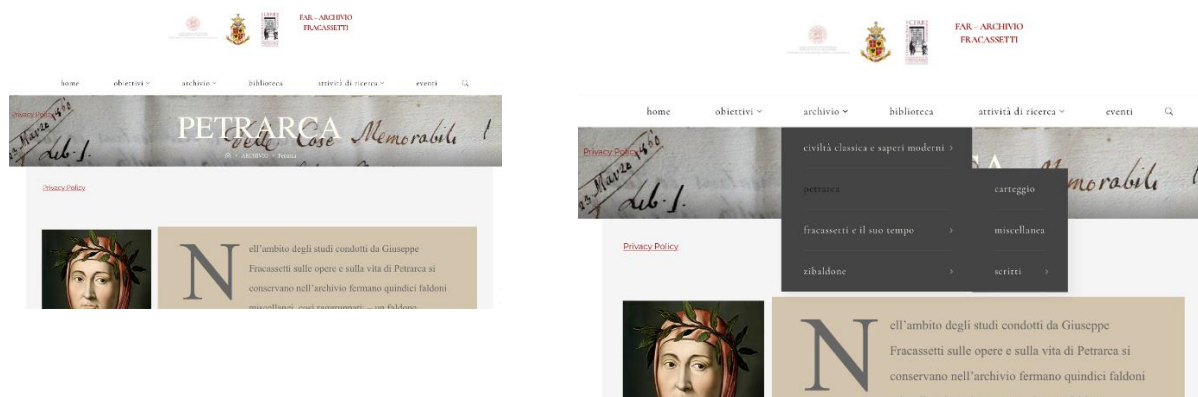


fig. 6. <https://far-archiviofracassetti.com>
Petrarca

La pagina **Carteggio** ospita il *Carteggio relativo ai miei studi sul Petrarca*: si tratta di 102 fascicoli di epistolari, uno per ciascun corrispondente, secondo la disposizione d'autore. Nella **Miscellanea** si presentano i due faldoni di **Miscellanea petrarchesca** conservati nel Fondo, contenenti studi sulla vita e sull'opera di Petrarca, apparsi a stampa nel corso dei primi decenni dell'Ottocento e da Fracassetti raccolti e ordinati. La sottosezione **Scritti** è dedicata alle traduzioni petrarchesche ed è suddivisa a sua volta in **Adnotationes**, **Familiari e varie**, **Senili** e **Studi sul Petrarca**. Anche in queste pagine si presentano la descrizione dei

materiali autografi, la loro consistenza e la collocazione archivistica (per faldoni, come approntato da Fracassetti). Si descrivono quindi, in pagine web intitolate a ciascuna opera, le carte autografe delle *Adnotationes* (vale a dire, le annotazioni di Fracassetti alle sue traduzioni di *Familiari* e *Varie*, edite postume per le cure di Camillo Antona-Traversi e Filippo Raffaelli nel 1890); quelle delle *Familiari* e delle *Varie* – nella duplice versione latina e italiana –; e gli autografi del volgarizzamento delle *Senili*. In **Studi sul Petrarca** si dà infine conto di appunti di studio, indici dei corrispondenti petrarcheschi e indici tematici realizzati dal traduttore in vista delle proprie edizioni dell'epistolario, nonché del manoscritto inedito e incompleto della traduzione dei primi tre libri dei *Rerum memorandarum*.

Nella sezione **Biblioteca** si illustra la composizione della biblioteca personale di Giuseppe Fracassetti e si dà conto degli *Indici* autografi e del catalogo a schede mobili che raccolgono i titoli di miscellanee, opuscoli e volumi (incunaboli, cinquecentine, testi moderni) posseduti dallo studioso:



fig. 7. <https://far-archiviofracassetti.com>
Biblioteca

Nella sezione dedicata all'**Attività di ricerca** del FAR si raccolgono, accanto ai contributi critici su Giuseppe Fracassetti (gli 'studi', come sono qui identificati: vale a dire, articoli, atti di convegno, monografie, che riguardano a vario titolo il traduttore, il microcosmo dell'archivio Fracassetti e qualsiasi altro tema a esso inerente), le 'tesi' di laurea triennale, di laurea magistrale e di dottorato, compiute o in fase di realizzazione, basate sul patrimonio del Fondo. In questa stessa sezione si collocano anche i 'progetti' di Ricerca entro cui il Centro FAR si inserisce – in primo luogo naturalmente il Progetto PRIN *Petrarca OnLine* (POL), di cui rappresenta una articolazione – e un'area 'digitale' intitolata a FAR e *digital humanities*:

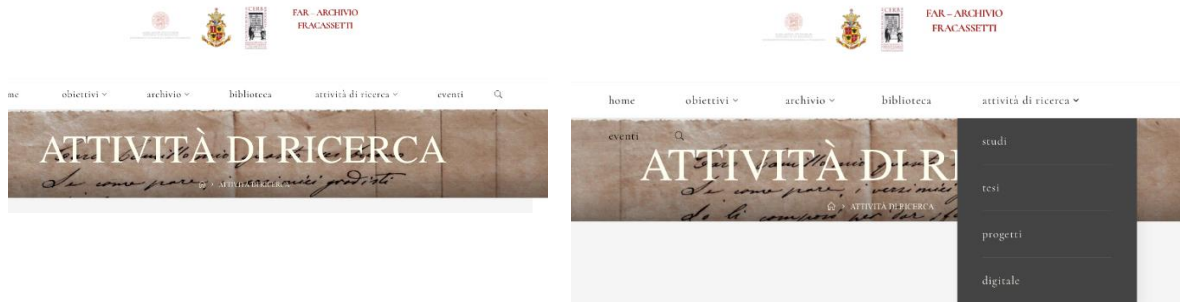


fig. 8. <https://far-archiviofracassetti.com>
Attività di ricerca

Per finire, la sezione **Eventi** pubblica convegni e manifestazioni in cui è promossa l'attività di ricerca del Centro o tematiche strettamente affini, come gli eventi organizzati dal Dipartimento di Filologia classica e Italianistica (FICLIT) dell'Università di Bologna, legati a vario titolo a Petrarca. Fra questi si è naturalmente collocata la nostra giornata di studi *Testi carteggi e metadati: il caso Fracassetti*, di cui pubblichiamo qui gli atti: una buona occasione per riparlare di Giuseppe Fracassetti e, al contempo, un appuntamento significativo in questo comune percorso di riscoperta e valorizzazione del suo Fondo:



fig. 9. <https://far-archiviofracassetti.com>
Eventi

III. Testi, carteggi e metadati: il caso Fracassetti

Sono tre le sezioni in cui si è articolata la giornata di studi (Bologna, 17 marzo 2022) e che abbiamo mantenuto nel dare alle stampe questi atti: *Fra edito e inedito*, *Strumenti e metodi*, *Esperienze di lavoro*. Tre momenti distinti, con l'avvicendamento di studiose affermate e voci più giovani, che hanno presentato indagini di cui sono protagonisti Fracassetti e il suo Fondo. Anzitutto quindi la sezione *Fra edito e inedito*, che accoglie i preziosi contributi di Maria Chiara Leonori, Paola Vecchi e Monica Berté.

Maria Chiara Leonori, Direttrice della Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo, con le sue *Evidenze dantesche nel fondo Fracassetti della Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo*, mostra la consistente presenza di Dante fra le carte e i libri di Giuseppe Fracassetti. Nell'attenta disamina del Fondo, Dante emerge tanto da alcuni appunti inediti dello studioso fermano, che testimoniano il suo interesse per certe interpretazioni della *Commedia*, quanto dalle voci della sua biblioteca personale, che annovera, fra gli altri, esemplari di grande valore storico: prima fra tutti, l'edizione aldina del 1502 delle *Terze Rime*.

Ancora sulla fortuna di Dante tra le carte di Fracassetti si sofferma Paola Vecchi (*Il Veltro di Fracassetti: un enigma da risolvere*). Alla studiosa va il merito di avere rintracciato fra gli inediti del Fondo alcune pagine – il cui stato di abbozzo è comprovato da «tracce di correzioni *in scribendo*, cancellature, approssimazione degli argomenti, chiusa frettolosa» –, che testimoniano l'attenzione di Fracassetti per le contemporanee interpretazioni del veltro dantesco. Fracassetti non si avventura «in identificazioni spericolate», «fermandosi alla *communis opinio*», ma dà in compenso prova di grande erudizione. Fa da corredo al contributo, la pubblicazione della dissertazione di Fracassetti, curata con acribia filologica da Roberta Tranquilli, che ne documenta anche, nel fitto apparato in calce al testo, l'intensa stratigrafia correttoria ([*Sulla nuova spiegazione data all'allegorico Veltro*]).

Monica Berté introduce nel laboratorio di Fracassetti traduttore delle *Senili* di Petrarca (*Fracassetti e il volgarizzamento delle Senili*). Duplice l'intento della studiosa: individuare le fonti del volgarizzamento e valutarne, al contempo, la fondatezza testuale. Dal confronto analitico fra la traduzione di Fracassetti e la versione latina trasmessa dalle edizioni cinquecentesche delle epistole (del 1503, del 1554 e del 1581) emerge un traduttore non timoroso di procedere con «scelte filologicamente poco ortodosse», ovvero di forzare il testo tràdito, allo scopo di migliorarlo: pur tenuto conto della forte istanza storico-erudita che Monica Berté riconosce all'opera di Fracassetti, se ne ricava insomma l'immagine di un traduttore tutto sommato libero da eccessive preoccupazioni ecdotiche.

La seconda sezione in cui si articola questo volume di atti, *Strumenti e metodi*, vede alternarsi le voci di tre giovani studiose, Sara Vettorelli, Valentina Zimarino e Roberta Tranquilli, che introducono ad alcuni progetti *in fieri*, il cui *focus* è costituito da Fracassetti e dalle sue connessioni con Petrarca. Sara Vettorelli, con *L'edizione digitale di testi e postillati nel portale Petrarca online*, guida il lettore nell'ambiente digitale del POL, il portale monografico *Petrarca online*, intitolato alla biografia e alla biblioteca di Petrarca, alle sue opere e alla loro ricezione. In particolare, la studiosa si

sofferma sulle interazioni tra POL e FAR: tra le *Risorse* che il POL – «naturale centro di raccordo per numerose iniziative attualmente attive nel campo degli studi petrarcheschi» – rende fruibili ai propri utenti, trova infatti posto il collegamento diretto al sito <https://far-archiviofracassetti.com>, che diviene parte integrante di un progetto più ampio, nell’ottica della trasmissione e della fruizione secolare dell’opera di Petrarca.

Torna al sito del FAR Valentina Zimarino, che presenta i primi risultati del suo lavoro di edizione critica digitale del volgarizzamento dei *Rerum Memorandarum libri* di Petrarca, condotto da Fracassetti nel 1860 (*Ancora sui Libri delle cose memorabili di Fracassetti: per un testo digitale*). All’edizione tradizionale la studiosa accorda il progetto di un nuovo prodotto digitale, che renda fruibile e interrogabile la traduzione di Fracassetti sul sito a lui dedicato. Codificata secondo la marcatura XML-TEI, la pubblicazione digitale della traduzione consentirà di visualizzare sinotticamente gli aspetti peculiari del testo (macrostruttura, stratigrafia delle carte, annotazioni marginali, fenomeni linguistici).

Roberta Tranquilli si sofferma sulla ricca collezione epistolare del Fondo Fracassetti (*Per una geografia del carteggio su Petrarca: primi sondaggi*), analizzando la corrispondenza di argomento petrarchesco intrattenuta dal traduttore con studiosi del suo tempo (faldone *Carteggio relativo ai miei lavori sul Petrarca*): ne fornisce la consistenza (102 epistolari, per un totale di circa 1000 carte) e gli estremi cronologici (1850-1870); ne enuclea le tematiche; individua provenienza e professione dei corrispondenti. La studiosa accompagna la sua ricostruzione con l’analisi di alcuni degli scambi epistolari più rilevanti, in grado di fare luce su alcuni snodi decisivi negli studi di Fracassetti su Petrarca.

Alle voci di alcuni *alumni* dell’Alma Mater Studiorum dà infine spazio la terza e ultima sezione di questi atti, intitolata appunto alle loro *Esperienze di lavoro*: tesi di laurea che hanno visto Alice Consigli, Sebastiano Giacomini, Chiara Cotignoli, Valeria Fonte e Francesca Corbo alle prese con alcuni inediti del Fondo Fracassetti.

In particolare, Alice Consigli e Sebastiano Giacomini, in *Storia di una traduzione. Giuseppe Fracassetti e il De constantia sapientis*, indulgono sul volgarizzamento inedito del *De constantia* di Seneca, realizzato da Fracassetti nel 1849. I due giovani studiosi presentano nel dettaglio le carte d’autore; indagano nella biblioteca di Fracassetti nell’intento di individuare il testo base della sua traduzione; si interrogano sulle ragioni che possono aver spinto Fracassetti a tradurre l’opera di Seneca, per poi decidere di non darla alle stampe; analizzano la lingua impiegata nel volgarizzamento, sottolineando una volta di più il valore storico delle rese italiane di Fracassetti.

Con Chiara Cotignoli e il suo contributo *Lettere su Petrarca: il De ignorantia nel carteggio Fracassetti-Cicogna*, torniamo nel cantiere petrarchesco di Fracassetti, intento, sin dai primi mesi del 1854, a volgarizzare il *De sui ipsius et multorum ignorantia*. È in particolare lo scambio epistolare di quell’anno, intrattenuto da Fracassetti con il bibliofilo veneziano Emmanuele Antonio Cicogna (conservato, per una parte, nel Fondo Cicogna della Biblioteca del Museo Correr di Venezia e, per l’altra, nel Fondo Fracassetti della Biblioteca Spezioli), a fare luce sulle fasi iniziali del

lavoro di traduzione, che vede Fracassetti interessato a reperire informazioni sulla tradizione del testo latino, mirando quindi al recupero della sua lezione autentica, per poter così procedere a un'esegesi sicura del trattato di Petrarca.

Nell'alternanza di studi su testi antichi e moderni, Valeria Fonte apre a un Fracassetti sino a questo momento sconosciuto, vale a dire il traduttore di Lord Byron (*Versi di Lord Byron sul Colosseo nelle carte di Fracassetti: una traduzione inedita*). Nel suo saggio, Fonte si sofferma infatti su alcune carte inedite, datate dal loro autore al 1827, ancora una volta custodite presso il Fondo, che documentano la traduzione italiana della scena 4 dell'atto 3 del *Manfred*. Sono i versi sul Colosseo (così sulla camicia che accoglie gli autografi: *Lord Byron's lines on the Coliseum*), resi da Fracassetti in prosa e in versi. Duplice quindi lo scopo dell'indagine, che si appunta non solo sul testo su cui fu esemplata la versione italiana, ma anche sul metodo impiegato da Fracassetti, a quel tempo traduttore in erba.

Chiude questo volume Francesca Corbo, che torna su Byron, introducendo la traduzione inedita di Fracassetti del *Childe Arold* (*Ancora su Lord Byron: Fracassetti traduttore del Childe Arold*). Corbo propone uno studio attento degli autografi che custodiscono, a Fermo, il volgarizzamento del *Childe*, ripercorrendo, attraverso le carte, l'attività del traduttore: anche in questo caso la resa italiana del testo di Byron deve essere ricondotta agli anni giovanili di Fracassetti (*ante* 1840). L'analisi mette così puntuale accento sul metodo di lavoro del traduttore, «esordiente eppure già in grado di sostenere il peso di un ascolto assorto ma inventivo, presupposto doveroso per fare largo alla voce dell'Altro».

Il percorso, plurivoco ma compatto, delineato dai saggi che qui si raccolgono, definisce insomma l'identità caleidoscopica di Fracassetti studioso di letteratura: da quella classica (di cui la traduzione del *De constantia* di Seneca è solo un piccolo saggio), alla contemporanea (se pensiamo alle ripetute prove sui testi di Byron), passando naturalmente per la letteratura preumanistica e Petrarca, di cui si fa, durante la sua lunga carriera di traduttore e di critico, interprete moderno e proiettato nel futuro. E pur nella disinvoltura di alcuni risultati, è innegabile la *curiositas* degli interessi di Fracassetti, espressione di un laboratorio non sempre impeccabile nel metodo, ma certamente sollecitato da una costante dedizione per la letteratura di ogni tempo.

Nel congedarmi, lasciando alla lettura di questi atti, sento doveroso rivolgere un sentito ringraziamento alla dott.ssa Maria Chiara Leonori, Direttrice della Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" di Fermo, per avere accolto con favore il progetto FAR – Archivio Fracassetti sin dalla sua origine nel 2017, per averlo sostenuto, coadiuvando le ricerche in un fondo archivistico e librario così imponente, e per avervi partecipato, anche in questa occasione. Sono grata a tutti gli studiosi, iuniores e seniores, per avere contribuito all'ottima riuscita della nostra giornata di studio e reso possibile l'allestimento di questo volume. La mia riconoscenza va infine ai dottori Dante Antonelli, Camilla Raponi, Roberta Tranquilli e Valentina Zimarino per l'attento lavoro redazionale condotto in vista della pubblicazione.

MARIA CHIARA LEONORI

Evidenze dantesche nel Fondo Fracassetti della Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo

ABSTRACT

Oggetto del presente lavoro sono le testimonianze manoscritte e gli esemplari a stampa di interesse dantesco facenti parte del Fondo Fracassetti della Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo: le prime per lo più censite ai soli fini di una identificazione; gli altri oggetto di attenta ricerca già nel corso dei lavori preparatori alla stesura del saggio *L'eredità dantesca nella Biblioteca Civica Romolo Spezioli di Fermo*, pubblicato di recente su «Paratesto», in occasione del settimo centenario dantesco (18 [2021], pp. 229-262).

La ricca presenza di tracce dantesche nel Fondo Fracassetti della Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo si ricollega da un lato agli studi petrarcheschi del Nostro, per i quali questa materia costituiva un imprescindibile riferimento, dall'altro all'attività di specifica ricerca che sfociò nella pubblicazione del corposo tributo rivolto al Poeta nel 600° anniversario della nascita attraverso la pubblicazione fiorentina *Dante e il suo secolo: 14 maggio 1865* (Tipi Cellini Mariano, 1865), che annovera Fracassetti tra i suoi autori¹.

L'esemplare che la Biblioteca possiede di questa pubblicazione è certamente quello appartenuto allo studioso fermano². Si tratta infatti della copia personalizzata che venne donata a ciascun autore che concorse alla realizzazione dell'imponente progetto editoriale, come attesta la carta posta in apertura del volume: «Copie Speciali per gli Autori del Volume. N. XXIII A Giuseppe Fracassetti Gli editori riconoscenti». All'interno del piatto anteriore si rinviene anche la segnatura originaria, in matita di colore celeste e dalle caratteristiche lettere maiuscole corsive a segnare lo scaffale, seguite dal numero di catena, che consente di attribuire al Fondo anche numerosi esemplari a stampa privi del noto timbro con le iniziali «GF» («CF» se di Camillo padre o figlio) in ovale sormontato o meno da corona e che rappresenta ancora oggi il *trait d'union* con i cataloghi del Fondo, a prescindere dalla identificazione della mano (o delle mani) che tali

¹ Camillo Fracassetti diresse la Biblioteca municipale di Fermo, oggi Biblioteca Civica “Romolo Spezioli”, dal 1893 al 1908. A lui si deve la donazione della raccolta libraria avviata dal nonno, suo omonimo, ed arricchita dal padre, Giuseppe, non soltanto con numerosi e pregevoli volumi, ma anche con il proprio archivio personale, frutto di anni di studi e di letterarie corrispondenze epistolari. Per un approccio di insieme al personaggio si veda *Giuseppe Fracassetti: un protagonista nella cultura dell'Ottocento*, a cura di C. Verducci, Fermo, Andrea Livi editore, 2009.

² OPAC SBN RAV\0232011 - BCF 4 P 12 5.

segnature hanno apposto sui libri e sui cataloghi stessi.

Il contributo di Fracassetti a *Dante e il suo secolo* si affianca a quello di personalità come Cesare Cantù, Giosue Carducci, Niccolò Tommaseo, Luigi Tosti, parte integrante di una poderosa opera contenente ben quarantaquattro articoli celebrativi. La scelta tematica compiuta è perfettamente in linea con un'intera vita di studi: *Dante e il Petrarca* è il titolo prescelto da Fracassetti per il suo discorso³. Il fine dell'articolo è dimostrare l'inconsistenza delle accuse di coloro che a Petrarca hanno attribuito «la colpa di aver avuto il divino Cantore de' tre regni in poca stima, o di aver per bassa invidia dissimulato la stima che veramente ne faceva»⁴.

Sostiene infatti Fracassetti in apertura: «Il lungo studio ch'io posi nelle opere e nella vita del Petrarca, ed il profondo convincimento che ne trassi della bontà del suo cuore non punto inferiore alla eccellenza del suo ingegno, mi furono sprone a vendicarne la fama oltraggiata da quest'accusa»⁵.

Ripercorrendo le note fonti relative alla dibattuta questione ed appellandosi dunque in particolare allo stesso Petrarca e a Boccaccio, Fracassetti rende protagonista dell'articolo non soltanto Dante, come l'occasione richiedeva, ma tutto «il famoso triumvirato della nostra letteratura»⁶ e centra la sua argomentazione sulla necessità, da parte di Petrarca, di fuggire l'influsso della *Commedia*, della quale si farebbe involontario imitatore, in un momento cruciale della sua vita poetica, in cui va cioè forgiando una sua lingua e un suo stile volgari che troppo dovrebbero a Dante se Petrarca ne leggesse il capolavoro.

Tra i manoscritti del Fondo, un esempio dei legami a doppio nodo che tengono uniti i protagonisti del 'triumvirato' negli studi di Fracassetti è offerto dalla tavola cronologica sinottica organizzata in sei colonne (date e avvenimenti per ciascuno dei tre scrittori) su un bifolio a righe facente parte di uno dei due faldoni di appunti di 'studi vari' che raccolgono, tra le altre, evidenze dantesche.

Nel medesimo faldone si trova⁷, inerente al contributo pubblicato in *Dante e il Suo secolo* e alla difesa di Petrarca, un frammento di appunto, acefalo, nel quale Fracassetti riporta le parole di Carlo Dati. A causa della perdita della parte iniziale del foglio non ci è dato sapere di chi parli Dati, ma la citazione è comunque interessante nell'ottica del contributo cui Fracassetti si accingeva: «Egli tra i suoi libri, trovata la *Monarchia*, libro composto da Dante, glielo pose davanti. Ma dicendo colui d'aver domandato la *Commedia* di Dante, il Petrarca fece sembante di meravigliarsi ch'ei chiamasse la *Commedia* opera di Dante, dovendosi piuttosto attribuire allo Spirito Santo».

Si rinvengono poi, nello stesso faldone, parimenti di interesse dantesco:

- una lista dei «libri lasciati a Colmarino», residenza di campagna della famiglia Fracassetti, tra i quali sono elencati: Dante, La Divina Commedia

³ *Dante e il suo secolo*, cit., pp. 623-638.

⁴ Ivi, p. 623.

⁵ Ivi, p. 624.

⁶ Ivi, p. 623.

⁷ BCF, Fondo Fracassetti, faldone *Fracassetti. Appunti e studi vari*.

col Daniello, 1568⁸; Id. col Venturi t. 3⁹;

- un appunto con in apertura l'annotazione: «Dante nei canti XXVII, XXXI, XXXII e XXXIII del Paradiso ci dà l'epilogo ed il commento dei due primi canti dell'Inferno» e a seguire un breve estratto dal commento a Dante di Bennassuti¹⁰, relativo alla datazione dell'anno di nascita di Virgilio come la si evince dal Poema;

- un appunto in cui si riportano 4 'annunzi' di pubblicazioni su Dante che Fracassetti dice «si leggono nel *Journal des debats*¹¹, 30 nov. 1857»;

- un bifolio in cui Fracassetti annota, per punti, le osservazioni di un 'autore' che il Nostro non cita, in relazione a passi dell'*Inferno* e del *Purgatorio* utili soprattutto alla ricostruzione della cronologia del viaggio dantesco;

- un quadernino di 25 carte con in apertura l'annotazione: «Ponta¹² – opere su Dante – Ragionamento su Dante – La Rosa celeste¹³ e appendice. 3 Marzo 1871». Vi si susseguono: «sentenze di Dante Inferno», «Sentenze di Dante Purgatorio», «Sentenze di Dante Paradiso». Vi è inserito un appunto vergato sul *verso* di un foglio di riutilizzo nato come lettera a un nobiluomo fermano, messo in indirizzo nel *recto*, tuttavia rimasta non scritta, né spedita. L'argomento è ancora la cronologia del viaggio dantesco, come nel bifolio sopra elencato;

- un quaderno di 43 carte che si apre con l'annotazione: «Modi di dire Toscani tratti dal libro così intitolato del P. Sebastiano Pauli da Villa Basilica»¹⁴;

- un quadernino di 22 carte che porta come intitolazione *La profezia di Dante dell'Onorevolissimo Lord Byron*, autore che Fracassetti ammirò e tradusse di buon grado, apprezzandone il sentire politico e civile, nonché la scrittura. Si tratta della traduzione del poemetto *Prophecy of Dante*, in terza rima, pubblicato a Londra nel 1821¹⁵; Filippo Raffaelli la cita tra le traduzioni inedite, di cui fa un elenco nel *Catalogo degli scritti editi e inediti facente parte delle Onoranze funebri all'avvocato cavaliere commendatore Giuseppe Fracassetti*¹⁶ del 1883. Scrive in merito Raffaelli:

Tale volgarizzamento si fece dal Fracassetti in versi sciolti. Di questo poemetto diviso in 4. canti, l'Inglese autore si proponeva di continuare

⁸ *Dante con l'espositione di m. Bernardino Daniello da Lucca, sopra la sua Comedia dell'Inferno, del Purgatorio, & del Paradiso; nuouamente stampato, & posto in luce*, In Venetia, appresso Pietro da Fino, 1568 [(Venezia, Pietro da Fino)]. EDIT16 CNCE 1172 – 2VV5 23564.

⁹ Vd. *infra*, p. 6 num. 3 (1837) e p. 7 num. 25 (1830).

¹⁰ Luigi Bennassuti (1811-1882), autore di numerose opere di commento a Dante, lega il suo nome soprattutto alla *Divina commedia di Dante Alighieri spiegata alle scuole cattoliche*, Padova, Tipografia del Seminario, 1869.

¹¹ «*Journal des debats politiques et littéraires*», Paris, Louis Francois Bertin, 1789-1944, 30 novembre 1857.

¹² Il padre somasco e studioso di letteratura italiana Marco Giovanni Ponta (1799-1849).

¹³ M. G. PONTA, *La rosa celeste, ossia il Paradiso di Dante Alighieri delineato secondo l'ordine del testo e brevemente descritto*, Roma, [s.n.], 1848.

¹⁴ S. PAOLI, *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine*, in Venezia, Simone Occhi, 1740.

¹⁵ *The prophecy of Dante by the right hon. Lord Byron*, London, Creery, 1821.

¹⁶ F. RAFFAELLI, *Onoranze funebri all'avvocato cavaliere commendatore Giuseppe Fracassetti di Fermo patrizio di Venezia di Cingoli con aggiunta nota bibliografica e notizie varie raccolte e pubblicate a cura del marchese Filippo Raffaelli bibliotecario della Comunale di Fermo*, Fermo, Stabilimento tipografico Bacher, 1883.

fino alla sua naturale conclusione nel presente secolo, ma si rimase al IV canto. Dopo il Fracassetti si accinse a farne volgarizzamento, scrittore anonimo, e trovasi inserito tra le Opere complete del Byron tradotte, e stampate a Torino dall'Unione tipografica nel 1858 in 8° - Tomo I. pag. 341. e segg.¹⁷

Nel medesimo *Catalogo* Raffaelli cita, questa volta alla voce «poesia latina ed italiana», un altro inedito di interesse dantesco, non facente parte dei due faldoni di cui si tratta nel presente articolo: *Per gli onori parentali resi a Dante Alighieri nel ritornare dell'anno 550.mo dopo la morte di lui il 14 Settembre 1821. – Terza rima*¹⁸.

Parimenti non rinvenuti sono gli autografi di altri due contributi relativi a Dante che Raffaelli menziona¹⁹ tra gli scritti editi assieme al discorso *Dante e Petrarca* di cui al sopra citato *Dante e il suo secolo*²⁰. Si tratta dell'*Epigrafe di Dante e De' viaggi di Dante in Parigi e dell'anno in cui fu pubblicata la Cantica dell'Inferno – Discorso di Carlo Troya*, entrambi editi nel «Saggiatore»²¹.

- Un quaderno di 24 carte, che reca in apertura del fitto e ordinato scritto l'intitolazione *Indice dei nomi propri, e cose notabili della Divina Commedia*;

- un quaderno di 30 carte dal titolo *Difese della Divina Comedia di Dante Alighieri da ingiuste critiche*, articolato in tre parti corrispondenti ai tre Regni. Vi si trovano inseriti un biglietto da visita del marchese Cesare Trevisani e due appunti, uno relativo alle vicende dell'esilio di Dante; l'altro recante alcuni versi del poema.

Nell'altro faldone sono da segnalare²²:

- un quaderno di 23 carte contenente uno scritto il cui *incipit* recita: «In una antecedente rivista (I) fu dato qualche cenno del primo volume della illustrazione fatta al poema dantesco dal Sig. G. Rossetti²³, e pubblicata a Londra; e fu indicato l'ordine tenuto dall'autore nel suo lavoro, notando bene varie interpretazioni riguardanti l'allegoria di quel poema. Oggi ci perviene il II volume di quest'opera (2), il quale contiene i canti dell'Inferno fino al XII (...)»;

- un quaderno di 41 carte, con in apertura un «Estratto del commento analitico alla Divina Commedia di G. R. Gab. R. (Londra John Murray 1826)»²⁴ (22 carte); a seguire la *Disamina del Sistema allegorico trattato secondo parte prima* (19 carte)²⁵;

- un bifolio con una carta aggiunta all'interno: «Contro quest'opera di

¹⁷ Ivi, p. 78.

¹⁸ Ivi, p. 74.

¹⁹ Ivi, p. 64 e p. 70.

²⁰ Vd. *supra*, n. 3.

²¹ *Epigrafe di Dante*, «Il Saggiatore», III, 6 (1846), p. 302; *De' viaggi di Dante in Parigi...*, ivi, p. 248.

²² BCF, Fondo Fracassetti, faldone *Fracassetti, Appunti di studi vari*.

²³ *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, con commento analitico di G. Rossetti, Londra, John Murray, 1826-1827, 6 voll.

²⁴ Vd. *supra*, n. 23.

²⁵ G. ROSSETTI, *Disamina del sistema allegorico della Divina Commedia*; a cura di L. Anelli, Vasto, Anelli & Manzitti, 1890. Postuma.

Gabriele Rossetti sono da vedersi tre dottissimi ragionamenti del padre Gio. Battista Pianciani, inserito negli annali delle Scienze Religiose compilati dall'av. Antonio De Luca nell'anno 1840²⁶ e la magnifica opera di A. F. Ozanam intitolata Dante e la Filosofia cattolica del secolo XIII²⁷. Seguono altri autori che, informa Fracassetti, «scrissero pure contro il Rossetti»;

- una lettera inviata a Fracassetti dal «devotissimo servo e affezionatissimo amico» Marco Giovanni Ponta che esprime la propria opinione su Gabriele Rossetti, definito «antipapale, autore di meschine e maliziose arguzie», scusandosi di farlo confusamente e rinviando perciò ai suoi «Studi su Dante²⁸, cap. 19-24» che provvederà a spedire a Fracassetti o che, in attesa che il libro arrivi, Fracassetti potrà visionare presso l'orfanotrofio di Macerata, che già ne dispone nella persona del «Reverendissimo P. Generale Don Mariano Palmieri».
- una ricevuta di pagamento rilasciata da Torricelli a un inviato di Fracassetti, incaricato di acquistare, a Napoli, gli *Studi* su Dante²⁹ di Torricelli stesso;
- un'ulteriore lista di «libri rimasti a Colmarino agosto 1870», tra i quali è elencato un «Dante Firenze 1806», edizione non identificata.

Quanto agli esemplari a stampa, nel catalogo principale³⁰ pervenutoci con il Fondo sono inserite ventisei schede intestate a Dante; nell'*Indice dei libri e delle miscellanee* sono elencati undici esemplari, tutti presenti anche nel catalogo principale, mentre sia nell'*Indice delle Miscellanee di Prose* che nell'*Indice delle Poesie volanti* si rinviene una sola volta la voce «Dante», riferita rispettivamente a *Tre epistole volgarizzate da Muzzi*³¹ e a *Sonetti*³².

L'indice dei libri e delle miscellanee reca il seguente elenco:

- *Rimario della Div. Comm. Firenze 1813*;
- *Le Similitudini trad. in latino dal P- d'Aquino. Roma 1707*;
- *Divina Commedia col Landino. Vin. 1536: fig.*;
- *Id. col Daniello. Venez. 1666*;

²⁶ «Annali delle Scienze Religiose», Roma, Tipografia del Collegio Urbano, 1840.

²⁷ A. F. OZANAM, *Dante et la philosophie catholique au treizieme siecle*, Paris, Olivier-Fulgence, 1840 (prima edizione in lingua originale); *Dante e la filosofia cattolica al tredicesimo secolo. Per A. F. Ozanam, dottore in diritto e in lettere; voltato dal francese per cura della Società della biblioteca cattolica*, Milano, Società tipografica de' Classici italiani, 1841 (prima edizione in italiano).

²⁸ M. G. PONTA, *Due studi danteschi pubblicati per cura di Carmine Gioia*, Roma, Mario Armanni, 1890. Postuma.

²⁹ Francesco Maria Torricelli (1794-1867) riunì gli scritti danteschi nel volume *Studi sul poema sacro di Dante Alighieri*, Napoli, presso la Tipografia all'insegna del Diogene, 1850. Una seconda parte di *Studi* vide la luce tre anni più tardi presso il medesimo editore. Apparvero poi la seconda edizione di *Un giorno a Gaeta*, Bari, stampata dai fratelli Cannone, 1853 e la seconda edizione degli *Studi sul poema sacro di Dante Alighieri*, Napoli, presso la Stamperia del Vaglio, 1856.

³⁰ Catalogo, tra i quattro che Fracassetti ci lascia, dalla inconsueta forma a volume (in realtà una scatola di cartone a foggia di libro) contenente 5 filze di piccole schede mobili, ordinate alfabeticamente per autore.

³¹ L. MUZZI, *Tre epistole di Dante Alighieri restituite a vera lezione e commentate. Con altre cose relative a detto poeta*, Prato, Giachetti, 1845.

³² *Pel centenario di Dante. Sonetti*, Perugia, Stabilimento tipografico-litografico in San Severo, 1865.

- *Id. con le postille del Dolce*;
- *Id. (in 32.) col sito et forma dell'Inferno (Paganini) Firenze 1521*;
- *Id. col Venturi e Robiola. Torino 1830*;
- *Id. Cesari, Lami, Arrivabene, Troja*;
- *Id. Boyd*;
- *Il Convito e la Pistola (tomo primo dell'opera). Venezia 1741*;
- *Divina Comedia col commento del Venturi e con le illustrazioni di Giov. Lami, e di Fraticelli. Firenze 1837*;
- *Vita Nova. Pesaro 1829*.

Si dà a seguire la trascrizione delle schede del catalogo principale, che ripropongono anche tutti i titoli di cui al precedente elenco (evidenziati con*); dei 26 titoli in catalogo, che offrono come riferimenti (tutti o in parte) autore, titolo, luogo e data di edizione, segnatura, si citeranno a seguire nel testo sia le edizioni delle quali sono stati rinvenuti in Biblioteca gli esemplari appartenuti a Fracassetti, sia quelle delle quali la Biblioteca conserva sì un esemplare, ma di provenienza diversa dalla famiglia Fracassetti; si danno invece qui di seguito, soltanto in nota, i riferimenti alle edizioni di cui non si riscontrano esemplari in biblioteca:

1. *Dante e il suo secolo. Firenze 1865 G IV 21*;
2. *Dante – Divina Com. Firenze – Barbera 1856³³*;
3. **Dante La Divina Commedia (coi commenti del Venturi) e le Opere minori per cura del Lami, e del Fraticelli: Firenze 1834 (ma 1837). Vol. 9 A III 76-84*;
4. **Dante. Vita nuova, Pesaro 1829 B 4 13*;
5. **Dante Il Convito e le Pistole (tomo primo dell'Opera) Venezia 1741 B 2 31-32³⁴*;
6. *Dante La Divina Commedia illustrata da G. Dorè. Milano 1880 G 4 20³⁵*;
7. **Dante Divina Commedia col Landino. Vin. 1536. Fig. B 3 3³⁶*;
8. *Dante. La divina Commedia: coi commenti del Lombardi. Padova 1822. In quattro v. B 4 3-6*;
9. *Dante: alcuni passi della Div. Commedia con varianti, raccolte da Luigi Razzolini. Bologna 1876 H 2³⁷*;

³³(num. 2) *La Divina Commedia*, Firenze, Barbera, 1856 (Collezione Diamante, 1).

³⁴(num. 5) *Delle opere di Dante Alighieri tomo I. Contenente il Convito, e le Pistole; Con le Annotazioni del Dottore Anton Maria Biscioni Fiorentino*, In Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1741.

³⁵(num. 6) *La Divina Commedia Di Dante Alighieri. Illustrata da Gustave Doré e dichiarata con note tratte dai migliori commenti per cura di Eugenio Camerini*, Milano, Sonzogno, 1880.

³⁶(num. 7) *Comedia del diuino poeta Danthe Alighieri, con la dotta & leggiadra spositione di Christophoro Landino: con somma diligentia & accuratissimo studio nuouamente corretta, & emendata: da infiniti errori purgata, ac etiandio di utilissime postille ornata. Aggiuntaui di nuouo una copiosissima tauola...*, In Vinegia, ad instantia di m. Gioanni Giolitto da Trino, 1536 (In Vineggia, per m. Bernardino Stagnino, 1536).

³⁷(num. 9) *Squarci della Divina Commedia con alquante varianti che si trovano nel quaresimale latino del P. Paolo Attavanti, di confronto colla lezione adottata dagli Accademici della Crusca, con la tessitura delle tre Cantiche e con molte chiose del medesimo volgarizzate da L. RAZZOLINI*, Bologna, G. Romagnoli, 1876, Estr. da «Il Propugnatore. Studi filologici, storici e bibliografici», vol. IX (1876).

10. Dante. *La Divina Commedia con le note di Paolo Costa*. Firenze 1835;
11. Dante Alighieri (scritti varii intorno a). Venezia 1856 B 1 113³⁸;
12. Dante. *La vita nuova*. Firenze 1896 T 3 28³⁹;
13. *Dante. *Vita nova*. Pesaro 1829 Aa 4 85;
14. Dante – Frammenti tradotti in Inglese da Boyd. Londra 1785 A 7 33;
15. *Dante v. Lami, Arrivabene, Troya, Boyd, Azzolino, d'Aquino, Zani⁴⁰;
16. *Dante colle postille del Dolce. *Divina Comedia D 5 7*;
17. Dante Alighieri (Rime di) e Sacchetti Giannozzo (rime di)⁴¹;
18. Dante col Venturi *Purgatorio P 1 48-49 Paradiso 50-51 Inferno*;
19. Dante *Omaggio a Roma 1865 Aa4 83*⁴²;
20. *Dante col sito et forma dell'Inferno (Paganini) Firenze 1521. *Divina Comedia A II 60*;
21. *Dante col Daniello. Venezia 1668 (ma 1568). *Divina Commedia*;
22. Dante. *Iconografia della Divina Commedia*. Venezia vol.1 B 6 22⁴³;
23. Dante – *La vita nova- Le Monnier 1856*⁴⁴;
24. Dante *La Divina Commedia col comm. di P. Venturi*. Firenze 1826 Ii 3;
25. *Dante col Venturi e Robiola. Torino 1830. V. 6 *Divina Commedia E 1*;
26. *Dante *Rimario della Div. Comm. Firenze 1813. Vol I. C 3*⁴⁵.

Gli esemplari di certo appartenuti a Fracassetti che si rinvennero

³⁸ (num. 11) *Scritti vari intorno alla Divina Commedia*, Venezia, Antonelli, 1856.

³⁹ (num. 12) *La Vita nuova aggiuntevi alcune rime del Canzoniere ad essa spettanti di Dante Alighieri*, con note e illustrazioni a uso delle scuole di P. Fraticelli, Firenze, Barbera, 1896. OPAC SBN RAV\0187602.

⁴⁰ (num. 15) Questa scheda rimanda alle opere dei seguenti noti commentatori sette-ottocenteschi, le cui edizioni non sono state oggetto del presente lavoro: Giovanni Lami (1697-1770), vd. la voce di A. CIOTTI nell' *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-lami_%28Enciclopedia-Dantesca%29/; Ferdinando Arrivabene (1770-1834), vd. l'Enciclopedia on line Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-arrivabene/>; Carlo Troya (1784-1858), vd. la voce di A. ACCAME BOBBIO nell' *Enciclopedia dantesca*, cit., https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-troya_%28Enciclopedia-Dantesca%29/; Henry Boyd (1750-1832), vd. la voce di T. PISANTI nell' *Enciclopedia dantesca*, cit., https://www.treccani.it/enciclopedia/henry-boyd_%28Enciclopedia-Dantesca%29/; Pompeo Azzolino (floruit 1830 ca.): per le edizioni di interesse dantesco a sua cura si veda OPAC SBN; Carlo d'Aquino (1654-1737), vd. la voce di C. F. GOFFIS nell' *Enciclopedia dantesca*, cit., https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-d-aquino_%28Enciclopedia-Dantesca%29/; Marco Aurelio Zani de' Ferranti (1800-1878), vd. la voce di A. CIOTTI nell' *Enciclopedia dantesca*, cit., https://www.treccani.it/enciclopedia/zani-de-ferranti-marco-aurelio_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.

⁴¹ (num. 17) *Rime di Dante Alighieri e di Giannozzo Sacchetti*, messe ora in luce sopra codici palatini da F. Palermo, Firenze, coi tipi di M. Cellini e c. alla Galilejana, 1857. OPAC SBN RAV\0187459

⁴² (num. 10) Trattasi in realtà di *Omaggio a Dante Alighieri offerto dai cattolici italiani nel maggio 1865, sesto centenario dalla sua nascita*, Roma, Tipografia Monaldi, 1865.

⁴³ (num. 22) *Iconografia dantesca: le rappresentazioni figurative della Divina Commedia per il dottore Ludovico Volkmann*, edizione italiana a cura di G. Locella, Firenze-Venezia, Olschki, 1898.

⁴⁴ (num. 23) *La Vita nuova di Dante Alighieri*, Firenze, Le Monnier, 1856.

⁴⁵ (num. 26) *La divina commedia di Dante Alighieri*, col commento del P. Pompeo Venturi. Ed. conforme al testo Cominiano del 1727, 4. *Rimario di tutte le desinenze de' versi della Divina commedia di Dante Alighieri ordinato ne' suoi versi interi co' numeri segnati in ciascun terzetto i quali citano distintamente i capitoli dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso*, Firenze, presso Niccolò Carli, 1813.

tutt'oggi nella biblioteca di Fermo sono quelli rispondenti ai numeri d'ordine 1, 3, 4 e 13, 8, 14, 21 e 25:

1. *Dante e il suo secolo: 14 maggio 1865*. Firenze, Tipi di M. Cellini e C., nella Galileiana 1865-1866. [2 voll.] OPAC SBN RAV\0232011 – BCF 4 P 12 5;
3. *La Divina Commedia di Dante Alighieri col commento del P. Pompeo Venturi*, Nuova edizione a miglior lezione ridotta, ed arricchita d'inedite postille del Dottor Giovanni Lami e di P. J. Fraticelli, Firenze, presso Giuseppe Formigli, 1837. (3 voll.). OPAC SBN RAV\0175923 – BCF 190 BARR.;
4. e 13. *Vita Nova di Dante Alighieri secondo la lezione di un Codice inedito del secolo 15. colle varianti dell'edizioni più accreditate*, Pesaro, dalla Tipografia Nobili, 1829. OPAC SBN RAVE\001152 – BCF 4p9 16;
8. *La divina commedia di Dante Alighieri col commento del P. Baldassare Lombardi M.C. ora nuovamente arricchito di molte illustrazioni edite ed inedite...*In Padova, dalla Tipografia della Minerva, 1822 ([Padova]: dalla nuova società tipografica in ditta N. Zanon Bettoni e Compagni). OPAC SBN UNOE\129516 – BCF 4p9 4 (5 voll. legati in 4 tomi);
14. *A translation of the Inferno of Dante Alighieri in english verse, with historical notes and the life of Dante, to which is added, A Specimen of a New Translation of the Orlando furioso of Ariosto by Henry Boyd, II*, Dublin, P. Byrne, 1785. OPAC SBN CFIE\037847 – BCF 580 BARR.;
21. *Dante con l'espositione di m. Bernardino Daniello da Lucca, sopra la sua Comedia dell'Inferno, del Purgatorio, & del Paradiso, nuouamente stampato & posto in luce*, In Venetia, appresso Pietro da Fino, 1568 [(Venezia, Pietro da Fino)]. EDIT16 CNCE 1172 – BCF 2VV5 23564;
25. *La Divina Commedia di Dante Allighieri con le chiose e argomenti del Venturi, ritoccati da Antonmaria Robiola aggiuntevi alcune note di questo, e scelte d'altri*. Torino, presso Giuseppe Pomba, 1830. (3 voll.). OPAC SBN RAVE\000755 – 5e3 50.

In aggiunta, non inclusa negli elenchi di Fracassetti, in Biblioteca si rinviene la contraffazione delle *Terze Rime* pubblicate da Aldo Manuzio in tre volumi nel 1502⁴⁶, delle quali la Biblioteca conserva anche un esemplare dell'edizione autentica⁴⁷: *Le terze rime di Dante*. [Dopo il 1502. Contraffazione dell'edizione aldina del 1502, stampata a Lione da Baldassarre Gabiano]. EDIT16 CNCE 1145 – BCF 2SS1 22309.

Si tratta dell'edizione più pregiata tra quelle dantesche del Fondo Fracassetti: a differenza delle altre contraffazioni lionesi, stigmatizzate dallo stesso Aldo come di pessima qualità, quella di Dante, così come quella di Petrarca, è di grande finezza, tanto che Henri Baudrier, nella sua *Bibliographie lyonnaise*, ne giudica la realizzazione di molto superiore alle migliori edizioni aldine⁴⁸.

Sul frontespizio dei tre volumi fermi è apposto il timbro di Giuseppe; nel primo esso è posizionato su un angolo piegato a bella posta nel margine

⁴⁶ C. PULSONI, *I classici italiani di Aldo Manuzio e le loro contraffazioni lionesi*, «Critica del testo», V, 2 (2002), pp. 477-487.

⁴⁷ (num. 2) *Le terze rime di Dante*, Venetijs, in aedib. Aldi, men. Aug. 1502. Edit16 Cnce 1144 – 2TT1 22701.

⁴⁸ H. BAUDRIER, *Bibliographie lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres de Lyon au xvi siècle; publiées et continuées par Julien Baudrier*, VII, Paris, F. de Nobele, 1964, p. 3.

inferiore per coprire il nome di un precedente possessore: vi si legge, presumibilmente, «D'Ascanii». Nell'interno del piatto anteriore del medesimo volume si trovano annotazioni relative all'edizione del 1502, mentre in quello del terzo sono riportate fitte sentenze dichiaratamente tratte da quelle del gesuita Carlo d'Aquino⁴⁹.

Pregevole edizione è anche quella della *Divina Commedia* con il commento del Daniello, pubblicata a Venezia da Pietro da Fino nel 1568: l'esemplare fermano (21) presenta due *ex libris* entrambi cassati ed illeggibili sul frontespizio e a matita nella carta di guardia: «Fracassetti Libreria Della Valle di Colmarino». All'interno si distingue un foglio di calendario giornaliero (15 luglio) con stampata, sul retro, la ricetta della pernice in salmì, a chiosa della quale è stato aggiunto a penna il curioso commento: «O disgraziati fagiano e pernice, fatti in salmì».

Reca non il timbro, ma l'*ex libris* manoscritto di Giuseppe Fracassetti, l'esemplare della *Divina Commedia* padovana, con il commento del Lombardi, del 1822 (8).

Di *Dante e il suo secolo* (1) già si è detto in apertura⁵⁰.

Gli altri quattro esemplari – relativi ad una *Vita nova* pubblicata a Pesaro nel 1829 (i numeri 4 e 13 si riferiscono allo stesso esemplare, elencato due volte, che reca entrambe le segnature), alle edizioni rispettivamente torinese del 1830 (25) e fiorentina del 1837 (3) della *Divina Commedia* e alla parziale traduzione inglese del poema, a cura di Henry Boyd nell'edizione londinese del 1785 (14) – non presentano ulteriori segni di provenienza dalle raccolte Fracassetti e se ne ricostruisce il dato di possesso grazie alle segnature originarie. L'esemplare dell'edizione in inglese, oltre alla segnatura che lo riconduce al Fondo, reca anche l'*ex libris* «John Bains».

Esemplari di altri titoli elencati nel catalogo generale di Fracassetti si rinvengono in biblioteca (10, 16, 18, 20, 24), ma per alcuni è dubbia l'identificazione dell'edizione, a causa della mancanza di dati forniti dal catalogo Fracassetti; essi, inoltre, o sono riconducibili ad altro possessore (16, 18) o sono privi di note di possesso (10, 20, 24):

10. *La divina commedia di Dante Alighieri; con le note di Paolo Costa*. Firenze, nella stamperia Magheri, 1835-1836. (3 v.) OPAC SBN UMC\0998922 – BCF 5a2 56;

16. *La Divina commedia di Dante con gli argomenti, allegorie, e dichiarazioni di Lodovico Dolce aggiuntovi: la vita del poeta, il rimario, e due indici utilissimi*. In Bergamo, per Pietro Lancellotti, 1752. OPAC SBN RAVE\011016 – BCF 2004 21200;

18. *La Divina commedia di Dante Alighieri col commento del p. Pompeo Venturi edizione conforme al testo cominiano del 1727*, I, Bassano, dalla tipografia Giuseppe Remondini e figli, 1815. OPAC SBN VIAE\004204 – BCF 3m1 28.

⁴⁹ Vd. *supra*, n. 40.

⁵⁰ Vd. *supra*, n. 3 e n. 21.

La Divina commedia di Dante Alighieri col commento del P. Pompeo Venturi edizione conforme al testo cominiano del 1727, III, Bassano, dalla tipografia Giuseppe Remondini e figli, 1815. OPAC SBN VIAE\004206 – BCF 1ff1 899⁵¹;

20. *Dante col sito, et forma dell'Inferno*. [Tra il 1515 e il 1516. Probabilmente stampato a Venezia da Alessandro de' Paganini]. EDIT16 CNCE 1152 –BCF 4D5 34561;

24. *La divina commedia di Dante Alighieri col commento del p. Pompeo Venturi edizione conforme al testo cominiano del 1727*, Bassano, Remondini tipografo ed editore, 1826. (3 v.). OPAC SBN VIAE\003440 – BCF 1mm1 1388.

Per i tre esemplari privi di note di possesso non si può escludere che siano appartenute al Nostro, pur stante l'uso costante di quest'ultimo di attribuire ai propri libri una segnatura o di apporvi il proprio *ex libris*.

Quanto al num. 20, in particolare, il *Dante col sito et forma dell'Inferno*, si potrebbe ipotizzare più a ragion veduta che per gli altri due l'appartenenza a Fracassetti, in quanto, se per i due precedenti sarebbe una anomalia non rinvenire la segnatura apposta dal Nostro secondo la sua abitudine, in questo esemplare non ci aspetteremmo comunque di trovarla trattandosi di un vero esemplare gioiello, sul quale chiunque avrebbe esitato prima di vergare un *ex libris* o una segnatura, o ancor più probabilmente se ne sarebbe astenuto.

Si tratta infatti dell'edizione veneziana stampata tra il 1515 e il 1516, dedicata a Giulio de' Medici, tra le più rare della *Commedia*. Realizzata da Paganini per la prima volta in 24° lungo, formato che lo stesso Paganini ideò, è la più piccola *Divina Commedia* del Rinascimento, per questo conosciuta come il 'Dantino'. L'esemplare posseduto dalla Biblioteca di Fermo ha i tagli dorati, legatura in marocchino rosso e oro di pregevole fattura ed è inserita in una custodia rigida in pelle marrone impressa con interno cartonato, dimensionata sul caratteristico formato. Inficia l'ipotesi, tuttavia, il fatto che Fracassetti, nel catalogarla, scrive che l'edizione, anche da lui descritta come di Paganini, è del 1521. In realtà non si rinviene notizia di una edizione del *Dante col Sito* di Paganini con questa data: tuttavia, si conoscono esemplari di questa edizione legati con il *Petrarca* di Paganini⁵², che invece è appunto del 1521. A mo' di esempio, questa descrizione tratta dal sito di Finarte – Minerva Auctions⁵³:

Dante col sito, e forma dell'inferno. Venezia, Alessandro Paganini, [tra il 1515 e il 1516]. In 24° lungo. Carattere corsivo e gotico, spazi per capitali con letterine guida all'inizio di ogni cantica, tre silografie di cui due a doppia pagina, raffiguranti il Sito et forma dell'Inferno (cc. EE2v-EE3r) e gli schemi dell'Inferno (cc. EE3v-EE4r) e del Purgatorio (c. EE4v), rinforzata la carta A1.

⁵¹ Questi due volumi dell'edizione del 1815 si aggiungono agli esemplari delle altre due edizioni possedute dalla Biblioteca, l'una già citata del 1837 (num. 3) e una di cui a seguire del 1826 (num. 24). Essendo la scheda del catalogo Fracassetti priva di note tipografiche, non è possibile una certa attribuzione.

⁵² *Il Petrarca*, impresso in Tuscolano appresso il Laco Benacense, per Alessandro Paganino di Paganini Brixiano, 1521 adi primo di giugno. EDIT16 CNCE 27960.

⁵³ *Alighieri Dante col sito, et forma dell'inferno tratta dalla stessa descrizione del poeta* - Libri, Autografi e Stampe – Asta 127 - Minerva Auctions, in linea <http://www.minervaauctions.com/aste/asta127/42920>.

Legato con Petrarca, Francesco. Il Petrarcha. [Toscolano, Alessandro Paganini, 1 giugno 1521]. In 24° lungo.

Non è pertanto possibile appurare se la data del 1521 sia semplicemente un errore di Fracassetti, che anche in altri due casi, segnalati in elenco tra parentesi con «ma» e la data corretta⁵⁴, sbaglia nel riportare la data di edizione, magari proprio confondendosi con un esemplare del *Petrarchino* che potrebbe aver posseduto ma non legato con il Dante, o se piuttosto l'esemplare di Fracassetti fosse legato a un *Petrarchino* e, erroneamente, nel descrivere il Dante, sia stata presa come data di questo la data finale del libro contenente i due esemplari, in realtà relativa al Petrarca allegato in calce.

In quest'ultimo caso l'esemplare della Biblioteca di Fermo non sarebbe certamente di Fracassetti, dato che contiene il solo Dante; mentre nel primo potrebbe essergli appartenuto e ciò spiegherebbe la presenza di questo piccolo gioiello nelle collezioni civiche: si può infatti anche ipotizzare che sia pervenuto attraverso un altro Fondo donato o acquistato, ma resta il fatto che quello di Fracassetti è l'unico catalogo di Fondi privati tra quelli conservati in Biblioteca che citi questa preziosissima edizione con i tipi di Paganini. Non si riscontra invece, nei cataloghi come nei fondi della Biblioteca, il *Petrarchino*.

In ogni caso, piace chiudere con questo esemplare, seppure di dubbia attribuzione, l'*excursus* fin qui condotto, perché – se di Fracassetti – lega il nome di questi a una delle edizioni a stampa più rare di Dante e a uno dei libri di più elegante fattura della Biblioteca fermana; mentre, nel caso non lo fosse, rimanda comunque per via indiretta non ad altri se non a Petrarca, ennesima conferma di una vita di studio dedicata dallo Studioso fermano al grande aretino.

⁵⁴ Vd. elenco pp. 6 e 7, numm. 3 e 21.

PAOLA VECCHI GALLI

Il *Veltro* di Fracassetti. Un enigma da risolvere

ABSTRACT

Gli studi di Giuseppe Fracassetti su Dante sono molto pochi: meritava perciò pubblicare ed esaminare questo abbozzo inedito e giovanile del 1832, che l'autore destina inizialmente alla «Antologia» di Firenze. Il tema è il *Veltro* del I canto della *Commedia*, che Fracassetti affronta servendosi di poche regole grammaticali e approdando a una lettura semplificante: il *Veltro* di Dante esistette veramente, anche se i moderni non sanno più chi è.

Da quello scrigno che è il FAR – Archivio Fracassetti della Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo (<https://far-archiviofracassetti.com>) continuano a emergere piccoli e grandi tesori di civiltà e di cultura¹: sprazzi di un'Italia della Restaurazione, del Risorgimento e infine dei primi decenni dell'Unità, il cui mosaico storico e letterario è ancora in parte da ricomporre². Mi preme quindi ribadire l'importanza delle ricerche archivistiche, che pure a distanza di secoli attestano la presenza materiale dell'autore (nella penna che scorre, nella carta che ingiallisce coi segni dell'uomo che l'ha vergata): ed è grazie a ciò che un letterato come Giuseppe Fracassetti (Fermo, 1802-1883) può di nuovo *colloquiare* con noi – il termine sarebbe stato caro al 'suo' Petrarca –, consegnandoci le reliquie del proprio lavoro. Non parlo però del «dubbio gusto dell'inedito» su cui ha messo in guardia Carlo Dionisotti (avvertendo appunto che l'inedito spesso è tale perché non meritava di essere edito); qui si tratta invece di ripensare,

¹ Desidero esprimere la mia riconoscenza alla collega Francesca Florimbii, responsabile scientifico del FAR, che mi ha segnalato l'inedito di cui parlo in queste pagine; e alle dottoresse Roberta Tranquilli e Valentina Zimarino per le numerose indagini effettuate su mia richiesta presso l'Archivio. A tutte loro, perciò, questo saggio è dedicato, con la mia gratitudine e il mio augurio più fervido per i loro studi.

² Anch'io ho già avuto occasione di dedicare qualche studio al Fondo: P. VECCHI GALLI, «*Questa faccenda delle lettere di Petrarca*» Fracassetti (Petrarca) e Le Monnier: frammenti di un epistolario, in *Per il Petrarca latino. Opere e traduzioni nel tempo*, Atti del Convegno Internazionale di Siena (6-8 aprile 2016), a cura di N. Tonelli e A. Valenti, Roma-Padova, Antenore, 2018, pp. 351-371; EAD., «...il più profondo conoscitore del Petrarca a' nostri giorni»: Attilio Hortis (e Ludwig Geiger) e Giuseppe Fracassetti, in *Per Enrico Fenzi. Saggi di allievi e amici per i suoi ottant'anni*, a cura di P. Borsa, P. Falzone, L. Fiorentini, S. Gentili, L. Marcozzi, S. Stroppa, N. Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 561-570. Su Fracassetti rinvio sinteticamente alla voce di G. FAGIOLI VERCELLONE, *Fracassetti, Giuseppe* per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, 1997, pp. 535-557 (anche on-line); mentre per le indagini più recenti, soprattutto di Francesca Florimbii e Valentina Zimarino, rinvio complessivamente al sito del *FAR-Archivio Fracassetti*, link *attività di ricerca* (<https://far-archiviofracassetti.com/index.php/attivita/>).

anche se da una specola minore, al Dante di primo Ottocento, che si avvia a diventare simbolo della nuova Italia e della nuova cultura della nazione.

Dunque, nel 1832, Fracasetti scrive per la prima volta su Dante affrontando la profezia del Veltro del I canto dell'*Inferno* (da quel che è possibile verificare, non solo gli stampati ma anche le sue carte confermano questa priorità cronologica). L'anno (ma solo l'anno) è indicato nel margine sinistro di c. 1r dell'opuscolo, che porta il titolo archivistico *Contro l'opinione del Veltro allegorico di Dante. Dissertazione*: è l'inedito n. 19 della Serie di *Storia Letteratura Biografia* dell'Archivio, che conta otto facciate per due bifoli di 283 mm in altezza per 204 mm di larghezza³.

Occorre subito precisare che Fracasetti è a quella data un giovane avvocato di provincia dalle aspettative non più tanto fulgide (ha 30 anni, forse non ancora compiuti), avendo attraversato non del tutto indenne, dalle Legazioni pontificie, i moti politici, repubblicani e costituzionali del 1831 (vi ha preso parte e ne ha ricavato una sorta di esilio in patria); ed è autore di una manciata di opuscoli pubblicati nel corso del decennio precedente (soprattutto memorie locali erudite e qualche verso e prosa di occasione)⁴.

Il saggio dantesco, se fosse andato a buon fine – se cioè fosse stato completato e pubblicato –, poteva quindi fungere da debutto nazionale, quasi da rivincita dei rovesci personali da poco patiti dall'autore: una rivincita per la quale Fracasetti sceglieva appunto un palcoscenico ragguardevole, l'«Antologia» fiorentina di Vieusseux e Capponi, il giornale di cultura (e di moderato liberalismo) allora più seguito e letto, con le sue 500 copie per ogni fascicolo, in tutta Italia⁵. Sappiamo però che l'«Antologia» di lì a poco chiuderà i battenti, colpita dalla censura (per ragioni politiche il giornale venne infatti soppresso d'autorità dal Granduca di Toscana il 26 marzo 1833)⁶.

Il tema della dissertazione è, come si è detto, il Veltro del I canto dell'*Inferno*. Non manca, nell'opuscolo che è allo stato di *abbozzo* (tracce di correzioni *in scribendo*, cancellature, approssimazione degli argomenti, chiusa frettolosa lo confermano), qualche segnale di empatica attenzione nei confronti dell'autore della *Commedia*: ma resta vero che l'empatia è circoscritta soprattutto ad alcune consonanze biografiche, mentre il culto del 'sommo italiano' – quale si profila dai primi decenni dell'Ottocento sino

³ L'opuscolo di Fracasetti sul Veltro, pur con una certa approssimazione dei dati, è segnalato nel miscelaneo *Giuseppe Fracasetti: un protagonista nella cultura dell'Ottocento*, a cura di C. Verducci; testi di G. DIMARTI, G. ROGANTE, G. RONGONI, L. ROSSI; in appendice *Notizie storiche della città di Fermo, 1841*, di G. FRACASSETTI, Fermo, Andrea Livi Editore, 2009, p. 167. Viene in questo volume pubblicato integralmente e in testo critico a cura di Roberta Tranquilli (qui alle pp. 25-29), a cui sin d'ora rinvio ricavandone le citazioni.

⁴ Si veda in proposito la bibliografia delle opere di Fracasetti a cura di Filippo Raffaelli, *Catalogo degli scritti editi ed inediti dell'avvocato cavaliere commendatore Giuseppe Fracasetti cronologicamente e sistematicamente disposti*, in *Giuseppe Fracasetti: un protagonista, cit.*, pp. 145-172; mentre le notizie biografiche si ricavano, non che dal volume miscelaneo citato, anche dalla voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*.

⁵ Una mossa simile Fracasetti farà nel maggio 1855 inviando allo «Spettatore» di Firenze le sue prime prove petrarchesche.

⁶ Cfr. U. CARPI, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento. Gli intellettuali dell'«Antologia»*, Bari, De Donato, 1974, affiancato da G. SPADOLINI, *La Firenze di Gino Capponi fra Restaurazione e Romanticismo. Gli anni dell'«Antologia»*, Firenze, Editore Cassa di Risparmio di Firenze, 1985.

all'Unità della nazione e oltre – sembra avere nel complesso scarsa presa su Fracassetti, poco incline a fare di Dante, in queste e in altre occasioni, un mito o un simbolo nazionale⁷. Le voci della sua bibliografia dantesca contano d'altronde, dopo questo inedito e a più di trent'anni di distanza, solo il *Discorso di Giuseppe Fracassetti su Dante e il Petrarca*⁸: una corposa riabilitazione di Petrarca che nega la sua presunta invidia nei confronti di Dante, forse la prima voce critica moderna che si soffermi distesamente, dopo Tiraboschi, sulla *Fam. XXI* 15⁹. Lì Dante è però solo un pretesto per ribadire la militanza petrarchesca di Fracassetti: la sua lunga familiarità con le epistole di Petrarca ha ormai lasciato un'impronta decisiva e la tradizione del purismo emiliano-romagnolo-marchigiano, a cui il nostro autore sostanzialmente si accorda, ha fatto il resto. In occasione del VI centenario dantesco Fracassetti è già, e sarà negli anni a venire, 'petrarchista' per sempre¹⁰.

Se è vero che l'interesse di Fracassetti per l'opera di Dante fu circoscritto, nondimeno nella sua biblioteca sono presenti alcuni lemmi essenziali alla comprensione ottocentesca del poema. Vi troviamo ad esempio, antecedenti al 1832, la *Commedia* col commento di padre Bonaventura Lombardi (*La Divina Commedia coi commenti del Lombardi*, Padova, Tipografia della Minerva, 1822, Tomi 5); la *Commedia* col commento di Pompeo Venturi (*La Divina Commedia col comm. di Pompeo Venturi*, Firenze, Remondini, 1826, Tomi 3, conforme al testo cominiano del 1727); e infine *La Divina Commedia di Dante Alighieri con le chiose e argomenti del Venturi ritoccati da Antonmaria Robiola* (aggiuntevi alcune note di questo, e scelte d'altri, Torino, presso Giuseppe Pomba, 1830, 6 volumi). E soprattutto il capitale *Discorso sul testo della Commedia di Dante* di Ugo Foscolo (*La Commedia di Dante Alighieri illustrata da U. Foscolo*, I, Londra, Pickering, 1825; ma Lugano, dai Torchi di G. Vanelli e comp., 1827), seconda edizione rispetto alla *princeps* di due anni prima: il modello per la ricezione romantica e risorgimentale di Dante, incluso, come sappiamo, Mazzini¹¹.

⁷ Come è ben illustrato da F. CONTI, *Il Sommo italiano. Dante e l'identità della nazione*, Roma, Carocci, 2021.

⁸ In *Dante e il suo secolo*, Firenze, Tipografia galileiana, Direttore Mariano Cellini, 1865, pp. 623-638: uno dei primi, certo il più cospicuo dei miscelanei dedicati a Dante dopo l'Unità d'Italia.

⁹ In tale occasione Fracassetti si sofferma anche sul ms. Vat. lat. 3199, allora ritenuto autografo di Boccaccio, con ricostruzione storica del dato storico-biografico da cui scaturisce la lettera, ed elogi di Petrarca grande estimatore di Dante.

¹⁰ Come testimonia la sua traduzione delle *Familiars* e delle *Seniles*, dove Petrarca è contrapposto alla figura dell'*iroso ghibellino* Dante: «[...] il Petrarca non parteggiando mai né co' Guelfi né co' Ghibellini, mai non si disse bianco né nero, né al trionfo di alcuna fazione, ma solo alla grandezza ed alla gloria dell'Italia ebbe per tutta la vita costantemente rivolto il pensiero e il desiderio» (*Prefazione a Lettere di Francesco Petrarca. Delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie libro unico*, ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI, I, Firenze, Le Monnier, 1863, p. 64).

¹¹ Sul Dante di primo Ottocento è ricco di dettagli William Spaggiari nel suo magistrale e recentissimo *Dante nel Sette-Ottocento. Note e ricerche*, Milano, Led-Cisalpino, 2022. Aggiungo che nel suo opuscolo Fracassetti lamenta di non poter fruire di indici della *Commedia*, che avrebbero facilitato la verifica della grammatica e dei *loci paralleli* a cui si è accinto: «E così avess'io tutto a memoria il Poema divino come il dottissimo Marchese Gino Capponi!, o avessi almeno nella solitudine da cui scrivo con fatica queste poche osservazioni una edizione della Divina Commedia corredata di un indice, che ben molti e

Il lungo preambolo era necessario per inquadrare nella giusta prospettiva – erudita con qualche screziatura autobiografica – il breve scritto sul Veltro destinato da Fracassetti all'«Antologia», al quale è bene ora ritornare partendo dall'eteronimo (o *falso nome*) con cui l'autore sigla l'abbozzo: *G. Toribisco*¹². E se è vero che Fracassetti di solito non firma le sue minute, oppure le sottoscrive come *G. F.*, o *Gius. Fracassetti*, l'uso dell'*alias Toribisco* è, se pur raro, presente: ne troviamo almeno un'altra attestazione nell'opera giovanile del nostro¹³. Dell'impiego di un *alias*, d'altra parte, non ci meravigliamo, dato che la questione del Veltro consigliava, all'interno dell'«Antologia», norme elementari di cautela (alcuni degli autori chiamati in causa dal dibattito si erano firmati con una sigla, secondo un uso praticato anche in altre occasioni dal giornale fiorentino).

L'allegoria tocca infatti il significato politico, non che letterario, dell'opera di Dante, a quell'epoca avviato a diventare *simbolo identitario* della nazione¹⁴: la profezia, per bocca di Virgilio, di una nuova giustizia nel mondo e nell'*umile Italia* a opera di un *Veltro* (*Inf.* I 100-111)¹⁵. Eccoci quindi nel cuore dell'enigma: una predizione dantesca che oggi viene intesa come prefigurazione, o annuncio, di una *renovatio* storica e morale, forse affidata a un imperatore forse a una guida spirituale, che si invera, dopo il I canto dell'*Inferno*, anche in altri luoghi del poema (in particolare nel presagio dell'avvento del *Cinquecento dieci e cinque*, in *Purg.* XXXIII 43)¹⁶. Ma quando Fracassetti scrive, parlare di Dante riconoscendo nel Veltro un liberatore della patria (*Di quest'umile Italia fia salute...*) è un'istanza che si accorda anche a sentimenti di italianità (se non di irredentismo) ormai diffusi. Si è già detto infatti che la stesura del suo abbozzo va datata al 1832, all'incirca meno di un anno dopo la *scottatura* del 1831 che aveva portato il

molti luoghi della medesima vorrei apportare a conferma del mio assunto» (c. 3v). Che è un bell'indizio della modernità del suo metodo di lavoro.

¹² L'eteronimo *Toribisco* (con la storia di un giovane scapestrato poi ravvedutosi e diventato eremita) deriva senz'altro a Fracassetti da un libro di meditazioni spirituali tuttora presente nella sua biblioteca: *La scienza della salute eterna, ovvero esercizi spirituali di S. Ignazio esposti dal padre Liborio Siniscalchi della Compagnia di Gesù*, Venezia, Appresso Tommaso Bettinelli, 1755, Edizione Terza (colgo l'occasione per ringraziare Valentina Zimarino, che ha operato per me questa verifica nella Biblioteca Civica di Fermo; i controlli sono resi possibili dall'*Indice dei libri e delle miscellanee di G. F.*, lì presente).

¹³ L'identificazione della firma *Toribisco* mi è stata fornita da Roberta Tranquilli, che qui nuovamente ringrazio: *Toribisco Sterrano* è la firma apposta da Fracassetti anche all'inedito *La Ciropedia di Senofonte volgarizzata da Toribisco Sterrano*, presente nel suo Archivio. L'identificazione è stata (parzialmente) confermata anche da G. DIMARTI (*Giacomo Leopardi e Fermo*, in *Microcosmi leopardiani. Biografie, culture, società*, a cura di A. Luzi, I, Pesaro, Metauro edizioni, 2001, pp. 85-127: 125).

¹⁴ È il grande tema delle 'italie glorie' nazionali, che fondano il sentimento dell'Unità d'Italia. Si veda in proposito, anche a titolo di rinvio complessivo per i personaggi nominati a testo, F. CONTI, *Il Sommo italiano*, cit.

¹⁵ Ricordo fra l'altro che una traduzione del poemetto visionario e iper-romantico di Byron *The prophecy of Dante* (Londra 1821), è tra gli inediti giovanili di Fracassetti, e che il libro originale è tuttora presente nella sua biblioteca.

¹⁶ Impossibile qui il rinvio alla troppo estesa bibliografia sul Veltro: della quale mi limito a ricordare la voce *Veltro* di A. BUFANO e C. T. DAVIS in *Enciclopedia dantesca* (1970) online, e, tra i commenti più aggiornati, quello a cura di Giorgio Inglese, *Inferno*, Roma, Carocci, 2007, p. 47: «è di fatto impossibile stabilire se la profezia del Giustiziere-veltro [...] sia del tutto *ante eventum* o almeno in parte *post eventum*».

‘liberale’ Fracassetti a un passo dal carcere per avere partecipato all’insurrezione antipapale e libertaria del febbraio 1831. Entrare nel dibattito veltresco poteva dunque significare per lui non solo misurarsi con la lettura della *Commedia* ma anche farne emergere dal profondo alcune peculiari, e personali, consonanze. Come vedremo, ciò effettivamente accadrà, anche se in termini molto misurati e per allusioni velate.

La discussione letteraria sul Veltro era stata avviata alcuni anni prima da un libro molto fortunato di Carlo Troya, che propendeva a identificare nell’allegoria il signore di Arezzo, il ghibellino Ugucione della Faggiuola (*Del veltro allegorico di Dante del Conte Troya*, Firenze, Giuseppe Molini, 31 dicembre 1825, ma datato 1826): e ad essa nell’«Antologia»¹⁷ avevano preso parte nell’ordine Gabriele Pepe (*Sul Veltro allegorico, G. P. al sig. Emanuele Repetti*, «Antologia», ottobre, novembre, dicembre 1826, vol. XXIV, con la recensione al volume di Troya e l’iniziale consenso a identificare nel Veltro Ugucione della Faggiuola)¹⁸; Niccolò Tommaseo (che si firma *K.X.Y.*: *Il Veltro allegorico di Dante; e Appendice al discorso sul Veltro Allegorico*, ivi, ottobre, novembre e dicembre 1831, vol. XLIV, che pur dubbiosamente propende non per Ugucione ma per Cangrande della Scala); di nuovo Gabriele Pepe (*Sul Veltro della divina Commedia. Al Marchese Gino Capponi*, ivi, gennaio, febbraio e marzo 1832, vol. XLV, ora sostenitore di una autentica profezia dantesca), al quale aveva infine ribattuto, riprendendo la sigla *K.X.Y.* e nello stesso volume, Tommaseo, intervenuto un’ultima volta sulla questione (*Veltro di Dante*): la sua nota, rispondendo a Pepe e in sostanza anticipando le tesi di Fracassetti, sosteneva che col Veltro dovesse intendersi un personaggio reale, anche se non identificabile.

Il ‘neoguelfo’ Carlo Troya, nel suo fortunatissimo e denso libro dantesco¹⁹, non era stato certo tenero nei confronti di Dante, colpevole a suo dire di avere alimentato dopo l’esilio «odii più gravi» nei confronti dei fiorentini, e più volte rimproverato per l’acceso ghibellinismo (come si è visto, molti anni dopo anche Fracassetti lo seguirà in questa censura, contrapponendo a Dante l’amor di patria di Petrarca). Ma se Troya non aveva risparmiato a Dante qualche sonora rampogna, poi attenuata nella seconda versione del suo opuscolo (*Del veltro allegorico de’ Ghibellini*, «Il Progresso», II 1832, pp. 258-321, ripubblicato *con altre scritture intorno alla Divina Commedia di Dante*, a cura di Bruto Fabricatore, In Napoli, Dalla stamperia del Vaglio, 1856), di quella censura, nelle posizioni dei vari interlocutori che dialogano sulle pagine dell’«Antologia», non c’è traccia.

Ragione del contendere è *se* e *chi* Dante avesse identificato nel Veltro. In sostanza l’enigma verteva sull’identificazione del *Cane salvatore*, del

¹⁷ Avverto che né il libro di Troya né i fascicoli dell’«Antologia» qui sopra menzionati sono presenti nella biblioteca di Fracassetti custodita alla Biblioteca Civica di Fermo. Ora l’«Antologia» è resa disponibile on-line dalla Accademia della Crusca: <https://www.antologia-vieussex.org>.

¹⁸ Su Gabriele Pepe si veda almeno la bella voce di P. GIANNANTONIO nella *Enciclopedia dantesca* (1970) on-line: https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-pepe_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.

¹⁹ Ora fruibile anche in rete, nella collezione degli Scrittori d’Italia Laterza (*Del veltro allegorico di Dante e altri saggi storici*, a cura di C. Panigada, Bari, Laterza, 1932: <https://archive.org/details/142TroyaDelVeltroSi267/mode/1up>).

‘santo levriero’²⁰: guelfo o ghibellino? papa o imperatore? Cristo o Dante? un italiano o uno straniero? vivo e presente al poeta o solo auspicato? nato o nascituro? dunque reale o anacronistica, autentica o simulata perché *post eventum*, la profezia allegorica del I canto dell’*Inferno*? E se oggi si preferisce lasciare sospesa la soluzione del presagio (più volte rimeditato da Dante che ne darà, nel corso del poema, altri possibili ‘inveramenti’), le opinioni degli studiosi ottocenteschi sono parecchio sfaccettate e non è raro che, attualizzando l’allegoria, chiamino in causa il destino presente e futuro della nazione.

Ci siamo così avvicinati al Veltro di Fracassetti. Come si è detto, nel 1831 era stata la volta di K.X.Y., cioè di Niccolò Tommaseo, che sosteneva l’ipotesi che il Veltro fosse Cangrande, pur con tutti i dubbi che una profezia di quel genere comportava. Su una diversa posizione invece la tesi di G. P., cioè del patriota e letterato napoletano Gabriele Pepe, pubblicata sull’«Antologia» nel febbraio 1832, dal titolo *Sul Veltro della divina Commedia. Al Marchese Gino Capponi* (pp. 72-95):

Il Veltro adunque non era ancora nato, né nell’anno 1300, in cui fingesi il gran viaggio, né negli anni posteriori fino al 1321, né quali il Poeta andò componendo il Poema, ed è presumibile che l’andasse ritoccano.
Il Veltro non era nato [p. 78].

E appunto a lui Fracassetti indirizza la sua memoria (solo «alcune brevi osservazioni», come ci tiene a precisare), confutando – si passi a Fracassetti la laboriosa litote – l’«eterna impossibilità ontologica a trovarsi checché sia inesistente» sostenuta da Pepe.

Eccoci allora all’abbozzo del nostro autore, scritto in forma di lettera al marchese Gino Capponi direttore della rivista di Firenze (è il *candido Gino* a cui si rivolgeva in tono agro Leopardi). Sono molti i lettori di Dante nell’Ottocento e Fracassetti ne esprime senz’altro l’anima erudita: e ho l’impressione che l’enigma infernale sia per lui una sorta di *nodo gordiano* – lo dichiara lui stesso – di cui non riesce a venire a capo (indubbiamente la sua acribia storico-critica è, come si intuisce, agli albori). Ma piace però constatare che è in grado di distinguere il Dante *poeta* dal Dante *personaggio*:

Se vorrete por mente a questa diversità che corre tra l’epoca in cui il Poeta scrisse, e quella in cui finse avvenuto il suo viaggio non recherà meraviglia ch’ei prevedesse molti ancora essere gli animali a cui doveva ammogliarsi la lupa prima della venuta del Veltro che la ripingesse nell’*Inferno*. Che nell’aprile del 1300 epoca del viaggio non aveva ancora Bonifacio VIII preso a proteggere apertamente Corso Donati e il partito de’ Neri a cui sussidio chiamò di Francia quel Carlo di Valois la cui venuta fruttò al Poeta l’esilio; né Clemente V aveva pur anco sposata la causa di Francia e lasciata in Francia al gigante la fuia donna. Cose tutte che Dante conosceva come avvenute e che quindi doveva profetare come future prima della venuta del Veltro sperato [c. 4r].

²⁰ Su questo emblema di nobiltà e di salvezza rimando, come voce complessiva, al classico di J.-C. SCHMITT, *Il santo levriero. Guinefort guaritore di bambini* (trad. P. ARLORIO), Torino, Einaudi, 1982.

Va quindi detto che Fracassetti sta quasi sempre al testo con la chiarezza degli enunciati e la sobrietà di notizie che saranno connotati stabili del suo commento alle lettere di Petrarca (ricchezza di dati storici, richiami interni, rinvii alle fonti manoscritte e a stampa, indicazioni grammaticali quasi sempre pertinenti lo comprovano).

Su un altro versante merita attenzione l'esordio, dove lo scrittore fa già bella mostra della prosa forbita, sintatticamente opulenta e pure dritta allo scopo, che sarà delle sue traduzioni delle lettere di Petrarca (e dei commenti):

Tagliare con un colpo di spada quel nodo Gordiano che per la esperienza di molti e molti si conosceva indissolubile fu bello ardire del Macedone conquistatore eternato nella istoria e rimeritato dalla lode de' posteri. Ma se alcuno prima di lui, e più se la universalità di coloro che lo avevano osservato, avesse creduto difficile sì ma non impossibile lo scioglimento del nodo, l'ardire di Alessandro avrebbe trovato presso i contemporanei e gli storici tutt'altro che lode; né per avventura sarebbe mancato chi lo accagionasse o di troppo orgoglio o di precipitato giudizio o di colpevole invidia.

Nessuna di tali accuse meriterebbe per certo il chiarissimo Signor G. P. autore della lettera al Marchese Gino Capponi (1)²¹ se tagliando pur egli il nodo di Alessandro – l'intricatissimo nodo allegorico del 1° Canto dell'Inferno – non avesse sentenziato essere indubitato, e indubitabile, che l'Alighieri desse letteralmente ed evidentemente non nato il Veltro per chiunque non voglia o rinunciare alla ragione o darsi diploma di non saper leggere [c. 1r].

E veniamo allora ai dati puntuali con cui Fracassetti intende obiettare alla tesi di Gabriele Pepe: anzitutto all'*argomento grammaticale* che si focalizza sull'uso dei verbi al futuro da parte di Dante. Questa la posizione di Pepe, riassunta da Fracassetti che gli oppone una necessaria – a suo parere – distinzione tra il Veltro profetizzato (una 'funzione' che l'autore indica con un lessico filosofico raccoglietico: *l'ente ontologico; il generico*) e colui nel quale esso si incarna storicamente (*l'ente qualificato; lo specifico*):

Nominiamo dunque l'argomento grammaticale. Dante, dice il Signor G. P., parla della lupa come esistente, e del veltro come futuro. Dunque la lupa di già esisteva, ma il veltro doveva esistere nell'avvenire. Prima che questi venisse dovevano essere *pria ancora*²² i molti animali a cui la lupa si sarebbe ammogliata. Dunque doveva correre ancor molto tempo prima della venuta del Veltro.²³ Dante della *nazione* del Veltro dice che *sarà* tra Feltro e Feltro; dunque questa nazione non *era* quando scrisse il Poeta, dunque dal 1300²⁴ al 1321 il Veltro non era

²¹ In margine sin.: *Antolog. Febb° 1832 pagg.*

²² Fracassetti sottolinea i due avverbi, e li pospone l'uno all'altro con i numeri 2 (sopra *ancora*) e 1 (sopra *pria*) sovrascritti.

²³ L'intera frase è scritta da Fracassetti a mo' di aggiunta nella colonna sinistra della facciata.

²⁴ Questa data si legge sul bordo del foglio ed è molto compressa. La mia lettura è quindi congetturale, anche se verosimile.

ancor nato. Questo se non mi appongo è l'argomento del chiarissimo Sig. G. P.

A cui rispondendo primamente io noto doversi distinguere nel veltro profetizzato (mi si perdoni la sottigliezza della distinzione) due entità: l'ente ontologico dall'ente qualificato, il generico dallo specifico, o vogliamo dire l'uomo che dovrà essere veltro dall'uomo già veltro. E dico poi doversi concordare da chi sa leggere che Dante parla dell'*uomo già veltro* come di cosa futura: ma ciò non toglie la possibilità che fosse già nato *l'uomo che doveva esser veltro* [cc. 1v-2r].

Fracassetti entra qui in un terreno un po' insidioso, perché adduce, per chiarire il proprio assunto sui verbi al futuro usati da Dante e sulla *nazione del Veltro*, due esempi. Il primo, più 'neutro', è dedotto dalla elezione di Gregorio XVI, già cardinale Bartolomeo Alberto Cappellari succeduto a Pio VIII e papa dal 1831 al 1846; il secondo, che qui si riporta per intero, chiama invece in causa Napoleone generando qualche sospetto di filo-bonapartismo a carico dell'autore («Verrà chi saprà tutte domare e render ministre de' propri valori le passioni che oggi accendono gli animi degli Europei: egli si farà signore della rivoluzione [...]. Ei reggerà i destini dell'universo»):

Nel quale intendimento *non si avrà con severissimo rigore di grammatica o di logica che non ancora era, ma sarebbe quando che fosse la generazione in cui dovea nascere il veltro*; ma si avrà in vero che il veltro sarà della nazione che già era; o meglio che colui che sarà Veltro è della nazione tra Feltro e Feltro. Come chi nel 179.²⁵ parlando della sorte dell'Europa avesse detto: Verrà chi saprà tutte domare e render ministre de' propri valori le passioni che oggi accendono gli animi degli Europei: egli si farà signore della rivoluzione, e cacciandole a forza le mani ne' capegli la costringerà a farsi suo scalino per montare sul trono. Ei reggerà i destini dell'universo, e sua nazione sarà tra Italia, e Francia. Chi mai da queste profetiche parole avrebbe voluto dedurre che Napoleone non era ancora nato, anzi né nota pure la sua nazione tra Italia e Francia, la Corsica? E chi piuttosto non avrebbe detto in leggendole: colui che tant'opra deve compiere sarà un Corso; ovvero, è un corso che dovrà compiere tant'opra [cc. 2v-3r]?

È un'affermazione, come si diceva, carica di sottintesi politici – più che grammaticali –, se pensiamo ai moti liberali del 1831 – ispirati alla rivoluzione parigina del 1830 – con la sventurata insurrezione di Bologna e delle Legazioni romagnole, marchigiane e umbre che aveva portato alla breve formazione delle Province unite italiane (febbraio-marzo 1831). Siamo agli albori di un 'risorgimento' e nuove «passioni [...] accendono gli animi degli Europei». La prosa di Fracassetti assume qui toni fervidi, tanto da ricalcare, attribuendolo a Napoleone, l'endecasillabo di Dante: «e sua nazione sarà tra Italia, e Francia». Significativo che all'esempio di Napoleone facciano seguito le parole accorate che leggiamo nell'ultima facciata dello scritto, quando l'autore entra nel merito della *compagnia malvagia e scempia* che circonda Dante nel suo primo esilio, e che egli accorda al proprio presente:

²⁵ Nel testo questa data non è completa: è Fracassetti a introdurre due punti di sospensione al posto dell'ultima cifra.

Del sapere chi fosse o dovess'essere questo Veltro, se Ugucione, se Can Grande o qualche altro capo de' Ghibellini, perché Dante lasciasse così misteriosa quella sua profezia, e qual luogo più particolarmente denotasse con quella indicazione tra Feltro e Feltro fia questione che chiegga ad essere utilmente discussa più studio e più tempo e più dottrina di quel che io non abbia. Solo dirò che sebben persuaso del nobile orgoglio, e dell'animo altero dell'Alighieri io non so credere ch'ei spingesse tant'oltre la poca stima d'altrui da vedere alcuno tra suoi contemporanei degno e capace di rilevare le sorti dell'umile Italia, e che in que' versi famosi

*E quel che più ti graverà le spalle,
sarà la compagnia malvagia e scempia*

con la quale [qual tu] cadrai in questa valle [Par. XVI 61-63]

dessi intendere a parer mio non già la manifestazione di un alto dispregio per tutti quelli che seguivan con lui le stesse parti, ma sibbene lo sfogo di un animo nobile, e disinteressato. Ma abbracciando un partito di Dante si videro sotto la stessa bandiera molte persone ch'ei non pur stimava per veruno conto, le cui politiche passioni sono mosse da tutt'altra causa che quella che lui muove, e con lor quindi è pur forza di andar contato solo perché vengono anch'essi indicati con quel nome di parte che a lui pure è comune. Sentimento di dolore ben più frequente che altri forse non crede, peso che anche oggidì grava le spalle a molti generosi [cc. 4r-4v].

Fracassetti sta di nuovo pensando al recente passato (*oggi...*), allorché una compagnia indegna aveva compromesso la *parte* e la *bandiera* di tutti: l'allusione resta implicita ma può collegarsi alla delusione politica patita dallo scrittore e da molti *generosi* un anno prima. A conferma che parlare di Dante poteva accendere un sentimento di identificazione autobiografica, che qui trapela dallo *sfogo di un animo nobile e disinteressato*.

Dal punto di vista del Veltro ne ricaviamo invece che, secondo Fracassetti, Dante autore sa, ma non può ancora dire come personaggio del poema, a chi i suoi versi alludano; e che dunque la profezia, come altre della *Commedia*, è *post eventum*:

Arrogo al fin qui detto che le profetiche parole sul Veltro son dette non da Dante, ma da Virgilio, non nel tempo in cui veramente furono scritte, ma parecchi anni indietro, sui primi d'aprile del 1300, allorché Dante già conosceva come fatti avvenuti quelli che profetava come fatti avvenire. E son pur molti i luoghi della Divina Commedia in cui come future si narrano le cose che già son passate [c. 3r].

Lo confermerebbe appunto quella indicazione di luogo (*tra Feltro e Feltro*) che molto incuriosisce i letterati romagnoli e marchigiani e che a suo giudizio non è incerta né vaga, ma determina la persona specifica che al Veltro si accorderà. E poco importa se Fracassetti avesse in mente questo o quell'altro dei personaggi che la bibliografia sul Veltro allegava: (Ugucione dalla Faggiuola o Cangrande della Scala o Castruccio Castracani, ad esempio); anzi, è lui stesso ad ammettere che «Del sapere chi fosse o dovess'essere questo Veltro [...] fia questione che chiegga più studio e più

tempo e più dottrina di quel che io non abbia». Le rapide conclusioni dell'opuscolo, resa giustizia al *furor profetico* di Dante che gli sembra indicare «certezza di luogo, e di persona», portano quindi l'autore a confutare Pepe, convinto di una reale profezia della *Commedia*, senza tuttavia contrapporgli un'identificazione sicura del Veltro:

alla qual sentenza peraltro io non mi capirò mai sottoscrivere perché mi pare privo di forza l'argomento grammaticale su cui fonda, perché il furor profetico con cui Dante la espone sembrami non incerto, non vago ma determinante certezza di luogo, e di persona, e perché infine trattavasi di rigettare una opinione comunemente abbracciata per cinque secoli io cerco ragioni che persuadano l'intelletto, e facciano forza alla volontà sempre restia quando si debbon lasciare inveterate abitudini [c. 4v].

Il Veltro, nel 1832, è ancora di attualità (del resto, come si è detto, in quell'anno Carlo Troya pubblicava a Napoli lo scritto *Sul Veltro dei ghibellini*, attenuando in parte alcuni suoi precedenti giudizi su Dante). A seguire, nello stesso 1832 e nel volume dell'«Antologia» in cui era apparsa l'ultima nota di G. P., la replica di K. X. Y. – Niccolò Tommaseo (*Veltro di Dante*, pp. 165-168) – reiterava l'ipotesi che il Veltro fosse personaggio vivo e presente a Dante e potesse identificarsi in Cangrande della Scala. Il dibattito, almeno sul giornale fiorentino, si interrompe a quella data (e anche l'«Antologia» verrà presto soppressa) in termini tutto sommato analoghi a quelli abbozzati da Fracassetti: il che rende vana, e ormai fuori tempo, la pubblicazione del suo scritto, che sarà stato verosimilmente abbandonato dall'autore.

Nondimeno l'indagine sul Veltro dantesco, rinfocolata dagli interventi apparsi sull'«Antologia», non si esaurisce in questi anni: l'immaginazione profetica, prossima a diventare esoterica, sarà anzi una delle principali innervature della critica dantesca dell'Otto e del Novecento. Basta dare una scorsa al II Tomo di Colomb de Batines (*Bibliografia dantesca, ossia catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e comenti della Divina Commedia e delle opere minori di Dante seguito dalla serie de' biografì di lui*, Prato, Tipografia Aldina editrice, 1846: *Allegorie della Div. Com.*, pp. 481 ss.) e a due preziosi opuscoli di fine Ottocento (*La profezia del Veltro. Nota dantesca* del conte Antonio Medin, Padova, Tipografia Randi, 1889; e Vittorio Cian, *Sulle orme del Veltro. Studio dantesco di V. C.*, Messina, Principato, 1897), che ci permettono di valicare il 1832 elencando una serie prolungata di pubblicazioni sul tema.

Non è quindi fuori luogo accennare a un altro opuscolo che proviene dallo stesso ambiente romagnolo-marchigiano di Fracassetti (**fig. 1**). È di Fermo anche il marchese Pompeo Azzolino (1805-1860), autore di un opuscolo *Sul veltro di Dante. Lettera al chiarissimo Marchese Gino Capponi* (Firenze, Stamperia di Luigi Pezzati, 1837)²⁶. Qui l'interpretazione

²⁶ Poche e disorganiche le notizie biografiche che mi è stato possibile reperire sul fermano Pompeo Azzolino (o Azzolini): per un primo approccio mi limito perciò a rinviare alla bibliografia in rete, avvertendo che il suo archivio è oggi conservato presso la Biblioteca Comunale di Jesi. Il volumetto su Dante è anche on-line: https://books.google.it/books/about/Sul_Veltro_Di_Dante_Lettera_Al_Chiarissi.html?i=d=ZNtiAAAAcAAJ&redir_esc=y.

di Dante in chiave di ‘predizione’ e di ‘redenzione’ è cosa fatta, e Dante stesso è il Veltro («E se nel Veltro allegorico si cerca un uomo, egli è *Dante medesimo*»):



fig. 1 Frontespizio del libro di Pompeo Azzolino.

Leggendo le parole con cui Pompeo Azzolino apre la sua lettera a Capponi, e quelle con cui la conclude, intravediamo una lettura della profezia che, se non apertamente politica, vuole essere *civile*, con l’auspicio di «un qualche profitto alla storia, alla morale, alla vita nostra» che può derivare dai moderni studi su Dante:

Io vorrei sempre, o mio rispettabile Gino, che dagli odierni studj sopra Dante oltre alle dilucidazioni del difficile Poema ne tornasse un qualche profitto alla storia, alla morale, alla vita nostra civile. E credo che le interpretazioni storiche le morali e le civili vogliano essere oggi riprese e condotte allo stato attuale progressivo delle cognizioni nostre (p. 3).
[...]

E questa profezia è nel Veltro, ossia nel futuro incivilimento da Dante sperato, preparato, e predetto. Laonde a quelli che vorranno pur sempre vedere in quel Veltro un essere umano, giovi rammentare che in quei tempi in cui Dante scriveva non v’era altro uomo di cui potesse dirsi, che senz’altro potere e senz’altra ricchezza che colla sapienza, l’amore, e la virtù avrebbe infine redenta l’Italia, civilizzato l’Europa, fuorché Dante. E se nel Veltro allegorico si cerca un uomo, egli è *Dante medesimo*: è Dante che antivede ed accenna l’influenza della sua mente e della sua grand’opera nei secoli avvenire [pp. 78-79].

È il 1837 e l’autore di questo *Veltro* vede il rinascimento del paese connesso al nome di Dante (mentre in quegli stessi anni un altro marchigiano ripensava con amara disillusione alle *magnifiche sorti e progressive* a cui l’umanità è condannata nel suo triste stato naturale...).

Non voglio andare oltre. Oltre ci sono, purtroppo, anche i poeti-profeti dell’Italia fascista (con un Veltro travisato e manipolato): e ciò farebbe torto a Dante e ai probi letterati dell’Ottocento come Fracassetti e Azzolino²⁷. Ma

²⁷ Su profetismo e ‘presagismo’ nel nome di Dante cfr. S. LANFRANCHI, “Verrà un di L’Italia vera”: *Poesia e profezia dell’Italia futura nell’Italia fascista*, «California Italian Studies», 2/1 (2011), on-line: <http://escholarship.org/uc/item/2m5817bv>; mentre sulla sacralizzazione della politica in epoca fascista, ivi incluso il culto di Dante, è un classico il volume di E. GENTILE, *Il culto del littorio: la sacralizzazione della politica fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

il Dante immaginato da Azzolino è già il *Sommo italiano* ottocentesco. Fracassetti, invece, pur con qualche doloroso retrogusto autobiografico (e qualche parallelo alle nazioni promosse da Napoleone) non va oltre il significato storico e letterale dell'enigma, dando una prima minima prova dell'erudizione che, più di vent'anni dopo, vedremo all'opera, perfezionata, attorno a Petrarca. Suo merito (o cautela) fu quindi di avere circoscritto l'analisi ai meri aspetti testuali della profezia, senza avventurarsi in identificazioni spericolate, anzi confessando i propri limiti e fermandosi alla *communis opinio* della tradizione: perché «io cerco ragioni che persuadano l'intelletto, e facciano forza alla volontà sempre restia quando si debbon lasciare inveterate abitudini» (c. 4v). Fracassetti esce insomma dall'opuscolo un po' in sordina e con l'addebito di una giovanile approssimazione: ma i tratti della sua unica applicazione al testo di Dante sono gli stessi che diventeranno tangibile e vasta competenza a contatto con l'autore che gli sarà più caro, Petrarca.

GIUSEPPE FRACASSETTI
[*Sulla nuova spiegazione data all'allegorico Veltro*]
a cura di Roberta Tranquilli

NOTA AL TESTO

Il manoscritto, conservato presso il Fondo Fracasetti della Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" di Fermo (faldone *Prose di G. F. 21 a 49*, n. 24), si compone di un bifolio di colore bruno senza filigrana (mm 210 x 297). La scrittura, *recto/verso* a inchiostro nero con *ductus* corsivo, occupa soltanto la metà destra della carta. La datazione si ricava dalla nota d'autore «1832» vergata sul margine sinistro, in alto, di c. 1r.

La trascrizione rispetta le caratteristiche dell'originale: si mantengono i paragrafi, le oscillazioni delle lettere maiuscole e la punteggiatura. Sono invece adeguati all'uso moderno gli accenti e gli apostrofi. Non è segnalato lo scioglimento delle numerose formule di cortesia (Chiarissimo, Gentilissimo, Signor); sono rese con carattere corsivo le lezioni sottolineate nell'autografo. Le righe del testo sono numerate di cinque in cinque e tra parentesi quadra è posta l'indicazione della numerazione archivistica delle carte. Il manoscritto è anepigrafo: il titolo adottato in questa sede è stato quindi ricavato dalle parole d'autore che designano il contenuto del saggio (rr. 18-19).

Il testo è corredato di un apparato in doppia fascia: la prima è dedicata alle note di Fracasetti; la seconda contiene la stratigrafia correttoria delle carte e, laddove necessario, la segnalazione di lezioni dubbie, errori d'autore e citazioni imprecise. Il rinvio delle note è al numero di riga, seguito dalla lezione sottoposta a variante, evidenziata da parentesi quadra chiusa. In apparato le lezioni sottolineate rimangono tali, per essere distinte dalle annotazioni editoriali in corsivo. Si fa ricorso alle abbreviazioni seguenti:

agg. interl. = aggiunto in interlinea
agg. marg. = aggiunto al margine
cass. = cassato
corr. in marg. = corretto in margine
corr. interl. = correzione in interlinea
corr. inter scrib. = correzione *inter scribendum*
da = lezione ricavata da

[c. 1r] Tagliare con un colpo di spada quel nodo Gordiano che per la esperienza di molti e molti si conosceva indissolubile fu bello ardire del Macedone conquistatore eternato nella istoria e rimeritato dalla lode de' posteri. Ma se alcuno prima di lui, e più se l'universalità di coloro che lo
 5 avevano osservato, avesse creduto difficile sì ma non impossibile lo scioglimento del nodo, l'ardire di Alessandro avrebbe trovato presso i contemporanei e gli storici tutt'altro che lode; né per avventura sarebbe mancato chi lo accagionasse o di troppo orgoglio o di precipitato giudizio o di colpevole invidia.

10 Nessuna di tali accuse meriterebbe per certo il chiarissimo Signor G. P. autore della lettera al Marchese Gino Capponi (1) se tagliando pur egli il nodo di Alessandro – l'intricatissimo nodo allegorico del 1° Canto dell'Inferno – non avesse sentenziato essere indubitato, e indubitabile, che l'Alighieri desse letteralmente ed evidentemente non nato il Veltro per
 15 chiunque non voglia o rinunciare alla ragione o darsi diploma di non saper leggere.

[c. 1v] E perché la opinione del chiarissimo Signor G. P. a me parve né indubitata, né indubitabile, pur non voglio sentir scorta né di quella rinuncia, né di quel diploma, chieggo perdono a Lei, Gentilissimo Signor
 20 Direttore, se mi nascondo sotto un falso nome mentre alcune brevi osservazioni le invio sulla nuova spiegazione data all'allegorico Veltro, le quali quando le piaccia, potrà inserire nel suo applauditissimo giornale.

L'argomento principale per cui il Signor G. P. crede dimostrato che il Veltro di cui Dante profetizza non fosse ancor nato mentre questi scriveva è
 25 argomento grammaticale; a conferma del quale egli adopera poi con somma dottrina la storia de' tempi in cui visse il poeta. Ma se cade quell'argomento, se può arrecarsi in dubbio la grammaticale esposizione della parola di Dante, se infine si ritenga aver Dante parlato non di un *nascituro* ma di un già *nato*, cadon di per se stesse tutte le ragioni dedotte dalla storia. Nominiamo
 30 dunque l'argomento grammaticale. Dante, dice il Signor G. P., parla della lupa come esistente, e del veltro come futuro. Dunque la lupa di già esisteva, ma il veltro doveva esistere nell'avvenire. Prima che questi venisse dovevano essere *pria ancora* i molti animali a cui la lupa [c. 2r] si sarebbe ammogliata. Dunque doveva correre ancor molto tempo prima della venuta del Veltro.

35 Dante della *nazione* del Veltro dice che *sarà* tra Feltro e Feltro; dunque questa nazione non *era* quando scrisse il Poeta, dunque dal 1300 al 1321 il Veltro non era ancor nato. Questo se non mi appongo è l'argomento del chiarissimo Signor G. P.

1 *Sul margine sinistro la data autografa* 1832 9 (1) *Antolog.* Febb° 1832 *pagg.*

1 *Tagliare]* segue Perché si prom. *cass. rig. sup.* 2 *indissolubile]* *corr. inter scrib.* impossib *cass.* 3 *eternato]* segue rimeritato dalla lode de' posteri, ed *cass.* 5 *osservato,]* *corr. inter scrib.* esaminato, *cass.* 6 *l'ardire]* segue chi *cass.* 8 *accagionasse]* *corr. inter scrib.* accusass *cass.* 8 *orgoglio]* segue nel giudicare diversamente da tutti, o di vizio molto peggiore *cass.* 12 *indubitato,]* segue tanto *cass.* 14 *il Veltro]* *prec.* che *cass.* 16 *leggere.]* *precede* Or io che di questa rinuncia e di questo diploma *cass.* 18 *pur]* segue mentre *cass.*; *da pure* (-e *cass.*) 20 *un falso nome]* *corr. interl.* l'anonimo *cass.* 20 *brevi]* *da* brevissime (-issime *cass.*) 22 *nel]* *corr. inter scrib.* in uno de' quaderni d- *cass.* (n-*spscr.* d-) 24 *questi]* *corr. interl.* egli *cass.* 26 *visse]* *da* vissero (-ro *cass.*) 28 *dubbia la frase e giorni foran che posta sul margine sinistro della carta* 32 *ma]* *corr. interl.* ed *cass.* 32 *doveva]* segue non era ancora nato *cass.* 34 *Dunque...Veltro.]* *agg. marg.* 37 *l']* segue il *cass.*

40 A cui rispondendo primamente io noto doversi distinguere nel veltro profetizzato (mi si perdoni la sottigliezza della distinzione) due entità: l'ente ontologico dall'ente qualificato, il generico dallo specifico, o vogliamo dire l'uomo che doveva esser veltro, dall'uomo già veltro. E dico poi doversi concordare da chi sa leggere che Dante parla dell'uomo già veltro come di cosa futura: ma ciò non toglie la possibilità che già fosse nato l'uomo che doveva esser veltro.

45 Se alcuno per es. nel 1830 avesse parlato del Pontefice Romano che doveva succedere a Pio VIII ed avesse detto = dopo lui verrà un Pastore la cui nazione sarà nella Marca Trevigiana, avrebbe per quel ch'io credo con tali parole ben profetato del Cardinale Cappellari di Belluno. Né per aver egli usato i futuri verrà e sarà dovevasi stimare ch'ei parlasse di profezia ancora non nota. Poiché que' futuri si riferivano non al Cappellari come uomo ma a lui come Pontefice; e valevano *il Pontefice che verrà dopo Pio VIII sarà un nato nella Marca Trevigiana*. Né per tali parole si esclude che costui già sia tra' viventi: l'ente ontologico, il generico, l'uomo esatto: 55 l'ente qualificato, lo specifico, il Pontefice questo è futuro. E senza moltiplicare altri esempi a me pare che le parole di Dante suonino = *colui che dev'essere Veltro, che farà morir di doglia la lupa che non ciberà terra né peltro verrà, e sarà un nato tra Feltro e Feltro*.

60 Sì che si parrà ancora più chiaro se vorremo dare alla parola *nazione* il più comune de' significati, quello che ancora sentiam vivo fra noi, il primo degli annoverati dal Signor G. P. (pag. 78) = *generazione di uomini nati in una medesima provincia o città*. Nel quale intendimento *non si avrà con severissimo rigore di grammatica e di logica che non ancora era, ma sarebbe quando che fosse la generazione in cui dovea nascere il veltro*; ma si avrà in vero che il veltro sarà della nazione che già era; o meglio che colui che sarà veltro è della nazione tra Feltro e Feltro. Come chi nel 179.. parlando della sorte dell'Europa [c. 3r] avesse detto: Verrà chi saprà tutte domare e render ministre de' propri valori le passioni che oggi accendono gli animi degli Europei: egli si farà signore della rivoluzione, e cacciandole a forza le mani ne' capegli la costringerà a farsi suo scalino per montare sul trono. Ei reggerà i destini dell'universo, e sua nazione sarà tra Italia, e Francia. Chi mai da queste profetiche parole avrebbe voluto dedurre che Napoleone non era ancora nato, anzi né nota pure la sua nazione tra Italia e Francia, la Corsica? E chi piuttosto non avrebbe detto in leggendole: colui che tant'opra deve compiere sarà un Corso; ovvero, è un corso che dovrà compiere tant'opra?

Arrogo al fin qui detto che le profetiche parole sul Veltro son dette non da Dante, ma da Virgilio, non nel tempo in cui veramente furono scritte, ma

40 (mi] segue l'aver due cass. 41 dall'ente] segue l'ente qualitativo cass. 41 qualificato] da qualitativo (-ficato *spscr.* -tativo) 42 dico] segue fatta tale distinzione io cass. 43 concordare] *corr. inter scrib.* inte cass.

46 Se alcuno] *corr. in marg.* Chi cass. 48 nella] segue tra Feltro, e Feltro, o più chiaramente un uom la cui nazione sarà nella cass. 48 avrebbe] segue pur cass. 49 ben profetato] *corr. interl. predicato cass. 49 di Belluno.] corr. interl. nato a cass.; da Belluno?* 50 dovevasi] *corr. inter scrib.* avre cass. 50 stimare] *corr. interl. credere cass. 52 il] corr. interl. sarà cass. 53 nella Marca Trevigiana.] corr. interl. a Belluno. cass. 53 Né per] segue Egli già è: ma verrà Pastore in futuro cass. 54 esatto:] *corr. interl. presunto cass. 57 farà] segue morirà cass. 62 non] corr. interl. ecco cass. 65 il veltro] segue la nazione ov cass. 65 della] corr. inter scrib. della cass. 67 sorte] corr. interl. destini cass. 68 render] da rendersi (-si cass.) 71 tra] *corr. inter scrib.* F cass. 82 Arrogo] *corr. interl. Aggiungo cass.***

85 parecchi anni indietro, sui primi d'aprile del 1300, allorché Dante già
 conosceva come fatti avvenuti, quelli che profetava come fatti avvenire. E
 son pur molti i luoghi della Divina Commedia in cui come future si narrano
 le cose che già son passate. E chi non rammenta l'artificio bellissimo del
 dotto Poeta per nominare⁸⁸ infin d'allora ed allo[c. 3v]gar nell'Inferno
 Bonifacio VIII, che nell'epoca fissata al Poema ancor viveva, e Clemente V
 90 che non era ancor Papa? Niccolò IV dice di sé che *cascherà* giù per la
 fessura della pietra quando *verrà* Bonifacio; che questi pure qui *starà*
 piantato coi piè rossi, e che *verrà* dopo lui Clemente V, nuovo pastore di
 ver ponente a cui *fia* molle il Re di Francia quanto Antioco a Iasone. E pur
 nel tempo che corre dal 1300 al 1321 doveva Niccolò esser *casato*; *venuto*
 95 *e stato* Bonifacio; *venuto* anch'esso Clemente ed a lui già mostratosi molle
 a Re Filippo. Se dunque i verbi in *futuro* adoperati da Niccolò IV
 relativamente a Bonifacio e Clemente non tolgono che questi fossero stati
 vivi, ed anche nati davanti la vita del Poeta, non sarà solido argomento ad
 escludere la esistenza del Veltro all'epoca stessa: profezia che di lui fa
 100 Virgilio con verbi di tempo futuro. E così avess'io tutto a memoria il Poema
 divino come il dottissimo Marchese Gino Capponi!, o avessi almeno nella
 solitudine da cui scrivo con fatica queste poche osservazioni una edizione
 della Divina Commedia corredata di un indice, che ben molti e molti luoghi
 della medesima vorrei portare a conferma del mio assunto, o meglio ad
 105 ascrizione dell'assunto preso [c. 4r] dal signor G. P., e dimostrare
 evidentemente non essere né indubitato né indubitabile che l'Alighieri
 dicesse non nato il Veltro allegorico.

Se vorrete por mente a questa diversità che corre tra l'epoca in cui il Poeta
 scrisse, e quella in cui finse avvenuto il suo viaggio non recherà meraviglia
 110 ch'ei prevedesse molti ancora essere gli animali a cui doveva ammogliarsi
 la lupa prima della venuta del Veltro che la ripingesse nell'Inferno. Che
 nell'aprile del 1300 epoca del viaggio non aveva ancora Bonifacio VIII
 preso a proteggere apertamente Corso Donati e il partito de' Neri a cui
 sussidio chiamò di Francia quel Carlo di Valois la cui venuta fruttò al Poeta
 115 l'esilio; né Clemente V avea pur anco sposata la causa di Francia e lasciata
 in Francia al gigante la fuia donna. Cose tutte che Dante conosceva come
 avvenute e che quindi doveva profetare come future prima della venuta del
 Veltro sperato.

Del sapere chi fosse o dovess'essere questo Veltro, se Ugucione, se Can
 120 Grande o qualche altro capo de' Ghibellini, perché Dante lasciasse così
 misteriosa quella sua profezia, e qual luogo più particolarmente denotasse
 con quella indicazione tra Feltro e Feltro fia questione che chiegga ad
 essere utilmente discussa più studio e più tempo e più dottrina di quel che
 io non abbia. Solo dirò che sebben persuaso del nobile orgoglio, e
 125 dell'animo altero dell'Alighieri io non so credere ch'ei spingesse tant'oltre

88 nominare] *corr. interl.* parlare *cass.* **92** nuovo] *segue un cass.* **95** ed a lui] *agg. interl.* **95** molle]
segue e a lui cass. **96** dunque] *da adunque (a- cass.)* **96** verbi] *segue futuri cass.* **96** in] *agg. interl.*
96 Niccolò IV] *errore per Niccolò III* **97-98** stati vivi] *corr. interl.* in venuta e vissuti *cass.* **99**
 all'epoca stessa] *agg. interl.* (*lezione dubbia, di difficile lettura*) **99** che] *segue di lui cass.* **101**
 dottissimo] *corr. interl.* chiarissimo *cass.* **108** Se] *segue e cass.* **112** nell'aprile] *da nel 13 aprile (-l'*
agg. in lin.; 13 cass.) **114** quel] *agg. interl.* **120** capo] *corr. inter scrib.* fiorentino d *cass.* **122-123**
 ad essere...discussa] *agg. marg.* (utilmente *segue virt cass.*) **125-126** spingesse...da] *agg. marg.*

la poca stima d'altrui da vedere alcuno tra suoi contemporanei degno e capace di rilevare le sorti dell'umile Italia, e che in que' versi famosi

[c. 4v] *E quel che più ti graverà le spalle,
130 sarà la compagnia malvagia e scempia
con la quale cadrai in questa valle*

dessi intendere a parer mio non già la manifestazione di un alto dispregio per tutti quelli che seguivan con lui le stesse parti, ma sibbene lo sfogo di un animo nobile, e disinteressato. Ma abbracciando un partito di Dante si
135 videro sotto la stessa bandiera molte persone ch'ei non pur stimava per veruno conto, le cui politiche passioni sono mosse da tutt'altra causa che quella che lui muove, e con lor quindi è pur forza di andar contato solo perché vengono anch'essi indicati con quel nome di parte che a lui pure è comune. Sentimento di dolore ben più frequente che altri forse non crede,
140 peso che anche oggidì grava le spalle a molti generosi.

E dirò infine che ingegnossissime mi sembrano le ragioni etimologiche dal signor G. P. addotte de' nomi di *Lupa* e di *Veltro*: ed ingegnosa pure quella per cui esser prima indicato dal poeta il paese fra *Feltro* e *Feltro* quand'anche volesse credersi che a niun soggetto individuale si riferisse
145 l'allegorica predizione: alla qual sentenza peraltro io non mi capirò mai sottoscrivere perché mi pare privo di forza l'argomento grammaticale su cui fonda, perché il furor profetico con cui Dante la espone sembrami non incerto, non vago ma determinante certezza di luogo, e di persona, e perché infine trattavasi di rigettare una opinione comunemente abbracciata per
150 cinque secoli io cerco ragioni che persuadano l'intelletto, e facciano forza alla volontà sempre restia quando si debbon lasciare inveterate abitudini.

G. Toribisco

126 vedere] *corr. interl.* non vedesse *cass.* **127** e] *corr. inter scrib.* di *cass.* **131** con...valle] *citazione erronea, a memoria, di* con la qual tu cadrai in questa valle (*Par. XVII 63*) **132** non] *corr. inter scrib.* la *cass.* **132** seguivan] *corr. inter scrib.* parteggiar *cass.* **134-140** Ma abbracciando...comune.] *passo di incerta lettura* **135** molte] *agg. interl.* **139** Sentimento] *segue* E questo è peso che grava su spalle molte oggidì *cass.* **139** crede] *corr. interl.* pensa *cass.* **141** etimologiche] *agg. interl.* **142** de'] *corr. inter scrib.* della Lupa *cass.* **144** quand'anche] *segue* sebbene nascendo specifico chiami soggetto individuale *cass.* **144** niun] *corr. interl.* nessun *cass.* **147-148** non incerto] *corr. inter scrib.* assoluto *cass.* **151** si debbon] *segue* si vuole *cass.*

MONICA BERTÉ

Fracassetti e il volgarizzamento delle *Senili*

ABSTRACT

Il contributo analizza la traduzione di Fracassetti delle *Senili* cercando di ricostruire quali manoscritti o stampe dell'originale furono da lui tenuti presenti come testo di base e mette a confronto la sua versione delle tre epistole a Boccaccio contenute nella raccolta con quella delle stesse da lui pubblicata in precedenza, nel 1858, insieme al *De ignorantia*.

1. Le traduzioni petrarchesche: un'impresa titanica

Nel luglio del 1874, sia in Italia che in Francia, venne celebrato il quinto centenario della morte di Petrarca: i festeggiamenti si svolsero in parallelo e ciascuno dei due paesi ospitò una rappresentanza dell'altro al fine di propiziare una reciproca collaborazione politica e diplomatica in un momento di delicati equilibri europei. In particolare, il Comitato letterario di Aix-en-Provence incaricò l'Accademia della Crusca di premiare il contributo migliore su Petrarca scritto in Italia dopo il 1859. Si contesero la medaglia d'oro Francesco De Sanctis per il suo *Saggio critico* e Giuseppe Fracassetti per il volgarizzamento e il commento delle *Lettere di Francesco Petrarca*. La giuria votò a favore del secondo con la motivazione che «il lavoro di scavo sulle *Senili*, oltre ad essere letterariamente degno di considerazione per la ricchezza e l'accuratezza delle ricerche e per l'eleganza dello stile, fu giudicato il più bel commento alla vita e alle opere di Petrarca, oltre che una preziosa miniera di notizie sul secolo decimo quarto»¹. Fu un segnale importante nell'ambito degli studi, non solo petrarcheschi ma umanistici in generale, perché la ricerca storico-erudita ebbe la meglio sulla critica letteraria².

Come è noto, il volgarizzamento delle *Senili* venne edito nel 1869-1870 e fu l'ultima prova di Fracassetti traduttore di Petrarca, ma non fu l'unica³. Un decennio prima, nel 1858, era uscito in un unico volume quello del *De*

¹ M. BERTÉ, "Intendami chi può". *Il sogno del Petrarca nazionale nelle ricorrenze dall'unità d'Italia a oggi. Luoghi, tempi e forme di un culto*, Roma, Edizioni dell'Altana, 2004, pp. 48-54: 52.

² Sul mutamento radicale della critica petrarchesca a ridosso dell'unità d'Italia vd. D. GOLDIN FOLENA, *Le Familiari e la filologia tra Otto e Novecento*, in *La Filologia Petrarchesca nell'800 e '900*, Atti dei Convegni Lincei (Roma, 11-12 maggio 2004), Roma, Bardi Editore, 2006, pp. 73-88.

³ *Lettere senili di Francesco Petrarca*, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1869-1870, 2 voll.

sui ipsius et multorum ignorantia e di tre *Senili* a Giovanni Boccaccio (I 5, II 1, XV 8) e fra il 1863 e il 1867 aveva visto la luce la traduzione delle *Familiari* e delle *Varie*, subito dopo l'edizione del loro testo latino (1959-1863)⁴.

Di là dallo sforzo editoriale, anche sul piano dell'esegesi la produzione petrarchesca di Fracassetti testimonia la sua straordinaria statura di storico ed erudito. Esemplare, al riguardo, è il suo commento, contenuto nel volgarizzamento dell'epistolario, alla *Fam. XXXIII 19* (del 28 ottobre 1366), la celebre lettera che contiene l'elogio dell'anonimo giovane copista ravennate che allora viveva con Petrarca già da due anni amato come un figlio. In nota il traduttore osservava come il nome di questo personaggio non emergesse in nessuna delle epistole che lo riguardavano e ne negava con decisione l'identificazione con Giovanni di Iacopo Malpaghini da Ravenna raccomandato da Coluccio Salutati in una lettera a Carlo I Malatesta. Ma per più di un secolo questa sua opinione è stata ignorata dagli studiosi, anche per il diffuso malcostume, dallo stesso Fracassetti evidenziato, di ripetere pedissequamente quanto si trovava nella bibliografia precedente⁵.

Fu, dunque, un premio senz'altro meritato e ben motivato quello che gli venne riconosciuto in occasione delle celebrazioni centenarie in Francia.

L'incarico di condurle era stato assegnato ad Alfred Mézières, autore di una ponderosa monografia dal titolo *Pétrarque*, uscita a Parigi nel 1867 e ristampata l'anno successivo, il quale per comporla aveva largamente attinto proprio al testo e al commento delle *Familiari* a cura di Fracassetti. Non a caso questo stesso nella *Prefazione* alle *Senili*, datata «Fermo

⁴ *Della propria ed altrui ignoranza, trattato di Francesco Petrarca con tre lettere dello stesso a Giovanni Boccaccio*, traduzione di G. FRACASSETTI con note, Venezia, Grimaldo, 1858; *Francisci Petrarcae Epistolae De Rebus Familiaribus et Variarum tum quae adhuc tum quae nondum editae, Familiarium scilicet libri XXIV, Variarum liber unicus, nunc primum integri ad fidem codicum optimorum vulgati studio et cura I. Fracassetti*, Florentiae, Le Monnier, 1859-1863, 3 voll.; *Lettere di Francesco Petrarca. Delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie libro unico*, ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1863-1867, 5 voll. Le *Adnotationes* alle *Familiari* e alle *Variae* uscirono invece postume: *In epistolas Francisci Petrarcae de rebus familiaribus et variis adnotationes auctore Iosepho Fracassetto*, opus postumum editum cura C. Antona-Traversi et P. Raffaelli, Fermo, Bacher, 1890.

⁵ Vd. *Lettere di Francesco Petrarca*, V, cit., pp. 107-110, dove Fracassetti elenca tutte le testimonianze epistolari nelle quali Petrarca parla di questo giovane copista respingendo l'ipotesi che potesse essere il Malpaghini dell'epistola di Salutati, del quale qui si leggeva che era vissuto con il poeta *ferme trilustri tempore*: «nego [...] che il giovane tanto da lui (scil. Petrarca) lodato in questa lettera (anno exacto) al Boccaccio, di cui si narra la volubilità, la fuga, il ritorno e la nuova partenza nelle *Senili*, esse possa il Giovanni da Ravenna di cui parlano il Salutati, Biondo Flavio, il Ginanni, il Ferretti, il Tiraboschi, il Mehus, il De Sade, il Baldelli, ed il Mordani. Ed al postutto io domando a questi Signori: chi vi disse che il giovane volubile, del quale parla il Petrarca avesse nome *Giovanni*? Per fermo lo sognò il primo di voi, e l'uno ripeté quel che l'altro ebbe detto. Il Petrarca mai non ci dice com'ei si chiamasse. [...] Chi fu egli dunque quel giovane e come si chiamò? fu di Ravenna: visse col Petrarca men che quattro anni. Del resto dobbiamo tutti confessare d'ignorarne non solo la vita, ma ancora il nome» (la citazione è alle pp. 109-110). Fracassetti ribadiva la sua opinione anche *In epistolas...adnotationes*, cit., pp. 363-365. Si rammenti che il primo ad avanzare la candidatura di Giovanni Malpaghini era stato Lorenzo Mehus nel 1741; per maggiori dettagli sul problema e per la bibliografia pregressa vd. almeno M. BERTÉ, *Giovanni Malpaghini copista di Petrarca?*, «Cultura Neolatina», LXXV, 1-2 (2015), pp. 205-216: 205-210.

(Marche), 20 giugno 1868», aveva esordito con un elogio del libro dello studioso transalpino, quasi a presagire il futuro premio che gli sarebbe stato consegnato in terra straniera:

Nel breve intervallo che corse fra quella prima (*scil.* delle *Familiari*) e questa edizione mi fu motivo di compiacermi del mio lavoro il vedere pubblicato in Francia il bellissimo libro del sig. Mezières intorno al Petrarca. Questo chiarissimo professore di letteratura straniera a Parigi, presane occasione dalla pubblicazione per me fatta delle prime parti dell'epistolario, tutte raccolte ed espose in ordine nuovo le notizie che il cantore di Laura trovansi sparse per mille opere. [...] Perché mi allietta il pensare che le mie fatiche abbiano fruttato la bellissima opera del letterato francese, e mi stimerei fortunato se potessi sperare che della pubblicazione di questo volgarizzamento delle *Senili* il ch. sig. Mezières traesse argomento ad ampliare il suo stupendo lavoro⁶.

Quello di Mèzières che per Fracassetti era un «bellissimo libro» era stato, invece, bollato da De Sanctis, futuro suo rivale al concorso provenzale, come uno studio semplice e ingenuo, «quasi un romanzo psicologico», espressione di una critica capace di dare «tutti mezzi giudizi, tutti falsi giudizi» sullo stile, sulle idee, sul contesto storico⁷.

II. Il testo latino del volgarizzamento delle *Senili*

La stringata *Prefazione* di Fracassetti alle *Senili* si chiudeva con la dovuta avvertenza sul testo latino da lui utilizzato, che vale la pena di riportare:

Quanto a questa mia traduzione voglio fare avvertito il lettore che io la eseguii sul testo a stampa di Venezia (1516) e di Basilèa (1554 e 1581). So bene che nella Laurenziana di Firenze conservasi un codice (Cod. III, Plut. LXXVIII), ed un altro nella Marciana di Venezia (Cod. XVII, class. XI), ne' quali si contengono tutte le *Senili*; e conosco che sarebbe stato prezzo dell'opera consultarli, e colla scorta di esse correggere quelle vecchie stampe. Se non lo feci, valgami ad evitare ogni rimprovero il dire che non potei. Ma non per questo mi tenni dal dare veste italiana, e qualche opportuno schiarimento al testo latino già divulgato, sì perché pieno di questi errori e di abbreviature leggere non si può in quelle antiche stampe senza immenso fastidio; sì perché, ove sia chi voglia coll'aiuto de' codici migliorare e far più completo il lavoro, si avvedrà di leggieri che *facile est inventis addere*⁸.

Lo studioso metteva cautamente le mani avanti dichiarandosi consapevole dei limiti del testo di base da lui adottato e si augurava che qualcuno potesse prima o poi migliorarlo ricorrendo al confronto con i

⁶ *Lettere senili di Francesco Petrarca*, I, *cit.*, pp. 1-2.

⁷ F. DE SANCTIS, *Petrarca e la critica francese*, «Nuova Antologia», III (1868), poi collocato in apertura al suo *Saggio critico sul Petrarca*, Napoli, Morano, 1969, pp. I-XXXIX: I e XX-XXI.

⁸ *Lettere senili di Francesco Petrarca*, I, *cit.*, pp. 2-3; su questa chiusa vd. anche F. FLORIMBIL, *Fra le carte di un traduttore: Petrarca e le Senili di Giuseppe Fracassetti*, «Per leggere. I generi della lettura», XV (2015), pp. 152-165: 153 e 157.

manoscritti, la cui consultazione per lui non era stata possibile; al tempo stesso, però, rimarcava l'utilità della sua «veste italiana», che avrebbe agevolato il lavoro sull'originale latino. Fra le stampe di riferimento rinviava a una fantomatica edizione veneziana del 1516, volendo con ogni probabilità riferirsi a quella del 1503, della quale possedeva certamente una copia. È stato supposto che proprio quest'ultima sia stata quella da lui usata come testo di base per il suo volgarizzamento dei *Rerum memorandarum libri*, mai portato a termine⁹. Non si trova invece alcuna menzione dell'*editio princeps* veneziana del 1501 perché evidentemente non ebbe mai modo di consultarla.

Riguardo alle due stampe di Basilea, ricordo che quella del 1581 deriva dalla precedente del 1554, la quale a sua volta dipende dalla veneta del 1503 ma talora la corregge con emendamenti del tutto arbitrari e introduce un consistente numero di errori singolari. Fracassetti non specifica in che misura si sia servito di ciascuna delle tre edizioni antiche¹⁰.

Inoltre, come si è visto, nella *Prefazione* cita soltanto un paio dei venti testimoni manoscritti oggi censiti della raccolta canonica: il Laur. Plut. 78, 3, che fa parte degli *Opera omnia* prodotti in più codici per i Medici ed è lacunoso dei libri III e V, e il Marc. Lat. XI 17 (= 4517), allestito all'inizio del Quattrocento in Italia nord-orientale e appartenente alla stessa famiglia della *princeps*¹¹. Si tratta di due esemplari che si sono, peraltro, rivelati

⁹ La stampa *Librorum Francisci Petrarche impressorum annotatio. Vita Petrarche edita per Hieronymum Squarzaficum Alexandrinum...*, Venetiis, per Simonem Papiensem dictum Biuilaquam, 1503 è infatti presente nell'*Indice autografo dei libri e delle miscellanee di Giuseppe Fracassetti* presso la Biblioteca Spezioli di Fermo: vd. F. FLORIMBIL, *Il fondo Fracassetti, tra editi e inediti: appunti sui Libri delle cose memorabili di Francesco Petrarca*, «Petrarchesca», V (2017), pp. 153-159: 156-157. Il primo a ipotizzare che nella *Prefazione* la data 1516 stia per 1503 è stato E. H. WILKINS, *Petrarch's Correspondence*, Padova, Antenore, 1960, p. 6, n. 1, come riporta anche F. FLORIMBIL, *Fra le carte di un traduttore*, cit., p. 157. E a questa stessa stampa, inoltre, Fracassetti rimanda nella *Nota alla Sen. XVI 6* a proposito della sua erronea intitolazione della lettera *Ad dominum grammaticum Placentinum*, registrata insieme al titolo pure inesatto trådito dalle edizioni di Basilea e dai due codici già citati nella *Prefazione* (Marc. lat. XI 17 [= 4517] e Laur. Plut. 78, 3) e da lui correttamente emendata, non si sa se per congettura o per collazione, in *Ad Doninum grammaticum Placentinum*. Vd. *Lettere senili di Francesco Petrarca*, II, cit., pp. 501-502: «Questa lettera [scil. Sen. XVI 6] nell'edizione veneta del 1503, è intitolata *ad dominum grammaticum Placentinum*, e la seguente *ad eumdem*. Nelle Basileensi si legge diretta *Ponino grammatico Placentino*, e la seguente *Iunino grammatico Placentino*. [...] A rimuovere almeno la incertezza del nome, io feci osservare i due codici nei quali si conservano tutte le *Senili*, cioè il Cod. XVII Class. XI della Marciana di Venezia, ed il Cod. III, Plut. LXXVIII della Laurenziana di Firenze. Il Codice veneto ha il titolo quasi tutto corroso dal tempo e vi si legge appena *ad dn.... g....tinum*. In quello di Firenze si vede chiaro e distinto *ad dominum grammaticum Placentinum*, e nell'uno e nell'altro la lettera seguente è diretta *ad eumdem*. Or bene né Ponino, né Ianino, ma sibbene *Donino* era il nome di questo grammatico di Piacenza, a cui tanto porgevasi amico il nostro Petrarca».

¹⁰ *Francisci Petrarcae Florentini, philosophi, oratoris et poëtæ clarissimi... Opera quae extant omnia...*, Basileae, per Henrichum Petri, 1554; *Francisci Petrarcae Florentini, philosophi, oratoris et poetæ clarissimi, reflorescentis literaturæ, latinaeque linguae, aliquot seculis horrenda barbarie inquinatæ ac pene sepultæ, assertoris et instauratoris Opera quae extant omnia...*, Basileae, per Sebastianum Henricpetri, 1581.

¹¹ Il Marc. lat. XI 17 (= 4517) appartiene alla cosiddetta famiglia 'veneta', di cui i più autorevoli rappresentanti sono il manoscritto di Carcassone e, appunto, l'*editio princeps*. Come è noto, la tradizione delle *Senili* è bipartita: un ramo è costituito da un solo manoscritto di origine francese, Toulouse, Bibl. Municipale, 818, e l'altro da tutti i restanti testimoni che sono accumulati da un certo numero di errori congiuntivi. Subito dopo la

inutili alla *constitutio textus* perché situati nei rami più bassi dello stemma; quindi, se anche Fracassetti li avesse collazionati, non ne avrebbe ricavato un grande vantaggio¹². Tuttavia, come ha notato Florimbii, lui doveva certamente essere informato dell'esistenza di altri testimoni: nei suoi due contributi sulle *Familiari* e sulle *Variae* si trova infatti un sommario resoconto anche sulla tradizione manoscritta delle *Senili*¹³. Ma in base a un sondaggio eseguito a campione, per il volgarizzamento delle *Senili* non mi pare dimostrabile un suo ricorso a qualche codice, neppure cursorio o per *loci critici*, anche là dove le stampe antiche non corrispondono alla sua versione italiana.

Prendendo le mosse dalla collazione di tutte e quattro le cinquecentine eseguita in occasione della mia edizione critica della *Sen. V 2*, per la traduzione delle *Senili* il testo latino di riferimento risulta essere talvolta quello edito nel 1503, come per le *Res memorande*, talvolta quello offerto dalle sole stampe svizzere. In altre parole, si conferma quanto lo stesso Fracassetti dichiara nella *Prefazione*: sul suo tavolo di lavoro dovevano esserci tutte le cinquecentine eccetto la *princeps*¹⁴.

Mostro un paio di esempi avvertendo che le stampe di Venezia sono siglate *Ven* (1501) e *V²* (1503) e quelle di Basilea *B¹* (1554) e *B²* (1581), la sottolineatura è mia e la traduzione sottostante di Silvia Rizzo¹⁵:

Quid de his dicam [...] qui Titi Livi, qui Salustii stilum horrent ceu asperum atque incultum et hi quoque novis freti ducibus pudendisque? Fui interdum ubi [ubi: ut *VenV²*] sol alter [Interfui, dum ut solent *B¹B²*] eloquii Virgilius carperetur dumque admirans prurupte dementie scolasticum percontarer quid apud illum tam famosum virum tanta dignum infamia deprehendisset, contemptim facie elata quid respondit accipe: «Nimius [Nimis *VenV²B¹B²*] est» inquit «in copulis» [*Sen. V 2*, 67-68].

Che dire di questi [...] che hanno orrore dello stile di Tito Livio e di Sallustio giudicandolo aspro e incolto, essi pure fidando in nuove guide di cui ci sarebbe da vergognarsi? Mi sono trovato talvolta dove si denigrava l'altro sole dell'eloquenza, Virgilio, e quando meravigliato

morte di Petrarca, evidentemente venne allestita una copia da cui discende l'intera tradizione, compresa l'*editio princeps*, con l'eccezione del solo codice di Toulouse, che di certo era ignoto a Fracassetti; non c'è infatti alcun riscontro nel suo volgarizzamento delle lezioni singolari di questo testimoni accolte nell'edizione critica moderna: per un loro campione vd. F. PETRARCA, *Res seniles. Libri I-IV*, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2006, p. 19, n. 33, alla cui premessa si rinvia anche per la ricostruzione dei rapporti fra i testimoni e lo stemma della raccolta.

¹² Vd. *ivi*, pp. 14-21 e, da ultimo, anche M. BERTÉ, *La tradizione delle Senili: la facies della raccolta canonica*, Atti del Convegno internazionale *Le "Senili" di Francesco Petrarca. Testo, contesti, destinatari*, Torino 5-6 dicembre, 2019, a cura di S. Stroppa, R. Brovia e N. Volta, Firenze, Le Lettere, 2021, pp. 39-53, con la bibliografia *ivi* data.

¹³ Vd. F. FLORIMBII, *Fra le carte di un traduttore*, *cit.*, pp. 153-154, che rimanda a *Francisci Petrarcae Epistolae De Rebus Familiaribus et Variarum*, I, *cit.*, pp. XIII-XXIV e a *Lettere di Francesco Petrarca*, I, *cit.*, pp. 34-38.

¹⁴ F. PETRARCA, *Senile V 2*, a cura di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 64-67, per l'elenco di tutti gli errori delle stampe antiche.

¹⁵ Qui e sempre rimando alla paragrafatura, al testo critico e alla traduzione di F. PETRARCA, *Res seniles*, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2006-2019, 5 voll. (con il V di *Aggiunte e correzioni. Indici*) e al numero di volume e di pagina del volgarizzamento di Fracassetti (*Lettere senili di Francesco Petrarca*, *cit.*).

domandai a quello scolastico rovinosamente folle che cosa avesse trovato in quell'uomo così famoso che fosse degno di tanta infamia, sta' a sentire cosa mi rispose sollevando il volto in atto di disprezzo: «Esagera» disse «nelle congiunzioni».

B¹ e *B²* hanno *interfui, dum ut solent* in luogo di *fui interdum ubi sol alter*, già guastato nelle due stampe venete (e nel manoscritto Carcassonne, Bibliothèque Municipale, 38) in *fui interdum ut sol alter*. Questo il volgarizzamento di Fracassetti:

E che dire di quelli [...] che aborriscono dallo stile di Livio e Sallustio, cui dicono aspro e incolto? Mi avvenne un giorno di trovarmi in mezzo a questa nuova scuola di svergognati e di pazzi e sentendo *come* avessero messo la lingua addosso a quel secondo luminare di eloquenza che fu Virgilio, mi volsi ad uno di quegli stolti, e sfacciati pedanti e lo richiesi che mai avesse trovato in quel sommo scrittore che degno gli paresse di tanta severa censura. Sai tu che cosa, alzando in atto di disprezzo la fronte, egli mi rispondesse? Che Virgilio usava troppe copule [I, p. 280].

Il suo testo latino non era evidentemente quello corrotto delle stampe svizzere, bensì quello offerto da *Ven* e *V²*, con *ut* in luogo di *ubi*; tutta la traduzione del periodo è comunque poco aderente al dettato originale.

Nella stessa lettera Petrarca rimprovera Boccaccio di non essersi accontentato di stare al terzo posto nella classifica della poesia volgare e di aver perciò deciso di bruciare le sue rime. Gli ricorda quanto spesso il secondo posto sia stato più utile e più sicuro: tutti i nobili ingegni del passato non erano partiti dalla posizione di vertice ma l'avevano potuta conquistare perché spronati dalla volontà di eguagliare chi era davanti a loro; per molti, invece, il primo posto era stato motivo di inerzia. E prosegue così:

Melior est pauper industrius quam ignavus dives; satius est ascensum virgili studio meliori quam in alto positum turpi sopore marcescere [*Sen.* V 2, 39].

È migliore un povero industrioso di un ricco inerte; è preferibile intraprendere l'ascesa con insonne zelo che marcire in un turpe sopore collocati in alto.

Il testo critico moderno è quello trådito da tutti i codici, tranne quello già citato di Carcassonne, che in accordo con *VenV²* ha *satius est ascensum Virgilit studio meliori quam in alto positum turpi sopore marcescere* (*V²* omette per errore il secondo *quam*). Trovandosi di fronte alla lezione sfigurata delle edizioni precedenti, *B¹* cerca di sistemarla correggendo *ascensum* con *accensum* e *meliori* con *moliri* e aggiungendo un *quam* posposto, omissso da *V²*: *satius est accensum Virgilit studio, moliri in alto positum, quam turpi sopore marcescere*¹⁶. Si veda la traduzione di Fracassetti:

¹⁶ Vd. F. PETRARCA, *Senile V 2, cit.*, pp. 66-67.

Val di più il povero industrioso, che il ricco inerte: meglio è vegliare infiammato dal desiderio di tentare grandi cose, di quello che marcire turpemente oppresso dal sonno [I, p. 275].

Pare evidente che il testo latino da lui adoperato in questo caso è preso da *B*¹ (o *B*²) e non da *V*²: lo provano l'*ordo verborum* e il termine *infiammato* che presuppongono rispettivamente il *quam* posposto e la lezione *accensum* per *ascensum*, non altrove attestati. E tuttavia il verbo *vegliare* implica, in luogo di *Virgili* delle stampe, *vigili* dei manoscritti, eccetto il codice di Carcassonne, ma è plausibile che gli sia stato suggerito dal contesto e introdotto da lui *ope ingenii*¹⁷.

III. Tempi e modi della traduzione delle *Senili*

Come si è detto, la *Prefazione* venne scritta il 20 giugno 1868, ossia a ridosso dell'uscita del primo volume, ma il lavoro era stato ultimato in forma manoscritta già nel novembre del 1859¹⁸. Sappiamo che Fracassetti impiegò appena otto mesi per tradurre l'intero epistolario: la sua esperienza versoria pregressa avrà favorito la rapidità della nuova fatica, ma un tempo così ridotto, se commisurato alla mole dell'opera e all'eleganza dello stile, lascia comunque stupefatti¹⁹.

Nei quasi dieci anni trascorsi fra la conclusione della traduzione e l'uscita a stampa a Fracassetti non mancò il tempo di rivedere il suo volgarizzamento e di estendere la collazione ad altri testimoni dati i guasti e le difficoltà di lettura delle stampe antiche da lui stesso sottolineati nella *Prefazione*, ma non sembra averne approfittato. Se si confronta infatti la versione delle tre *Senili* a Boccaccio (I 5, II 1, XV 8) edita nel 1858, insieme a quella del *De ignorantia*, con la traduzione dell'intero epistolario pubblicata nel 1869-1870 non si trovano modifiche sostanziali a livello di testo o di commento ma solo qualche ritocco, principalmente

¹⁷ Il Laur. 78, 3 e il Marc. lat. XI 17 non tramandano l'epistola.

¹⁸ È lo stesso Fracassetti a esplicitare inizio e fine della sua impresa nell'ultimo foglio delle sue carte autografe: «Cominciai la traduz[ion]e delle *Senili* il 1° aprile 1859 e la compii il 26 novembre dell'anno stesso» (Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", Fondo Fracassetti, *Senili*, cassetta 3, c. 32v); vd. F. FLORIMBIL, *Fra le carte di un traduttore*, cit., p. 152; EAD., *Il fondo Fracassetti*, cit., p. 155, n. 5. Il volgarizzamento delle *Senili* tardò a uscire per via di un'esitazione da parte dell'editore Le Monnier dovuta allo scarso guadagno dell'edizione latina e al lavoro parallelo di traduzione delle *Familiari* e delle *Varie*, combinato con un cambio di guardia a livello aziendale; il protrarsi della pubblicazione e il mancato entusiasmo da parte dell'editore nei confronti di essa indussero oltre tutto Fracassetti a interrompere la traduzione dei *Rerum memorandarum libri*; per maggiori ragguagli su questa vicenda vd. ivi, pp. 155-156 e P. VECCHI GALLI, «Questa faccenda delle lettere di Petrarca». *Fracassetti (Petrarca) e Le Monnier: frammenti di un epistolario*, in *Per il Petrarca latino. Opere e traduzioni nel tempo*, a cura di N. Tonelli e A. Valenti, Roma-Padova, Antenore, 2018, pp. 351-370.

¹⁹ Sulla distribuzione, sulla struttura e sullo stile versorio dei due volumi delle *Senili* vd. F. FLORIMBIL, *Fra le carte di un traduttore*, cit., pp. 156-160, dove si analizzano inoltre *facies* e contenuto delle due cassette sopravvissute nel Fondo Fracassetti della Biblioteca Civica di Fermo, che in origine dovevano essere tre.

all'interpunzione²⁰. La motivazione di accorpate in un unico volume il trattato contro i quattro averroisti e tre epistole della raccolta il cui volgarizzamento integrale di lì a un anno avrebbe avuto inizio e fine è enunciata nella premessa alla seconda parte del volume del 1858:

[...] Stimammo dover riuscire non disagiata agli ammiratori di questi due grandi Italiani, che a crescere il volume di questo libretto si dessero da noi tradotte le prime due lettere che fra le *Senili* si leggono dall'uno all'altro dirette: alle quali aggiungemmo la 8.^{va} del libro XV, come quella, nella quale il Petrarca parla all'amico della difesa ch'ei prese di lui contro l'ingiuria, che vendicata aveva egli stesso nel trattato *De sui ipsius* ec., ora da noi pubblicato.

Lo che potrà forse servire di eccitamento ad alcuno per rendere più note all'Italia le altre quattordici lettere, che fra le *Senili* si trovano intitolate al Boccaccio, e a trar fuori dalle Biblioteche Italiane e straniere le altre che M.^r Francesco diresse a M.^r Giovanni, dando così compiuta una corrispondenza epistolare rivelatrice de' più intimi sentimenti dei due grandi scrittori, cui veneriamo siccome padri e fondatori della nostra letteratura [*Della propria ed altrui ignoranza*, cit., pp. 147-148].

Con lungimiranza e contro l'idea del Petrarca epistolografo come falsificatore di sé stesso per fini letterari, Fracassetti giudicava la corrispondenza fra due dei «padri fondatori della nostra letteratura» «rivelatrice» dei loro sentimenti più intimi e perciò meritevole di un'attenzione speciale: così nel suo primo impegno editoriale come traduttore di Petrarca lo studioso decideva di offrirne uno *specimen* scegliendo le prime due *Senili* al Certaldese perché cronologicamente le più antiche della raccolta a lui indirizzate (la I 5 del 1362 e la II 1 del 1363) e la terza (la XV 8 del 1369) perché contenente al suo interno un riferimento alla composizione del *De ignorantia*.

Nella *Sen. I 5* Petrarca cerca di convincere Boccaccio a scacciare il timore suscitato in lui da una profezia in punto di morte del beato Pietro Petroni, con cui gli era stato annunciato che aveva poco da vivere e ingiunto di lasciare gli studi letterari. Si legga la versione offerta da Fracassetti di un passo della lettera sia nell'edizione del 1858 sia in quella del 1869 (indico fra parentesi quadre le varianti della prima rispetto alla seconda versione e avverto che il corsivo è del traduttore):

E questo sappiamo essere in uso presso alcune nazioni, che a buon diritto direi dotate di naturale filosofia, le quali piangono al nascere de' figli loro [loro *om. ed. 1858*], e si rallegrano della loro morte. Che se v'è per noi ragione a temerla, non nell'attaccamento a questa vita fugace, ma solo è da vederla nel timore di eterni supplizii: *i quali quand'anche differir si potessero, evitar [evitare ed. 1858] non si possono che per opra della virtù e della misericordia. Ma non che manco il differirli è possibile*. Inutile al tutto dunque è temere la morte: e sol dobbiamo adoperarci a corregger [correggere *ed. 1858*] la vita: unico mezzo a ottenere [ottenere *ed. 1858*] che cessi la morte d'esser paurosa [*ed. 1869*, p. 40 = 1858, p. 159].

²⁰ *Della propria ed altrui ignoranza*, cit., pp. 143-219: la seconda sezione è intitolata *Lettere tre di Francesco Petrarca a Giovanni Boccaccio*.

Nella nota a piè di pagina in ambedue le edizioni il curatore appone la medesima avvertenza:

Questo e altri passi che si veggono scritti in corsivo sono così scorretti nel testo, che noi dobbiamo protestarci di averli piuttosto interpretati che tradotti (ivi).

Si confronti il moderno testo critico, che in apparato registra solo varianti precanoniche, con la relativa traduzione:

Quod et quasdam gentes facere solitas accepimus, quibus naturalem esse philosophiam iure dixerim, in ortu suorum flentibus, in fine gaudentibus; quem timendi (timenda *VenV²B'B²*) non tam delectatio vite brevis causa est quam supplicii pavor eterni; quod, ut trahi possit, vitari utique nisi virtutis et misericordie ope non potest, sed nec trahi quidem. Non mors itaque metuenda, que frustra metuitur, sed corrigenda vita est, que res una ne mors sit formidolosa prestabit [*Sen.* I 5, 67-70].

E questo, secondo quanto ci viene tramandato, alcune genti erano solite farlo: a buon diritto le direi dotate di filosofia naturale in quanto alla nascita dei loro piangevano, alla fine si rallegravano; fine che non tanto il gusto di questa breve vita ci fa apparire temibile, quanto il terrore dell'eterno supplizio. Questo, se pure può essere rimandato, non può essere evitato, anzi neppure rimandato, se non con l'aiuto della virtù e della misericordia. Non bisogna dunque temere la morte – timore vano –, ma correggere la vita, che è l'unica cosa che farà sì che la morte non sia temibile.

Dell'epistola sopravvivono sia tre manoscritti che discendono dalla missiva inviata a Boccaccio sia un testimone di una fase intermedia fra di essa e la redazione definitiva, l'idiografo Marc. lat. XIII 70: le varianti attestate dai codici precanonici sono molte ma di nessuna si trova traccia nel volgarizzamento di Fracassetti, che qui come altrove sembra attingere solo ed esclusivamente al testo tramandato dalla silloge canonica²¹. A parte l'errore comune *timenda* per *timendi*, tutte le cinquecentine concordano con la *lectio* dei manoscritti²². Non è chiaro a quale scorrettezza del testo latino Fracassetti volesse alludere perché la sua versione restituisce quello che è unanimamente attestato dalla tradizione e che funziona (e non è questo l'unico caso del genere).

Sfogliando poi i suoi due volumi delle *Senili*, ci si accorge che lì però il corsivo evidenzia un passo problematico soltanto in altri tre punti della stessa *Sen.* I 5, mentre in tutti gli altri casi serve a contrassegnare la citazione di una fonte. Nell'edizione Le Monnier, evidentemente, Fracassetti decise di dare al corsivo un diverso ruolo, ma conservò eccezionalmente la stessa funzione all'interno della sola epistola I 5: il che sembra suggerire che nel

²¹ Per un elenco di testimoni precanonici e per le differenze tradite da questi vd. l'apparato di F. PETRARCA, *Res seniles. Libri I-IV, cit.*, pp. 56-85 (il passo sopra citato è alle pp. 70-71).

²² Inoltre nelle due di Basilea la lettera è numerata come I 4 perché la I 1 è intitolata *Praefatio* ed è priva di numero.

passaggio dall'edizione del 1858 a quella del '69 le tre lettere a Boccaccio furono da lui riproposte tali e quali sia nella sostanza che nella forma.

Due volte, inoltre, nell'edizione dell'epistolario il curatore allega una nota a piè di pagina nella quale informa il lettore che «deve mancare qualcosa nel testo» latino²³. In uno solo dei due, però, inserisce dei puntini di sospensione nella sua traduzione; siamo all'interno della *Sen. XII 1* quando, dopo aver suggerito all'amico medico Giovanni Dondi di non sprecare il fiato a dirgli di non bere acqua, Petrarca prosegue il discorso così, secondo la traduzione di Fracassetti:

Dubito però che tu e gli amici tuoi abbiate avuto qualche parte nel farmi venire a questi colli fertili, ameni, abbondanti di tutto, ma poveri d'acqua, per modo che, quand'anche io voglia, non posso berla pura [...] perocché nel passare dalla fonte a casa mia, tanto la scaldano i raggi del sole che più nel berla non trovo gusto [II, p. 226].

Il testo latino dell'edizione critica e la traduzione a fronte hanno:

Suspitor autem tuo et amicorum consilio actum esse ut ad hos colles, uberes atque amenos in reliquis, inaquosos tamen venerim, ubi aquam puram bibere, etsi valde cupiam, non possim [possum *VenV² B¹B²*], inter fontem scilicet et hanc domum sic solis radio tepefactam ut placida esse desierit (*Sen. XII 1*, 182).

Sospetto però che si debba al consiglio tuo e degli amici il fatto che sono venuto a questi colli, fertili e ameni per il resto, tuttavia privi di acqua, dove non posso bere, anche se molto lo desidero, acqua pura, giacché nel percorso tra la fonte e questa casa si intiepidisce tanto per i raggi del sole che cessa di essere gradevole.

Le edizioni antiche concordano con i testimoni manoscritti della redazione canonica e l'autografo della missiva, salvo che per l'indicativo *possum* in luogo del congiuntivo *possim*, retto da *ubi*, a cui Fracassetti dà valore consecutivo invece di considerarlo come avverbio di luogo. Nulla, quindi, mancava nel testo latino consultato da lui, la cui traduzione infatti funziona senza bisogno di ipotizzare un'omissione. Nella *Nota* finale del libro, inoltre, Fracassetti mostra di conoscere sia missiva autografa di Petrarca, oggi a Padova, Bibl. del Seminario, 357, sia il suo facsimile uscito nel 1808 *Francisci Petrarche quae inter editas est epistola prima XII Senilium ex autographo adnotationibus et variantibus lectionibus locupletata* e si rammarica di non esser riuscito a consultarlo:

Cercai inutilmente di vedere quel libro, di cui mi sarei certamente giovato a correggere diversi passi, che per la scorrezione delle antiche stampe riescono sempre intralciati e oscuri²⁴.

Si osservi anche che nel passo in questione Fracassetti assegna all'aggettivo *placida* il medesimo senso di *placens*, 'che piace', che si ritrova nella traduzione di Rizzo e che è estraneo al latino classico ma abbastanza diffuso nel latino medievale e umanistico per la frequente confusione

²³ *Lettere senili di Francesco Petrarca*, II, *cit.*, p. 226.

²⁴ *Ivi*, p. 228.

grafico-fonetica con *placitus*²⁵. Colpisce infine la sua resa italiana «colli fertili, ameni, abbondanti di tutto» di *uberes atque amenos in reliquis*, in riferimento ai Colli Euganei; l'ultimo aggettivo non c'è nel testo di partenza ed è stato introdotto presumibilmente per un'esigenza di maggiore chiarezza o per voler inserire un *tricolon*: il luogo è sì privo d'acqua ma ricco di tutto il resto.

In altre parole, prendendo in prestito una celebre definizione di Pasquali su Petrarca scrittore, si potrebbe dire che talora Fracassetti, «per letteratura, ha falsificato» Petrarca²⁶: di fronte alla possibilità di migliorare o abbellire il testo latino non ha avuto alcun timore né di forzarlo né di fare scelte filologicamente poco ortodosse, aliene da qualsiasi preoccupazione ecdotica. Nel complesso, il suo impegno versorio appare, in primo luogo, guidato da una forte istanza storico-erudita, tesa a rendere accessibile a tutti la produzione epistolare latina di uno dei «padri fondatori» della nostra letteratura e a tracciarne un profilo biografico e culturale corretto ed esaustivo. Del resto, la sua cifra intellettuale era sostanzialmente quella di un letterato, la cui fama e la cui attività non furono circoscritte all'ambito locale ma gli garantirono, oltre che il successo oltralpe, la partecipazione a varie Accademie romane, fra le quali mi piace ricordare l'*Arcadia* (a partire dal 1825)²⁷. Nello specifico, le sue *Senili* ci restituiscono uno stile aulico e coerente, che rispecchia appieno la prosa d'arte del tempo e aggira con disinvoltura le scorie e le difficoltà del testo latino a lui disponibile a servizio del lettore e della letteratura²⁸.

²⁵ Vd. S. RIZZO, *Il latino del Petrarca nelle "Familiari"*, in *The Uses of Greek and Latin. Historical Essays*, ed. by A. C. Dionisotti, A. Grafton e J. Kraye, London, The Warburg Institute, 1988, pp. 41-56: 46-47.

²⁶ G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1962, p. 464.

²⁷ Sulla sua figura vd. almeno M. SEVERINI, *Uno storico erudito ottocentesco: Giuseppe Fracassetti*, «Storia e problemi contemporanei», LI (2009), pp. 151-156.

²⁸ A ragione la sintassi di Fracassetti è stata accostata «alla lingua del melodramma ottocentesco» in F. FLORIMBII, *Il fondo Fracassetti, cit.*, p. 159.

SARA VETTURELLI

L'edizione digitale di testi e postillati nel portale *Petrarca online*

ABSTRACT

L'articolo, dopo una breve descrizione del portale *Petrarca online* (POL), si sofferma sui risultati da questo raggiunti nell'edizione digitale delle opere e dei postillati petrarcheschi: gli standard di marcatura adottati e le soluzioni scelte per la resa dei *marginalia* vengono qui proposti come spunti per il lavoro di codifica che attende il sito dell'Archivio Fracassetti (FAR) allo scopo di rendere digitalmente accessibile il ricco materiale petrarchesco ivi conservato.

1. Il POL e il FAR

La volontà di rendere digitalmente fruibile l'opera di Francesco Petrarca e i risultati degli studi a essa rivolti è ciò che ha determinato la creazione del primo sito monografico dedicato a questo autore: un portale che fosse in grado di presentarne le opere – latine e volgari in una veste rigorosa dal punto di vista filologico –, di ricostruirne la biblioteca, di ripercorrerne tanto puntualmente quanto agevolmente le fasi della vita e fornire risorse bibliografiche quali utili strumenti di ricerca. Il tutto con la chiara volontà di rispondere in maniera efficace alle esigenze di un pubblico non composto esclusivamente da specialisti, ma che includesse tra le sue fila anche studenti e non addetti ai lavori. Una spinta non secondaria alla realizzazione del progetto è stato anche il desiderio di offrire un contributo, originale e sentito come necessario, a quell'incontro fra discipline filologico-letterarie e *Digital Humanities* capace soprattutto negli ultimi anni di segnare il raggiungimento di importanti risultati nel campo dell'italianistica digitale. È nato così – muovendo i primi passi nel 2017 da un progetto cui hanno preso parte le unità di ricerca delle università di Milano, Bologna, Chieti-Pescara e Messina, rispettivamente coordinate da Marco Petoletti, Francesca Florimbii, Monica Berté, Caterina Malta, sotto l'egida della Commissione per l'Edizione nazionale delle Opere di Francesco Petrarca e con la collaborazione di Silvia Rizzo – il portale *Petrarca online* (POL), non ancora accessibile al pubblico ma in fase ormai avanzata di realizzazione e implementazione dei contenuti.

La struttura del portale si articola in cinque sezioni principali: *Opere*, che presenta i testi petrarcheschi accompagnati dalla descrizione dei testimoni su cui si basa la ricostruzione critica di ciascun testo; *Biblioteca*,

che propone la descrizione dei codici posseduti e/o annotati da Petrarca; *Cronologia*, dedicata alla ricostruzione, navigabile attraverso una *timeline*, dell'articolata vita dell'autore; *Risorse*, a sua volta composta da altre sottosezioni dedicate alla *Bibliografia* generale presente nel portale, alle *Biografie petrarchesche* dei secoli XIV-XVI, all'*Iconografia* comprendente la documentazione dei ritratti di Petrarca e alla raccolta di diversi *Materiali e strumenti* open access; infine *Percorsi*, che offrono al pubblico meno specializzato interessanti spunti di indagine e di approfondimento¹.

Il sito, che fin dalla fase di ideazione è stato pensato non solo come vetrina per risultati già ottenuti ma come un'opportunità per nuove ricerche e dunque sede in cui progettare, sostenere e infine presentare inediti risultati scientifici, si pone come naturale centro di raccordo per numerose iniziative attualmente attive nel campo degli studi petrarcheschi². Tra queste va senz'altro annoverato il progetto *FAR-Archivio Fracassetti* cui il portale riserva una specifica sezione.

Tra le *Risorse* che il POL rende fruibili ai propri utenti trova infatti posto il collegamento diretto al sito del FAR (<https://far-archiviofracassetti.com>), destinato a presentare i risultati del progetto facente capo principalmente al Dipartimento di Filologia classica e Italianistica dell'Università di Bologna e diretto da Francesca Florimbii, che è dedicato allo studio e alla progressiva digitalizzazione del materiale contenuto nel Fondo Giuseppe Fracassetti conservato a Fermo presso la Biblioteca Civica "Romolo Spezioli"³.

Particolarmente ricca e interessante – vista anche la presenza di materiale inedito e autografo – è la sezione del Fondo riservata proprio a Petrarca, cui principalmente l'attività di ricerca e digitalizzazione si rivolge con lo scopo di rendere pienamente accessibili, attraverso il portale:

- il testo latino di *Familiari* e *Varie* ricostruito da Fracassetti;
- le *Adnotationes* di Fracassetti relative a questo lavoro di ricostruzione filologica;
- i volgarizzamenti, sempre a opera di Fracassetti, di *Familiari*, *Varie*, *Senili*;
- una *Miscellanea petrarchesca* dove si raccolgono, in carte manoscritte o sotto forma di estratti a stampa, studi su Petrarca e la sua opera;

¹ Per una descrizione più dettagliata delle finalità e dei contenuti del portale rimando a M. BERTÉ, M. PETOLETTI, *Petrarca on-line*, «Griseldaonline», 20/2 (2021), pp. 1-10 (<https://griseldaonline.unibo.it/article/view/12220/13432>) e al mio *Il portale Petrarca online*, «Studi medievali e umanistici», 19 (2021), pp. 211-222.

² È ad esempio il caso del progetto *Geografia e storia della tradizione dei Rerum vulgarium fragmenta* attivo presso l'Università di Ginevra e di cui è titolare Tommaso Salvatore: dedicato a uno studio globale della tradizione manoscritta del testo petrarchesco, parte dei suoi risultati compariranno nel POL come descrizione dei codici latori del *Canzoniere*.

³ Giuseppe Fracassetti, un protagonista nella cultura dell'Ottocento, a cura di C. Verducci, Fermo, Livi, 2009; F. FLORIMBII, *Il Fondo Fracassetti tra editi e inediti: appunti sui Libri delle cose memorabili di Francesco Petrarca*, «Petrarchesca», 5 (2017), pp. 153-159; P. VECCHI GALLI, «... il più profondo conoscitore del Petrarca à nostri giorni». Attilio Hortis (e Ludwig Geiger) e Giuseppe Fracassetti, in *Per Enrico Fenzi. Saggi di allievi e amici per i suoi ottant'anni*, a cura di P. Borsa, P. Falzone, L. Fiorentini, S. Gentili, L. Marozzi, S. Stroppa e N. Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 561-570.

– il *Carteggio* in cui sono raccolte tutte le lettere autografe di argomento petrarchesco di Fracassetti e dei suoi corrispondenti.

Nelle intenzioni del gruppo di ricerca c'è anche quella di predisporre la trascrizione e la codifica dei materiali inediti, come ad esempio i *Libri delle cose memorabili* – ovvero la traduzione italiana dell'omonimo trattato dell'umanista – che si presentano ricchi di postille, lezioni alternative, correzioni, e il *Carteggio*, la cui edizione critica digitale sarà dunque disponibile sul sito dedicato all'Archivio Fracassetti. Poiché il POL lavora già da tempo all'edizione digitale di testi e di postillati si vogliono condividere qui alcune delle metodologie adottate e parte dei risultati conseguiti con la speranza che ciò possa rappresentare un utile spunto per il lavoro che attende il FAR.

II. Protocolli comuni, sistemi di codifica, interrogabilità dei dati

Il linguaggio di codifica adottato nella marcatura dei testi presenti in POL aderisce allo standard fissato dalla *Text Encoding Initiative* (TEI), nello specifico alla versione TEI P5⁴. Tale scelta è stata sia dettata dall'esigenza di garantire ai testi la massima durabilità e compatibilità possibili – attualmente lo schema di codifica TEI è infatti quello più diffusamente adottato nel trattamento di testi digitali di tipo umanistico e nella creazione di biblioteche digitali – sia dovuta alla sintassi particolarmente flessibile di questo linguaggio tale da consentire il trattamento di ogni tipologia di documento attraverso un'ampia scelta di tag, avvalendosi dei quali il codificatore riesce a descrivere, vale a dire rappresentare digitalmente, in modo esaustivo il testo di cui si occupa.

Le opere petrarchesche fruibili attraverso il portale sono codificate allo scopo di rendere facilmente individuabile, e dunque anche interrogabile, ogni nome di persona, di luogo e ogni citazione o fonte (sia essa esplicita o implicita) presente nei testi. La resa grafica di questi elementi – isolati e descritti in fase di marcatura – così come quella del testo nel suo insieme risulta ottimizzata dal ricorso a TEI Publisher, strumento che consente la conversione e l'adeguata visualizzazione di testi codificati e pubblicati digitalmente e che riesce, grazie a impostazioni preventive, ad impartire in maniera automatica al documento elementi di marcatura di tipo presentazionale.

Occorre precisare come si renda necessaria, prima dell'attribuzione dei tag, un'operazione volta a uniformare la resa contenutistica dei dati oggetto di codifica. Nel caso del POL questa esigenza ha condotto alla creazione di indici complessivi di tutta l'opera petrarchesca, in cui le fonti

⁴ Sulle tecniche di codifica di testi digitali e il protocollo TEI cfr. in particolare D. FUSI, *Tecnologie informatiche per l'umanista digitale*, Roma, Nuova Cultura, 2017; E. PIERAZZO, *La codifica dei testi*, Roma, Carocci, 2005; F. STELLA, *Testi letterari e analisi digitale*, Roma, Carocci, 2018, pp. 23, 25; F. TOMASI, *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, Roma, Carocci, 2008. Le *guidelines* TEI sono disponibili, costantemente aggiornate, all'indirizzo <https://tei-c.org>.

e i nomi di persona e di luogo rilevati vengono registrati insieme a eventuali varianti e uniformati e, solo a questo punto, inseriti nei testi delle opere attraverso i marcatori. Si profila così anche l'occasione per un puntuale riesame delle edizioni a stampa prese a riferimento, il cui controllo – insieme al rilevamento di eventuali errori o refusi – risulta agevolato dalla potenza di calcolo messa a disposizione dal digitale. Questo lavoro di indicizzazione e disambiguazione interesserà certamente anche il FAR così come qualunque progetto che lavori su un *corpus* più o meno ampio di testi destinati ad essere raccolti in una *Digital Library*⁵. E tanto più risulterà necessario se il fine ultimo sarà quello aprirsi al dialogo con altre raccolte digitali o di inserirsi, come intende fare il POL, in un contesto ancora più ampio – e al momento ancora in fase di ideazione – che mira al raggruppamento e alla stretta interazione in un unico sito collettore dei numerosi portali e biblioteche digitali dedicati ad autori della letteratura italiana che hanno preso vita negli ultimi anni⁶. Perché un progetto del genere possa realizzarsi occorre che i documenti messi a disposizione da ciascun portale vengano fin dall'inizio lavorati per essere altamente adattabili e tra loro dialoganti. Basilare sarà allora non solo l'adozione di standard comuni⁷ e un'uniformità di struttura fra i vari siti monografici (già generalmente riscontrabile) ma anche e soprattutto un'uniformità dei dati interessati dalla codifica che ne possa garantire un'efficace interrogabilità.

Perché il complesso lavoro di marcatura effettuato sui testi dia risultati tangibili è infatti importante che i dati inseriti attraverso i tag possano essere agevolmente visualizzabili e/o estratti. Il POL ha cercato di rispondere a questa esigenza fornendo all'utente vari modi per farlo ovvero: a) visualizzando i dati direttamente nell'edizione digitale dei testi attraverso marcatori cromatici che esplicitano le informazioni immesse in fase di codifica al passaggio del mouse; b) mediante maschere presenti nella sezione *Opere* del portale, che riportano la lista completa dei nomi di persona, di luogo e delle fonti presenti nei testi petrarcheschi e risultante dalla marcatura; c) attraverso l'interrogazione effettuabile nella sezione *Ricerca* che, una volta avviata, è in grado di restituire i risultati rintracciati non soltanto nel testo delle opere ma anche all'interno del contenuto dei

⁵ Per un quadro d'insieme sulla storia, gli sviluppi più recenti e le varie tipologie di *Digital Libraries*, cfr. M. T. BIAGETTI, *Le biblioteche digitali. Tecnologie, funzionalità e modelli di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 2019.

⁶ Una panoramica ampia e dettagliata viene fornita dagli atti del convegno *Italianistica digitale. Biblioteche, portali, edizioni, strumenti* (Bologna, 1-2 ottobre 2020), «Griseldaonline», 20/2 (2021), consultabili al link: <https://griseldaonline.unibo.it/issue/view/1020>. Il progetto di un server come luogo di raccolta e raccordo di questi numerosi portali si sta progressivamente delineando grazie agli incontri *Testi e autori della letteratura on-line (secc. XIII-XIX). Portali di ricerca, edizioni digitali, strumenti didattici*, organizzati da Monica Berté, Giulia Raboni ed Emilio Russo.

⁷ Si è già detto dello standard XML per il trattamento dei documenti di testo. Per le immagini deve essere senz'altro menzionato il protocollo IIIF (*International Image Interoperability Framework*, <https://iiif.io/>) la cui adozione è ormai ampiamente diffusa tra le maggiori *Digital Libraries* e tra quelle biblioteche che attraverso i loro portali – basti pensare al sito della Vaticana o a Gallica – offrono in formato digitale le opere e i codici posseduti. Aderire a questo standard vuol dire fornire immagini di grande qualità di cui si facilita l'interscambio in rete e la ricerca da parte degli utenti.

tag (in particolare nell'attributo "key" dei tag <name> e nei tag <author> e <title>), permettendo dunque l'estrazione automatica di nomi e fonti⁸.

III. Codifica elettronica dei postillati

I portali monoautoriali cui finora abbiamo più volte fatto riferimento si sono rivelati un'occasione fruttuosa per conferire impulso all'ideazione di nuovi strumenti di carattere filologico nel campo delle *Digital Humanities*. Al momento, la critica testuale digitale si è confrontata soprattutto con la filologia d'autore e dunque con la resa di interventi correttori, varianti e postille apposti dall'autore stesso ai propri testi.

L'obiettivo è quello di andare oltre la semplice riproduzione di questi elementi⁹ per trovare adeguate metodologie di codifica e visualizzazione che possano dare la possibilità all'utente di interagire in modo attivo e interrogare i *marginalia*. Esempi notevoli in questo senso sono rappresentati dai tentativi fatti sui postillati manzoniani nell'ambito del portale *Manzoni online*¹⁰, o sulle postille presenti nei volumi posseduti da Giorgio Bassani di cui si è occupata Angela Siciliano¹¹, o ancora sui fondi librari d'autore appartenuti a poeti italiani del secondo Novecento cui è dedicato il progetto *AMargine* coordinato dalle Università di Genova, Pavia e Torino¹².

Il POL non fa eccezione e, nell'ambito dello studio della biblioteca petrarchesca, è attualmente impegnato nell'edizione del *corpus* delle postille alle *Historiae Alexandri Magni* di Curzio Rufo (Paris, BnF, Lat. 5720). Rispetto alla marcatura di *marginalia* che, come in questo caso, si

⁸ La capacità di estrazione dei dati risulta potenziata dalla struttura stessa del portale progettata ricorrendo al *framework* MURUCA (<https://www.muruca.org/>). Ideato dalla società informatica Net7 (<https://www.netseven.it/>), azienda partner del progetto POL, Muruca si presenta come una piattaforma modulare che prevede il ricorso a wordpress per il caricamento e la gestione dei contenuti in fase di *backend*. La sua versatilità ha permesso di creare schede variamente strutturate e tra loro collegate a più livelli garantendo così una completa e intuitiva interrogazione delle informazioni immesse.

⁹ Come ad esempio quella presentata dall'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro contemporaneo nella raccolta digitale *Volumi annotati e postillati nella Biblioteca personale di Luigi Pirandello* (<http://www.studiodiluigipirandello.it/collezione-digitale/volumi-annotati-e-postillati-nella-biblioteca-personale-di-luigi-pirandello>).

¹⁰ Cfr. D. MARTINELLI, *L'edizione digitale delle postille manzoniane a Plauto: problemi ecdotici*, «Ecdotica», 14 (2017), pp. 48-88.

¹¹ Cfr. A. SICILIANO, *L'edizione delle postille della biblioteca di Giorgio Bassani: percorsi critici e metodologie di rappresentazione*, «Griseldaonline», 2 (2021), pp. 181-196 (<https://griseldaonline.unibo.it/article/view/12226/13461>) e A. SICILIANO, A. M. DEL GROSSO, *Dalla stampa al digitale. Un modello di codifica per l'edizione delle postille di Giorgio Bassani*, «Umanistica digitale», 13 (2022), disponibile online all'indirizzo: <https://umanisticadigitale.unibo.it/article/view/13688/14686>. Il progetto prende a riferimento i risultati già ottenuti dai tentativi di digitalizzazione dei *marginalia* di Herman Melville, John Stuart Mill e Walt Whitman (rispettivamente, <https://melvillesmarginalia.org>, <https://millmarginalia.org> e <https://whitmanarchive.org/manuscripts/marginalia/>).

¹² F. MILONE, *Postille "AMargine". Problemi e metodi per l'edizione digitale dei postillati di autori del secondo Novecento*, in *La filologia all'epoca del digitale. Modelli computazionali, metodologie e forme di interpretazione*, a cura di T. Mancinelli, Pisa-Roma, Serra, 2022, pp. 195-209.

vogliono presentare come oggetto principale di studio e di analisi filologica, la TEI non sembra offrire un valido aiuto dal momento che le linee guida interpretano immancabilmente la postilla come elemento secondario, ancillare rispetto al corpo del testo al quale viene conferita sempre una rilevanza preponderante¹³. Se questo è il primo ostacolo da superare non meno ardua è la ricerca di una presentazione grafica dei testi che risulti chiara e funzionale.

Rispetto al trattamento delle postille si è giunti a ideare una specifica strutturazione della codifica che non rinuncia agli strumenti messi a disposizione dal linguaggio TEI ma li piega alle esigenze del testo che il POL intende presentare. Si è pertanto deciso, diversamente da quanto suggerito generalmente dalle *guidelines*, di predisporre due diversi file XML: uno dedicato alla trascrizione delle pericopi del testo necessarie alla comprensione delle postille e uno riservato alla trascrizione delle postille stesse. I due file risultano collegati da un puntatore `xml:id` cui si ricorre per creare un rapporto biunivoco tra ciascuna postilla e la porzione di testo a cui questa si riferisce.

La visualizzazione avverrà attraverso una schermata tripartita. Una prima parte sarà dedicata alla pagina del facsimile del codice – la cui immagine sarà ad alta risoluzione per poter essere all’occorrenza ingrandita – di volta in volta interessata dalle postille. Una seconda colonna conterrà le pericopi del testo di Curzio Rufo in cui le parole alle quali nello specifico si rivolgono le postille saranno debitamente evidenziate. Infine in una terza colonna comparirà la trascrizione delle postille. Nel momento in cui l’utente cliccherà, nella seconda o terza colonna, sulla trascrizione di una porzione di testo o di una postilla, nella prima colonna verrà automaticamente evidenziata la porzione della pagina in cui queste compaiono così da agevolare il confronto con l’originale. Attraverso specifici tag attribuiti in fase di marcatura le postille saranno distinte in verbali e non verbali (espunzioni, segni metatestuali, ecc.); inoltre l’apposizione di attributi all’interno dei tag permetterà di specificare ulteriormente la natura della postilla indicandone la posizione nella pagina, se è stata apposta utilizzando un inchiostro diverso, o quali tipi di intervento essa indichi (sottolineatura, correzione, correzione mediante rasatura). Ogni postilla sarà accompagnata dalla relativa bibliografia – volta a segnalarne eventuali sedi cartacee di pubblicazione – e da un commento in cui tutte le edizioni, risorse e informazioni cui si farà riferimento, se liberamente disponibili online, saranno date attraverso collegamento ipertestuale risultando dunque per l’utente immediatamente accessibili.

Ciò che il POL sta tentando con la digitalizzazione dell’*Historiae Alexandri Magni* è l’ideazione di un prototipo che possa fungere da valido riferimento per l’edizione digitale degli altri postillati petrarcheschi che compongono la ricchissima biblioteca dell’autore¹⁴. Sarà allora possibile

¹³ Cfr. <https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/MS.html>, § 10.7.2.4. *Additions and Marginalia*.

¹⁴ È già in preparazione l’edizione delle annotazioni autografe e apografe dei *Triumph* – presenti nei codici Casanatense 924, Parmense 1636, e nei due della British Library Harley 3264 e inc. 25926 –, di cui si intende ricostruire la stratigrafia e la cronologia. Il primo progetto – quello relativo al postillato di Curzio Rufo – è affidato a Damiano

tenere conto dell'intera casistica dei *marginalia* presenti nei codici offrendo un importante strumento di comparazione e interrogazione per ricerche future: attraverso la codifica, se ne potrà infatti proporre una più completa classificazione, rappresentazione e sistemazione; nella sezione dedicata al commento potranno essere ricostruiti i rapporti tra la singola postilla e la totalità di quelle censite; allo stesso modo risulterà potenziata la ricerca, non più limitata ai *marginalia* di un solo codice ma estendibile alla totalità del *corpus*.

VALENTINA ZIMARINO
I *Libri delle cose memorabili* di Fracassetti:
per un testo digitale

ABSTRACT

Nella Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo, che custodisce gli autografi di Giuseppe Fracassetti (1802-1883), si conserva – insieme con le carte già note dei suoi volgarizzamenti delle epistole *Familiars*, *Variae* e *Seniles* – anche la traduzione, seppure incompleta, dei *Rerum memorandarum libri* di Petrarca, resi dallo studioso nei *Libri delle cose memorabili*. Su queste 201 cc., datate 1860 e mai approdate alle stampe, al momento è in corso un lavoro che vedrà un duplice approdo, vale a dire l’edizione critica dei *Libri* sia nella veste tradizionale, sia in quella digitale. In particolare l’allestimento della traduzione di Fracassetti, codificata secondo la marcatura XML-TEI, metterà in evidenza, sinotticamente, gli aspetti peculiari del testo (macrostruttura, stratigrafia delle carte, *marginalia* e lingua).

Oltre al materiale avantestuale e paratestuale delle note edizioni e traduzioni delle lettere *Familiars*, *Varie* e *Senili* di Petrarca¹, il Fondo dedicato a Giuseppe Fracassetti (1802-1883)² della Biblioteca Civica

¹ Per la traduzione compiuta da Fracassetti delle lettere *Familiars* e *Varie* ci si riferisce a *Lettere di Francesco Petrarca. Delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie libro unico*, ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1863-1867, 5 voll.; mentre per quella delle *Senili* a *Lettere senili di Francesco Petrarca*, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 2 voll., 1869-70.

² Per la biografia su Giuseppe Fracassetti rimando anzitutto alla voce curata da G. FAGIOLI VERCELLONE, *Fracassetti, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1997, *ad voc.* e poi al volume miscelaneo pubblicato da Carlo Verducci a Fermo nel 2009 (*Giuseppe Fracassetti, un protagonista nella cultura dell'Ottocento*, a cura di C. Verducci, Fermo, Andrea Livi Editore, 2009). A questi contributi si aggiungono quelli di Luigi Martellini, che per primo si è occupato di scambi epistolari intercorsi tra Fracassetti e altri studiosi in materia petrarchesca, come per esempio: L. MARTELLINI, *Per una interpretazione delle canzoni Spirto gentil e Italia mia in alcune lettere inedite di Alessandro D'Ancona (1874-1876)*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLV, 490, 1978, pp. 231-244; ID., *Lettere inedite di Pico Luri di Vassano a Giuseppe Fracassetti (1874-1881)*, «Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura», XLVII, Argalia Editore, Urbino, 1973, pp. 135-151. A Daniela Goldin Folena dobbiamo invece gli studi pionieristici sulle traduzioni di Fracassetti delle opere latine di Petrarca: D. GOLDIN FOLENA, *La vera fenice: librettisti e libretti tra Sette e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1985; EAD., *Le Familiars e la*

“Romolo Spezioli” di Fermo testimonia un interesse, da parte del traduttore, per i *Rerum memorandarum libri*³. Nell’archivio si conservano infatti le carte inedite (parziali e provvisorie) del volgarizzamento del trattato latino: nel faldone *Studi sul Petrarca* è custodito un fascicolo dedicato appunto ai *Libri delle cose memorabili*, costituito da 201 cc. complessive, relative ai primi tre libri del trattato petrarchesco⁴.

filologia tra ‘Ottocento e Novecento, in Convegno sul tema *La Filologia Petrarchesca nell’800 e ’900*, Atti dei Convegni Lincei (Roma, 11-12 maggio 2004), Roma, Bardi, 2006, pp. 73-88; EAD., *Le traduzioni delle Familiari del Petrarca*, in *Premio «Città di Monselice» per la traduzione letteraria e scientifica*, nn. 34-35, a cura di G. Peron, Padova, Il Poligrafo, 2007, pp. 113-122. Sulle più recenti indagini archivistiche condotte da Francesca Florimbii sul Fondo Fracassetti, conservato presso la Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo, si vedano: F. FLORIMBII, *De insigni obedientia et fide uxoria: Fracassetti e la novella di Griselda*, in *Per il Petrarca latino. Opere e traduzioni nel tempo*, Atti del Convegno Internazionale di Siena (6-8 aprile 2016), a cura di N. Tonelli e A. Valenti, Roma-Padova, Antenore, 2018, pp. 373-394; EAD., *Fra le carte di un traduttore: Petrarca e le Senili di Giuseppe Fracassetti*, «Per leggere», XIX, 2015, pp. 152-165; EAD., *Il Fondo Fracassetti tra editi e inediti: appunti sui Libri delle cose memorabili di Francesco Petrarca*, «Petrarchesca», V, 2017, pp. 153-159; EAD., *Dialoghi fra letterati: la filologia nei carteggi di Giuseppe Fracassetti*, «TECA», X-1 (2020), pp. 36-48. A questi lavori si affiancano quelli pubblicati da P. VECCHI GALLI, dal titolo «*Questa faccenda delle lettere di Petrarca*» Fracassetti (Petrarca) e Le Monnier: frammenti di un epistolario, in *Per il Petrarca latino, cit.*, pp. 351-371; EAD., «... Il più profondo conoscitore del Petrarca a’ nostri giorni»: Attilio Hortis (e Ludwig Geiger) a Giuseppe Fracassetti, in *Per Enrico Fenzi. Saggi di allievi e amici per i suoi ottant’anni*, a cura di P. Borsa, P. Falzone, L. Fiorentini, S. Gentili, L. Marozzi, S. Stroppa e N. Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 562-569 e i miei, pubblicati nell’ambito degli studi condotti dal Centro di Ricerca bolognese FAR – Archivio Fracassetti, quali: V. ZIMARINO, *De sui ipsius et multorum ignorantia e Rerum memorandarum libri: sulla prima e sull’ultima traduzione di Fracassetti*, in *Tradurre Petrarca*, a cura di F. Florimbii e A. Severi, Bologna, Edizioni Aspasia, 2018, pp. 107-122; EAD., *Indagini d’archivio: Fracassetti e Valentinelli sulle epistole di Petrarca*, «TECA», X/1 (2020), pp. 49-60 ed EAD., *Da Petrarca a Fracassetti: ancora sui Libri delle cose memorabili*, «Petrarchesca», XI, 2023, pp. 131-136. A questi affondi si aggiungono anche quelli di: V. BERNARDI, «*La traduzione ... come un ritratto*»: la Posteritati di Fracassetti, in *Tradurre Petrarca, cit.*, pp. 77-90; A. FERRARI, «*Né fu vano il timore*». *La Fam. XXI 15 di Petrarca nella traduzione di Giuseppe Fracassetti*, *ivi*, pp. 91-106; S. CREMONINI, *La prudenza di un traduttore: Fracassetti e il Petrarca anticuriale*, *ivi*, pp. 123-136 e, per finire, R. BERGAMO, *Giuseppe Fracassetti editore e traduttore delle Familiars*, «Petrarchesca», X (2022), pp. 97-114.

³ Il testo dei *Rerum memorandarum libri* è oggi fissato dall’edizione di Giuseppe Billanovich pubblicata nel 1943 (F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, edizione critica per cura di G. Billanovich, Firenze, Sansoni, 1943). Per quanto riguarda la traduzione integrale del trattato si rimanda invece a quella realizzata da Marco Petoletti per il Comitato Nazionale per le celebrazioni del VII centenario della nascita di Francesco Petrarca (2004): ID., *Rerum memorandarum libri*, a cura di M. Petoletti, Firenze, Le Lettere, 2014.

⁴ Sulla traduzione inedita di Fracassetti dei *Libri delle cose memorabili* rimando anzitutto agli studi già citati di Francesca Florimbii, a cui si deve la scoperta delle carte nel Fondo fermano nel 2016 (EAD., *Il Fondo Fracassetti tra editi e inediti, cit.*) al mio contributo V. ZIMARINO, *Da Petrarca a Fracassetti, cit.* e alla mia tesi di dottorato dal titolo *Da Petrarca a Fracassetti: i Rerum memorandarum libri in una traduzione inedita*, in *Lingua e Letteratura italiana* (in cotutela con l’Alma Mater Studiorum – Università di Bologna: dottorato in *Culture letterarie e filologiche*), Friburgo (École doctorale C.U.S.O. – Studi italiani), discussa nel dicembre 2023 (tutor: prof. Uberto Motta; co-tutor: prof.ssa Francesca Florimbii).

La traduzione di Fracassetti⁵ – già ben organizzata in tre libri, otto trattati, centosedici capitoli (secondo la distribuzione delle parti accolta dal traduttore) e accompagnata da un indice posto in calce al terzo libro –, oltre che incompleta, appare ancora lontana dallo stato definitivo, fra numerose cassature e correzioni, marginali e interlineari, che lasciano supporre la necessità di un'ulteriore rilettura da parte dello studioso.

La provvisorietà del lavoro si evince inoltre dalla presenza di un cospicuo numero di lezioni latine appuntate sul margine sinistro del testo. Viene da ipotizzare l'incertezza, da parte del traduttore, della genuinità della propria fonte latina, vale a dire delle tre cinquecentine degli *Opera Omnia*, stampate nel 1503 a Venezia⁶, nel 1554 e nel 1581 a Basilea⁷, che si manifesta nelle quarantatré «var.» – così chiamate da Fracassetti – collocate sul margine della traduzione⁸.

Lo studio e la pubblicazione di questo volgarizzamento, negli ultimi anni esplorato per la prima volta, rientrano nell'ambito delle attività del Centro di Ricerca FAR – Archivio Fracassetti (d'ora in poi FAR), che dal 2017 lavora sulle carte edite e, soprattutto, inedite dello studioso di Fermo. È ormai conclusa l'edizione critica dei *Libri delle cose memorabili*⁹, nella sua forma tradizionale, mentre, parallelamente, se ne sta approntando un'edizione digitale.

Mi limiterò in questa sede a presentare i primi risultati del progetto scientifico ipertestuale, che mira a riprodurre tutte le peculiarità della traduzione, evidenziandone, in particolare, cinque aspetti, quali la struttura e la stratigrafia correttoria delle carte (cassature, correzioni sovrascritte, aggiunte marginali e interlineari), le chiose di Fracassetti al

⁵ Le carte dei *Libri delle cose memorabili* sono conservate nel fascicolo denominato *Delle cose memorabili* che corrisponde al primo di tre fascicoli del faldone *Studi sul Petrarca* (gli altri due sono intitolati *Appunti e giudizi di giornali sull'opera "lettera di Petrarca"* e *Indici* e contengono articoli di giornale dedicati al lavoro di Fracassetti sulle *Familiari*, bozze di stampa, appunti e una gran mole di indici e tavole cronologiche della vita e alle opere di Petrarca: per maggiori ragguagli sul contenuto dei fascicoli rimando alla mia tesi di dottorato *Da Petrarca a Fracassetti*, cit. in c. d. s.).

⁶ *Librorum Francisci Petrarcae impressorum annotatio. Vita Petrarcae edita per Hieronymum...*, Venetiis, per Simonem Papieunsem dictum Bevilaquam, 1503.

⁷ Per le due edizioni stampate a Basilea si fa riferimento a: *Francisci Petrarcae Florentini, philosophi, oratoris et poëtæ clarissimi... Opera quae extant omnia...*, Basileae, per Henrichum Petri, 1554 e a *Francisci Petrarcae Florentini, philosophi, oratoris et poëtæ clarissimi... Opera quae extant omnia...*, Basilea, per Sebastianum Henricpetri, 1581.

⁸ Le tre cinquecentine, verosimilmente, consegnarono a Fracassetti anche il testo latino da cui partire per la traduzione dei *Rerum memorandarum libri*: è di rilievo, in questo senso, la presenza, nella biblioteca del traduttore, di un esemplare dell'edizione del 1503, stampata a Venezia da Simone Bevilacqua, registrato anche nell'*Indice dei libri e delle miscellanee di G. F.*, che presenta alcune postille di mano del traduttore. Sulla discussione delle fonti latine da Fracassetti rimando alla *Nota al testo* della mia tesi di dottorato, *Da Petrarca a Fracassetti*, cit., in c. d. s.

⁹ Per l'edizione dei *Libri delle cose memorabili* si rinvia appunto alla mia tesi di dottorato (*ibidem*).

testo petrarchesco, le annotazioni sulle sue fonti latine e i fenomeni linguistici distintivi della sua scrittura.

In linea con le attività di codifica e marcatura dei testi del portale *Petrarca online* – POL, di cui il FAR, nella sua sezione petrarchesca, è parte integrante¹⁰, anche il volgarizzamento di Fracassetti dei *Rerum memorandarum libri* è codificato con un linguaggio XML (tramite il programma OXYGEN XML Editor)¹¹ e marcato secondo il modello TEI, così da rappresentare, per il tramite di meta-annotazioni internazionalmente riconosciute, tutti i fenomeni testuali di rilievo¹².

Quanto alla struttura del testo, questa è resa con l'impiego a cascata dell'elemento di segmentazione <div> a cui è stato aggiunto l'attributo @type che caratterizza, attraverso le classificazioni in *book*, *section* e *chapter*, la partizione interna data da Fracassetti alla sua traduzione, divisa appunto in libri, capitoli e trattati, secondo la ripartizione assegnata da Petrarca ai suoi *exempla*. Le immagini che seguono mostrano l'architettura del testo – si tratta di MEM. I 1 – codificato (**fig. 1**) e la sua visualizzazione editoriale (**fig. 2**):

```

TEI text body div div div div p
3 <teiHeader>
4 <fileDesc>
5 <titleStmnt>
6 <title>Delle cose memorabili Di Mess. Francesco Petrarca Libri Quattro</title>
7 </titleStmnt>
8 <publicationStmnt>
9 <p/>
10 </publicationStmnt>
11 <sourceDesc>
12 </sourceDesc>
13 </fileDesc>
14 </teiHeader>
15 <text>
16 <body>
17 <div type="book" n="1">
18 <head>Libro I</head>
19 <head>Cap. I</head>
20 <div type="part" n="1">
21 <div type="section" n="1">
22 <div type="chapter" n="1">
23 <head>Lib. I Tratt.to I, C. I </head>
24 <head>(Dal riposo dalle fatiche) </head>
25 <p><time>23 marzo 1868</time></p>
26 <p> Poiché pensando al passato, quel tempo solo mi pare di aver vissuto in cui quanto mi venne fatto di essere solitario e tranquillo, io fo ragione
27 che debba questo mio trattato cominciare appunto dalla tranquillità e dalla solitudine; non tanto perché in quelle io
28 provai le maggiori e le più soavi dolcezze della vita, quanto perché mi sovviene che ad esse come a porto sicuro anche i più famosi
29 personaggi dalle tempeste della vita loro corsero e ripararono. Ma della vita ritirata e solitaria due sono le specie. Una dedita tutta
30 al sonno ed all'ozio della quale si piacciono alcuni misantropi cui la villa tien vece di sepoltura e solo gloria è lo star lontani da
31 tutti e il non far nulla; e questa come indegna al tutto non che di un letterato ma di un uomo qualunque, io non estimo meritevole

```

fig. 1

¹⁰ Sulla costruzione del portale Petrarca online e sui legami fra questo e il sito FAR – Archivio Fracassetti rimando al saggio di S. VETTURELLI, *L'edizione digitale di testi e postillati nel portale Petrarca online*, *infra*, pp. 43-49.

¹¹ La codifica TEI è eseguita secondo le linee guida presenti all'indirizzo www.tei-c.org.

¹² T. MANCINELLI, E. PIERAZZO, *Che cos'è un'edizione scientifica digitale*, Roma, Carocci, 2020, pp. 16-17. Per ulteriori approfondimenti rimando anche a D. FUSI, *Tecnologie informatiche per l'umanista digitale*, Roma, Nuova Cultura, 2017; E. PIERAZZO, *La codifica dei testi*, Roma, Carocci, 2005; F. TOMASI, *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, Roma, Carocci, 2008 e F. STELLA, *Testi letterari e analisi digitale*, Roma, Carocci, 2018.



fig. 2

Questo invece, in sintesi, il passaggio dalla mano del traduttore alla versione digitale, secondo la resa del programma di visualizzazione TEIpublisher del portale POL (figg. 3-4):



fig. 3

Delle cose memorabili Di Mess. Francesco Petrarca Libri Quattro

LIBRO I
CAP. I
LIB. I TRATT. TO I, C. I
(DAL RIPOSO DALLE FATICHE)

23 marzo 1860

Poiché pensando al passato, quel tempo solo mi pare di aver vissuto in cui quanto mi venne fatto di essere solitario e tranquillo, io fo ragione che debba questo mio trattato cominciare appunto dalla tranquillità e dalla solitudine; non tanto perché in quelle io provai le maggiori e le più soavi dolcezze della vita, quanto perché mi sovviene che ad esse come a porto sicuro anche i più famosi personaggi dalle tempeste della vita loro corsero e ripararono. Ma della vita ritirata e solitaria due sono le specie. Una dedita tutta al sonno ed all'ozio della quale si piacciono alcuni misantropi cui la villa tien vece di sepoltura e solo gloria è lo star lontani da tutti e il non far nulla: e questa come indegna al tutto non che di un letterato ma di un uomo qualunque, io non estimo meritevole d'esser presa a subbietto del mio discorso. L'altra della quale imprendo a trattare è quella cui più che l'odio del vivere in città, alletta ed invita l'amor

fig. 4

La marcatura del testo riproduce inoltre la stratigrafia correttoria presente sulle carte: i consistenti interventi di Fracassetti – alcuni immediati, attraverso correzioni *inter scribendum*, altri tardivi, esito di una rilettura successiva, come le numerose aggiunte interlineari e marginali – costellano la traduzione dei *Libri delle cose memorabili*.

Le possibilità che si aprono sono due: si può optare da un lato per una trascrizione – e quindi una codifica – diplomatica che conservi a testo cassature e aggiunte con gli elementi e <add>, dall'altro per una diplomatico-interpretativa, che promuova a testo l'ultima versione e che mostri con una finestra pop-up gli interventi correttori precedenti.

Nel primo caso (**fig. 5**) si avrà una visualizzazione editoriale di questo tipo:



fig. 5

Nel secondo invece gli emendamenti saranno visibili nelle finestre a comparsa:

Delle cose memorabili Di Mess. Francesco Petrarca Libri Quattro

LIBRO I

CAP. I

LIB. I TRATT. TO I, C. I

(DAL RIPOSO DALLE FATICHE)

23 marzo 1860

Poiché pensando al passato, quel tempo solo mi pare di aver vissuto in cui mi venne fatto di essere solitario e tranquillo, io fo ragione che c'è ^{corr. interl. tanto cass.} attato cominciare appunto dalla tranquillità e dalla solitudine; non tanto perché in quelle io provai le maggiori e le più soavi dolcezze della vita, quanto perché mi sovviene che ad esse

fig. 6

Tutte le annotazioni a margine, che nell'edizione critica tradizionale figurano in calce al testo, appaiono, nel testo digitale, nella forma delle note pop-up: un terzo livello di marcatura dà conto infatti delle fonti classiche utilizzate da Petrarca nel suo testo e individuate di volta in volta da Fracassetti. A titolo esemplificativo, si veda il caso della postilla «ad Rom. 1-19» (fig. 7), che lo studioso appunta in margine al passo tradotto dell'*Epistula ad Romanos* incluso da Petrarca nell'*exemplum* del primo libro *Delle cose memorabili* (vale a dire MEM. I 25, secondo la progressione dei paragrafi fissata da Giuseppe Billanovich nella sua edizione critica), così reso nell'edizione digitale (in *backend*: fig. 8 e in *frontend*: fig. 9)¹³:

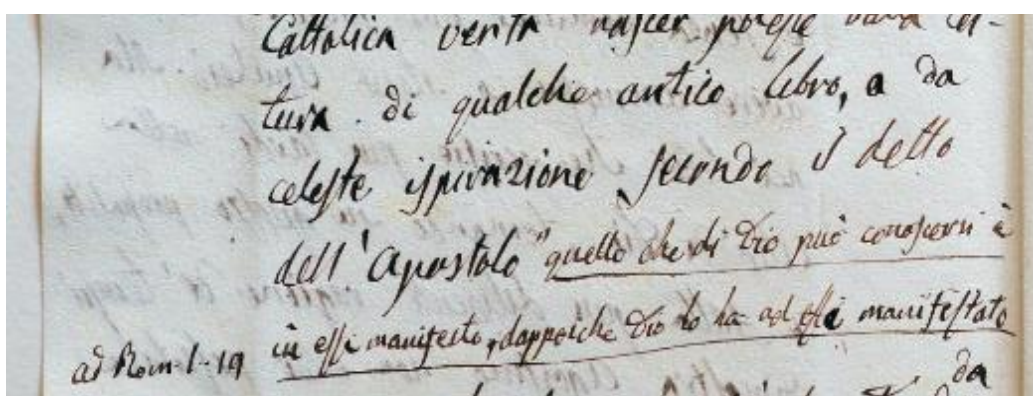


fig. 7

colla Cattolica verità nascer potesse dalla lettura di qualche antico libro, e da celeste ispirazione secondo il detto dell'Apostolo

<hi rend="italic"><quote source="#paolo-rom 1, 19">

«quello che di Dio può conoscersi è in essi manifesto, dappoiché Dio lo ha ad essi manifestato»</quote>

</hi> con quel che segue; o finalmente da ciò (e a questa sentenza pare che maggiormente ei propenda) che acuto qual era d'ingegno ed avidissimo d'imparare, così per l'Ebraiche dottrine, si aiutasse dell'opera di traduttori e d'interpreti.

fig. 8

Agostino congetturando che la mirabil concordia della Platonica colla Cattolica verità nascer potesse dalla lettura di qualche antico libro, e da celeste ispirazione secondo il detto dell'Apostolo «quello che di Dio può conoscersi è in essi manifesto, dappoiché Dio lo ha ad essi manifestato» con quel che segue; o finalmente da ciò (e a questa sentenza pare che maggiormente ei propenda) che acuto qual era d'ingegno ed avidissimo d'imparare, così per l'Ebraiche dottrine, si aiutasse dell'opera di traduttori e d'interpreti. Ma sia pur qualunque la fonte ond ei derivò questa virtuosa filosofia, che

fig. 9

¹³ cfr. F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, edizione a cura di M. Petoletti, *cit.*, p. 72, n. 20-22.

Quanto invece alle quarantatré lezioni latine appuntate da Fracassetti a margine della sua traduzione, talvolta preferite dal traduttore e quindi accolte a testo, talaltra invece scartate, la codifica XML-TEI consente anche in questo caso di restituirle digitalmente. Si veda di seguito la resa digitale dell'*incipit* del primo trattato dei *Libri delle cose memorabili*, in cui compare sul margine di c. 1^r (**fig. 10**) la lezione «saepe» – non tradotta da Fracassetti – in luogo della più attestata «sed»:

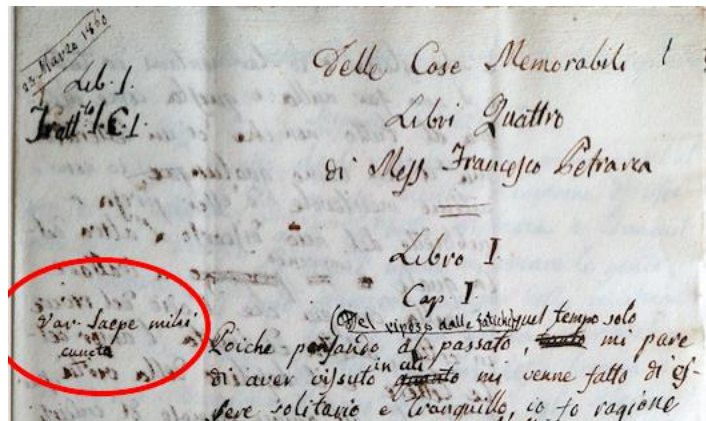


fig. 10

«Saepe» è lezione minoritaria: quasi tutta la tradizione – a eccezione, del manoscritto Vitt. Em. 1445 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (secondo una prima e parziale *recensio* sin qui condotta) – tramanda infatti «sed». Giuseppe Billanovich, che naturalmente non accoglie «saepe» nella sua edizione critica dei *Rerum memorandarum libri*, esclude la lezione anche dall'apparato e dalla nota al testo nella sua *Introduzione*. Sebbene non sia dimostrabile che l'ipotesto da cui Fracassetti ha in questo caso desunto la sua traduzione sia identificabile nel codice Vitt. Em. 1445, la finestra pop-up dell'annotazione marginale conterrà le informazioni sui riscontri effettuati e quindi sulla corrispondenza fra le lezioni di Fracassetti e quelle contenute nei manoscritti della tradizione dei *Rerum memorandarum libri*¹⁴ (**fig. 11**).

¹⁴ Sulle fonti latine utilizzate da Fracassetti nella traduzione dei suoi *Libri delle cose memorabili* né le carte del volgarizzamento né tantomeno il carteggio conservato (faldone *Carteggio relativo ai miei lavori sul Petrarca* della Biblioteca Spezioli di Fermo) forniscono notizie in proposito: questa informazione resta celata da Fracassetti, a differenza di quanto fatto nei *Prolegomena* all'edizione delle *Familiares* del 1859 e a quanto farà successivamente nella *Prefazione* alle *Senili* nel biennio 1869-1870, in cui dichiarerà di essersi basato sugli *Opera Omnia* stampati nel 1503 a Venezia e nel 1554 e 1581 a Basilea (cfr. V. ZIMARINO, *Da Petrarca a Fracassetti: ancora sui Libri delle cose memorabili*, *cit.*, pp. 131-132).

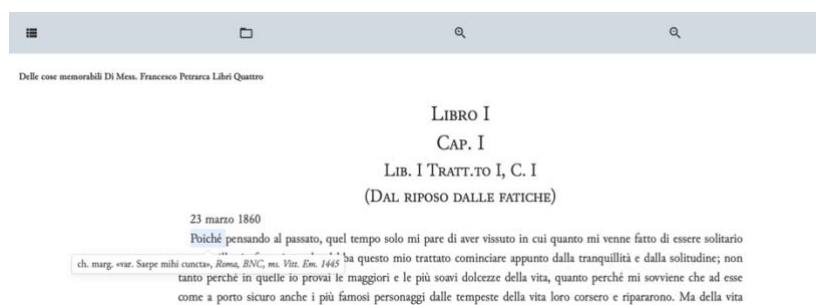


fig. 11

Di particolare interesse, è la lezione «sectum» appuntata sia sul margine della traduzione sia, a penna, sull'esemplare della stampa veneziana del 1503 posseduta da Fracassetti e tuttora conservata nella sua biblioteca¹⁵. Di seguito sono riprodotte la c. 414^v della cinquecentina (fig. 12), la carta c. 18^v del volgarizzamento (fig. 13) e la marcatura del passo in questione (fig. 14):

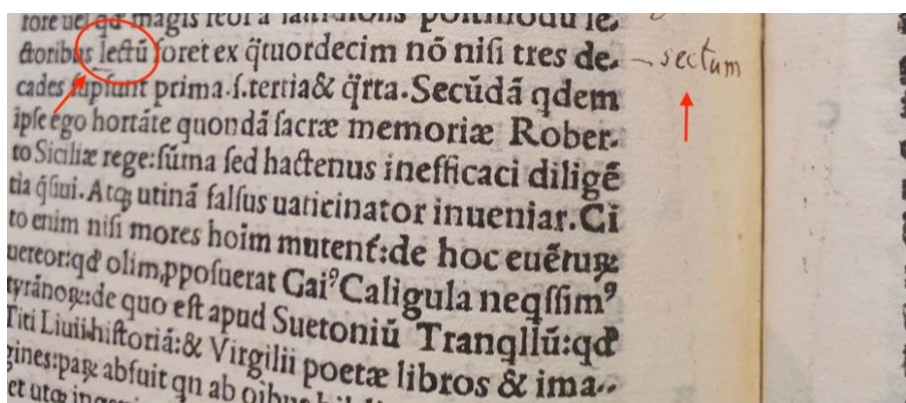


fig. 12

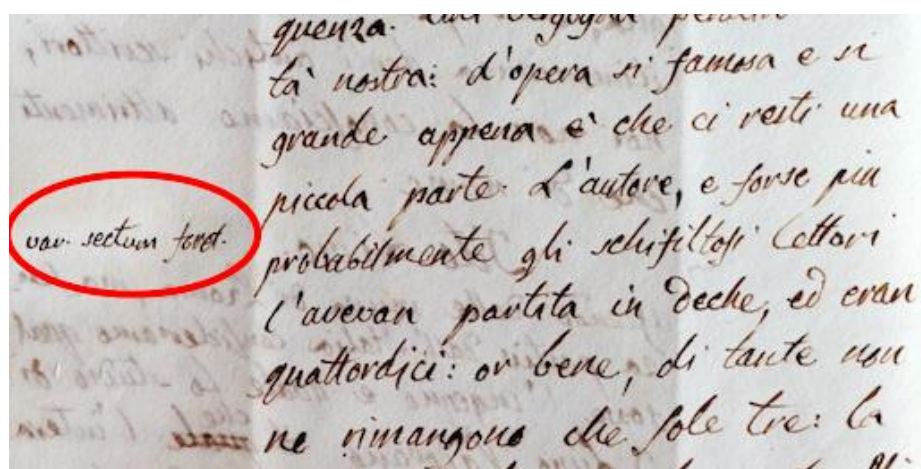


fig. 13

¹⁵ Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", collocazione 3 N 9 5.

in cento quarantadue libri ebbe composta: opera meravigliosa anche a chi ne guardi solo la mole, ma stupenda per chi ponga mente a quello stile non mai negletto e trascurato come quello di alcuni che buttan giù dalla penna ogni voce che prima loro si offra: ma tutto maestoso nelle sentenze, e sobrio nelle parole per modo che quasi ne disgradi un lavoro di perfetta eloquenza. Che vergogna peraltro dell'età nostra: d'opera si famosa e si grande appena è che ci resti una piccola parte. L'autore, e forse più probabilmente gli schifiltosi lettori l'avevan partita in deche, ed eran quattordici: or bene, di tante non ne rimangono che sole tre: la prima, la ch. marg. «var. sectum foret», cong. io stesso diligentissimamente studiato a ricercar la seconda seguendo l'impulso che me ne dette la sacra memoria di Roberto re di Sicilia, ma insino ad ora fu indarno. E faccia Iddio che fallaci riescano i miei prognostici: ma se le cose vanno innanzi di questo passo io temo forte che adempiasi ciò che propose il più iniquo de tiranni che fu C. Caligola di cui

fig. 14

La marcatura XML-TEI, in questo caso, dà conto dell'annotazione della lezione esatta «sectum» (in luogo di «lectum»), accolta a testo da Fracassetti e resa con «l'avevan partita» (appunto, dal latino *seco*). Nel pop-up non è specificata la fonte della lezione marginale, poiché si suppone possa trattarsi di una correzione su un refuso tradito dalle stampe che il traduttore ripristina congetturalmente.

Un ulteriore ambito, per la cui valorizzazione il sistema di mark-up XML/TEI sui *Libri delle cose memorabili* di Fracassetti è senz'altro uno strumento utile, è quello linguistico: è possibile marcare le occorrenze legate alle scelte lessicali del traduttore, talvolta ancorato a una lingua letteraria superata o «in deciso regresso negli usi più correnti»¹⁶. A titolo di esempio, si vedano le forme di *preclarissimi*, un latinismo presente nell'*exemplum* su *Pitagora* nel secondo capitolo del primo libro (MEM. I 24), oppure di *chiegga*, occorrenza del verbo *chiedere* attestata nel paragrafo su *Demostene* (MEM. I 28), che Rolfhs individua come fenomeno con *-g- anetimologico*¹⁷. Si vedano di seguito gli *specimina* di trascrizione dei passi appena citati (figg. 15-16), con le finestre pop-up contenenti le informazioni sul fenomeno linguistico:

origini dell'universo. Nato poscia a Creta ed a Sparta dai sapienti di que' luoghi imparò le norme de' costumi, e conobbe le leggi di Minosse e di Licurgo. Ebbe pure a maestro quel Ferecide di Siria che dicesi avere il primo insegnato ad antico l'immortalità delle anime, e questo dogma santissimo sostenne poi sempre Pitagora siccome attesta Cicerone nelle Tuscolane. Passato finalmente a quella parte d'Italia che detta fu Magna Grecia, ivi lasciò della sua sapienza *preclarissimi* documenti, e chiuse i suoi giorni a Metaponto. Nome pertanto grandissimo egli è da reputare a cui non d' latinismo nome, ma de'suoi veri e reali incrementi va debitrice la Filosofia per esso in Italia ampliata ed adorna di nobilissime dottrine: e frutto di tanti studi, e di così piena sapienza ottenne in vita non meno che dopo

fig. 15

¹⁶ F. FLORIMBII, *Fra le carte di un traduttore, cit.*, pp. 157.

¹⁷ G. ROLFHS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. II: *Morfologia*, traduzione di T. Franceschi, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1968, p. 260, § 535.

tempesta dominando il fragore de procellosi flutti, e tenendo in bocca più d'una petruzza: onde avvenne che agevolissimi poi gli fu il parlare quand'ebbe rimossi cotali impedimenti. Perché a buon diritto di lui disse Valerio che lottò con la natura e ne riportò piena vittoria. Che se tu **chiegga** qual frutto egli cogliesse da tante fatiche io ti rispondo il principato dell'eloquenza che presso i Greci è **-g- anetimologico**: presso i Latini lo conseguì Cicerone. Per la costanza adunque nel suo proposito, e per l'avvente amore ch'egli ebbe alle lettere e costui da ammirarsi: ma quegli

fig. 16

Pare chiaro, a questo punto, come il sistema di marcatura sia, nel caso dei *Libri delle cose memorabili* di Fracassetti, estremamente funzionale. La resa digitale infatti consente di dare conto di ciascuna sfumatura di queste carte autografe, dalla *mise en page* alla densa stratigrafia correttoria, sino alle chiose con cui il traduttore accompagna con costanza il proprio testo e alle particolarità della lingua da lui impiegata: un laboratorio *in fieri*, che si è venuto gradualmente depositando su questi fogli, di cui il progetto digitale rende sinotticamente tutta la complessità. E se è vero che si tratta di un'edizione ancora in allestimento, è certo che, a lavoro concluso, darà voce, una volta di più, a uno studioso che, pur nella sua ecletticità, rimase sempre intimamente legato al Petrarca latino.

ROBERTA TRANQUILLI

Per una geografia del carteggio su Petrarca: primi sondaggi

ABSTRACT

A partire dalla disamina tipologica della collezione epistolare del Fondo Fracassetti della Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo, il saggio analizza la corrispondenza su Petrarca del traduttore (faldone *Carteggio relativo ai miei lavori sul Petrarca*). In particolare, si forniscono la consistenza del materiale documentario (102 epistolari, per un totale di 1026 carte), gli estremi cronologici dello scambio epistolare (1850-1870 ca.), la tipologia professionale e la provenienza dei soggetti corrispondenti, per la maggior parte studiosi o religiosi della Penisola italiana. Si dà poi uno *specimen* degli argomenti del carteggio (tra gli altri, ricerca bibliografica, codicologica, rassegna critico-letteraria su Petrarca e recensione dei volgarizzamenti di Fracassetti) attraverso alcuni casi particolarmente significativi, al fine di ripercorrere gli studi petrarcheschi dell'autore nella loro complessità.

Nel Fondo intitolato a Giuseppe Fracassetti (1802-1883) della Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo, il carteggio appare senz'altro rilevante: le lettere occupano infatti un posto considerevole fra i materiali dell'archivio che fanno capo al soggetto produttore (manoscritti editi ed inediti, estratti a stampa, carte burocratiche, opuscoli di vario genere, lettere pastorali ecc.) e si rivelano uno strumento prezioso per lo studio dell'attività di Fracassetti, esplorata soltanto in parte dalla critica¹. Dei 190 faldoni, di consistenza

¹ Ad oggi predominano i contributi su Fracassetti studioso di Petrarca. Ci riferiamo a R. BERGAMO, *Giuseppe Fracassetti editore e traduttore delle Familiars*, «Petrarchesca», 10 (2022), pp. 97-114; V. BERNARDI, «La traduzione... come un ritratto». *La Posterità di Fracassetti*, in *Tradurre Petrarca*, a cura di F. Florimbii e A. Severi, Bologna, Aspasia, 2018, pp. 77-90; S. CREMONINI, *La prudenza di un traduttore. Fracassetti e il Petrarca anticuriale*, in *Tradurre Petrarca*, cit., pp. 123-136; A. FERRARI, «Né fu vano il timore». *La Fam. XXI 15 di Petrarca nella traduzione di Giuseppe Fracassetti*, in *Tradurre Petrarca*, cit., pp. 91-106; F. FLORIMBII, *Fra le carte di un traduttore. Petrarca e le Senili di Giuseppe Fracassetti*, «Per Leggere», XV, 29 (2015), pp. 151-165; EAD., *Il Fondo Fracassetti, tra editi e inediti. Appunti sui Libri delle cose memorabili di Francesco Petrarca*, «Petrarchesca», V (2017), pp. 153-160; EAD., *De insigni obedientia et fide uxoria. Fracassetti e la novella di Griselda*, in *Per il Petrarca latino. Opere e traduzioni nel tempo*, Atti del Seminario conclusivo del Progetto PRIN 2010-2011 *Nuove frontiere della ricerca petrarchesca: ecdotica, stratificazioni culturali, fortuna* (Siena, 6-8 aprile 2016), a cura di N. Tonelli e A. Valenti, Roma-Padova, Antenore, 2018, pp. 373-394; D. GOLDIN FOLENA, *Familiarium rerum liber. Petrarca e la problematica epistolare*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano, Guerini, 1998, pp. 51-82; EAD., *Le Familiars e la filologia tra Otto e Novecento*, in *La Filologia Petrarchesca nell'800*

varia, custoditi presso l'archivio fermano, quindici sono dedicati interamente alla corrispondenza e tre affiancano alle lettere alcuni documenti giuridici ed economici. Nel complesso, le carte coprono l'arco di tre secoli, dalla metà del Seicento sino ai primi anni del Novecento, con una netta predominanza per documenti riconducibili agli anni centrali dell'Ottocento: si tratta di epistole indirizzate a Fracassetti o al figlio Camillo e di missive verosimilmente da loro raccolte successivamente oppure ereditate. La *recensio* del patrimonio epistolare è ancora in corso: ad ogni modo, sulla base delle poche titolazioni d'autore e di qualche titolo d'archivio apposto sui faldoni dei primi materiali visionati, possiamo ricavare la consistenza complessiva del carteggio fermano e distinguerlo per tipologie.

Tra i faldoni presi in esame, sei contengono documenti e lettere inviate a Camillo e da lui spedite (*Epistolari, Fermo varie, Fracassetti corrispondenza varia, Fracassetti Camillo corrispondenza varia, Fracassetti Camillo e Corrispondenza carteggio Istituto industriale Conferenza S. Vincenzo de' Paoli*); dodici raccolgono invece quelle indirizzate a Fracassetti, in rari casi accompagnate dalle minute delle responsive. In generale, al traduttore sono riconducibili tre collezioni epistolari, che rispecchiano gli ambiti entro cui si è sviluppata la sua esistenza. Troviamo infatti i carteggi privati, quelli legati alla sua professione di avvocato e assessore e i carteggi con uomini di cultura del suo tempo: ad esempio, l'abate Antonio Cesari (1760-1828), il critico Alessandro d'Ancona (1835-1914), il pedagogista Ottavio Gigli (1816-1876) e lo storico Pompeo Litta Biumi (1781-1852).

Le missive private e 'di lavoro', che coprono un arco cronologico compreso fra gli anni Trenta e gli anni Settanta, sono raccolte nei due faldoni *Avv. Giuseppe Fracassetti Corrispondenza con familiari ed amici e Fracassetti Carteggio relativo al periodo di assessorato legale*, composti da carte sciolte e da alcuni fascicoli con numerazione archivistica moderna, che indicano soltanto il numero delle carte contenute all'interno. Il nucleo più consistente del patrimonio è quindi rappresentato dagli scambi con i contemporanei (1820-1870 ca.), che occupano i dieci faldoni rimanenti: *Autografi di personalità fermane o vissute a Fermo nei secc. 17-19 (Adriani-De Minicis) e (Donati-Vecchi), Carteggio A-D, E-H, I-N, O-S, T-Z, Corrispondenza autografi corrispondenza personalità illustri I e II*²,

e '900, Atti dei Convegni Lincei (Roma, 11-12 maggio 2004), Roma, Bardi Editore, 2006, pp. 73-88; EAD., *Le traduzioni delle Familiari del Petrarca*, in *Premio «Città di Monselice» per la traduzione letteraria e scientifica*, nn. 34-35, a cura di G. Peron, Padova, Il Poligrafo, 2007, pp. 113-122; V. ZIMARINO, *De sui ipsius et multorum ignorantia e Rerum Memorandarum libri. Sulla prima e sull'ultima traduzione di Fracassetti*, in *Tradurre Petrarca, cit.*, pp. 107-122.

² Di questi scambi sono edite soltanto le lettere dell'abate Antonio Cesari a Fracassetti (*Delle lettere del padre Antonio Cesari dell'oratorio*, raccolte e pubblicate ora per la prima volta dall'abate G. Manuzzi, II, Firenze, tipografia Passigli, 1846, pp. 449-464) e quelle di Fracassetti al professore Tommaso Vallauri (*Lettere di illustri scrittori a Tommaso Vallauri*, Torino, Roux e Favale, 1880, pp. 13-80). In quest'ultimo caso sono invece inedite le responsive di Vallauri, conservate in CLP (fasc. U-Z, cc. 70-107) e *Corrispondenza autografi personalità illustri II* (fasc. T-Z, cart. Vallauri). Alcuni sondaggi sulla collezione

Carteggio relativo ai miei lavori sul Petrarca (da ora CLP). Ognuno è suddiviso al suo interno secondo l'ordine alfabetico della prima lettera del cognome dei vari corrispondenti.

L'organizzazione dei faldoni rispetta la volontà d'autore: in particolare, in *Carteggio* e CLP è dovuta alla mano di Fracassetti; in *Autografi di personalità ferme o vissute a Fermo* e *Corrispondenza autografi personalità illustri* è invece riconducibile all'inventariazione moderna, ma si rivela comunque coerente. I faldoni di *Autografi* raccolgono infatti fascicoli ordinati alfabeticamente e intitolati a ciascun corrispondente; quelli di *Corrispondenza* sono distinti in A-G, E-I, M-P; Q-S, T-Z, con un'ulteriore suddivisione in sottofascicoli per ogni destinatario.

Nella collezione appena delineata, emerge il faldone 'petrarchesco' (vale a dire CLP), l'unico che presenta una titolazione autografa relativa all'argomento delle corrispondenze. Qui Fracassetti ha raccolto i documenti connessi alle ricerche letterarie inaugurate negli anni Cinquanta³: le carte consentono di ricostruire le fasi del volgarizzamento dell'*Epistolario* di Petrarca (comprensivo dell'allestimento del testo latino di *Familiari e Varie*), pubblicato tra il 1859 e il 1870⁴. Il faldone è composto da 16 fascicoli di consistenza varia: un primo senza intestazione e altri 15 ordinati alfabeticamente, con numerazione archivistica progressiva. Il fascicolo non titolato, costituito da 2 cc. della rivista «Il Piceno», raccoglie 5 gruppi (segnati con lettere da A a E) di piccoli fogli rettangolari in ordine alfabetico (165 cc.) contenenti un elenco dei corrispondenti di Petrarca, e alcune lettere (26 cc.), estratte successivamente dai rispettivi fascicoli di provenienza⁵, forse per mano del bibliotecario Filippo Raffaelli (n. 1820)⁶:

si trovano in L. MARTELLINI, *Lettere inedite di Pico Luri di Vassano a Giuseppe Fracassetti (1874-1881)*, «Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura», XLVII, Argalia Editore, Urbino, 1973, pp. 135-151; ID., *Per una interpretazione delle canzoni Spirto gentil e Italia mia in alcune lettere inedite di Alessandro D'Ancona e Giuseppe Fracassetti [1874- 1876]*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLV (1978), pp. 230-244.

³ Per una prima analisi rimandiamo a F. FLORIMBII, *Dialoghi fra letterati: la filologia nei carteggi di Giuseppe Fracassetti*, «TECA», X/1 (2020), pp. 36-48; P. VECCHI GALLI, «Questa faccenda delle lettere di Petrarca» Fracassetti (Petrarca) e Le Monnier: frammenti di un epistolario, in *Per il Petrarca latino, cit.*, pp. 351-371; EAD., «... il più profondo conoscitore del Petrarca a nostri giorni»: Attilio Hortis (e Ludwig Geiger) e Giuseppe Fracassetti, in *Per Enrico Fenzi. Saggi di allievi e amici per i suoi ottant'anni*, a cura di P. Borsa, P. Falzone, L. Fiorentini, S. Gentili, L. Marcozzi, S. Stroppa e N. Tonelli, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 561-570; V. ZIMARINO, *Indagini d'archivio: Fracassetti e Valentinelli sulle epistole di Petrarca*, «TECA», cit., pp. 47-58.

⁴ *Francisci Petrarchae Epistolae De Rebus Familiaribus et Variarum quae adhuc tum quae nondum editae, Familiarium scilicet libri XXIV, Variarum liber unicus, nunc primum integri et ad fidem codicum optimorum vulgati studio et cura I. Fracassetti, Florentiae, Le Monnier, 1859-1863, 3 voll. [da ora FE]; Le Lettere di Francesco Petrarca. Delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie libro unico, ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1863-1867, 5 voll. [da ora LF]; Lettere senili di Francesco Petrarca, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1869-1870, 2 voll.*

⁵ Desumiamo lo spostamento dalle note non autografe apposte sulle missive di Fracassetti, che indicano il fascicolo cui ricondurre la missiva e il soggetto destinatario.

⁶ Il marchese Filippo Raffaelli fu il primo a descrivere il patrimonio del Fondo, di cui diede poi conto nel *Catalogo degli scritti editi ed inediti dell'avvocato cavaliere commendatore*

in particolare, otto minute di Fracassetti indirizzate agli studiosi Agostino Palesa (1809-1873), Antonio Emmanuele Cicogna (1789-1868), Gregorio Gori, Antonio Brucalassi (1797-1866), alla Reale Accademia di Berlino, al professore tedesco Ludwig Geiger (1829-1870) e al bibliotecario di Trieste Attilio Hortis (1850-1926). Gli altri fascicoli sono costituiti complessivamente da 1026 carte di vario formato (bifoli, buste, carte sciolte, foglietti) con scrittura *recto/verso* e numerazione archivistica che parte da 1r per ciascun fascicolo. Sulla camicia di ognuno si trova inoltre un elenco autografo dei cognomi dei corrispondenti raccolti all'interno. Complessivamente CLP conserva 102 epistolari di consistenze differenti, dal foglio singolo, come nel caso di Ulisse Poggi (1829-1902), sino alle 130 carte del più ampio, costituito dalle lettere dell'editore Felice Le Monnier (1806-1884):

FASCICOLO	CONSISTENZA	COGNOMI
A	7 cc.	Adriani, Alessandri
B	30 cc.	Betti, Battaglia, Berardinelli, Brucalassi, Borghesi S., Bianchi, Bindi, Borghesi B., Brancadoro
C	113 cc.	Capozzi, Carli, Crollanza, Caroselli, Cavalli, Carrano, Cernaya, Cherubini, Della Vedova ⁷ , Cantù, Coppi, Cicogna, Cellini
D	56 cc.	Del Furia, De Angelis, Donati
E	5 cc.	Emmanueli, Evangelista, Ehremberg
F	110 cc.	Fares, Ferrucci C., Ferrucci M., Francesia, Franchi, Fraticelli, Ferraioli, Fracassetti, Franceschini
G	41 cc.	Gatti, Gigliucci, Gnoli, Giordani, Giannini, Geiger, Gori, Kandler, Grimaldo
H	7 cc.	Hortis
L	193 cc.	Lasinio, Lazari, Landucci, Le Monnier
M	94 cc.	Mancini, Mèzières, Montani, Mici, Martini F., Melandri, Martini D., Michelant, Mas-Latrie, Mordani, Mignanti, Milanesi, Manuzzi, Matranga, Moschini, Mistichelli, Micalus
O-P	140 cc.	Odorici, Poggi, Parolari, Pallastrelli, Passerini, Pila, Pomba, Polimanti, Prinziavalli, Porri, Pistoiresi, Paganelli
R	2 cc.	Rieppi, Ricci
S	18 cc.	Scolari, Spalazzi, Salvadori, Spezi, Saracini, Servanzi Collio, Silvestri
T	51 cc.	Toeschi, Tellarini, Tessier, Trevisani, Tarquini
U-Z	133 cc.	Uccelli, Vallauri, Valentinelli, Veratti, Vittorangeli, Zannini

Giuseppe Fracassetti cronologicamente e sistematicamente disposti, in Onoranze funebri all'avvocato Cavaliere Commendatore Giuseppe Fracassetti di Fermo, Patrizio di Venezia di Cingoli, con aggiunta bibliografica e notizie varie raccolte e pubblicate a cura del Marchese Filippo Raffaelli Bibliotecario della Comunale di Fermo, Fermo, Stabilimento Tipografico Bacher, 1883, pp. 33-80.

⁷ Verosimilmente si tratta dell'acclusa a una lettera perduta del conte Cicogna.

I fascicoli conservano per la maggior parte lettere inviate a Fracassetti (in pochi casi con le loro buste affrancate); raccolgono poi alcune minute dell'autore e materiali di lavoro spediti insieme con le epistole: indici manoscritti di lettere petrarchesche, fogli che riportano notizie storiche e passi copiati da codici manoscritti o monografie, spesso senza il riferimento alla loro fonte. È il caso dei fascicoli *C, G, L, M, O-P, T* e *U-Z*: il primo, a titolo d'esempio, si articola in 97 carte di epistolari, cui seguono 16 carte di materiali di lavoro e un libretto manoscritto. Fra questi documenti si distinguono note autografe sulle lettere già raccolte e quelle ancora mancanti per la traduzione (è il caso dell'elenco in colonne intitolate *Mihi desunt et extant*) e due copie postillate da Fracassetti dell'*Index Francisci Petrarchae epistolarum quae editae sunt et quae adhuc ineditae* (1818) dell'abate Antonio Meneghelli (1765-1844)⁸, una di mano non identificata, limitata agli *Initia epistolarum Fr. Petrarchae Inedite* [sic], e un'altra autografa di Ferdinando Cavalli (1810-1888), che riporta anche la prefazione dell'opuscolo.

CLP raccoglie lettere del ventennio 1850-1870 (ad eccezione di due lettere di Gori datate 1842), che documentano gli anni dedicati da Fracassetti al Petrarca latino. Gli scambi non trattano infatti soltanto dell'*Epistolario*, ma forniscono informazioni anche sugli altri volgarizzamenti dell'autore: quello *Della propria e altrui ignoranza* (1858)⁹, negli epistolari intitolati al conte Cicogna e al sacerdote Giulio Cesare Parolari (1808-1868), e quello, rimasto incompiuto e inedito, dei *Libri delle cose memorabili*, in una lettera del letterato Gabriello Cherubini (1817-1892), con data 20 giugno 1860¹⁰.

La 'cerchia' dei corrispondenti di Fracassetti si rivela abbastanza variegata per professione e appartenenza geografica. Anzitutto distinguiamo tre tipologie principali: editori e librai, intellettuali (letterati – nella maggior parte dei casi –, storici oppure nobili) e religiosi di vario ordine e grado. Gli interlocutori privilegiati risultano senz'altro gli studiosi – fra gli altri, il dantista Pietro Fraticelli (1803-1866) e il paleografo Carlo Milanese (1816-1877) – cui seguono, in ordine di frequenza, i religiosi – ad esempio, il gesuita Luigi Paganelli –, spesso anche prefetti bibliotecari o vicini agli ambienti delle grandi biblioteche, come Bernardo Gatti per la Ambrosiana, e personaggi del mondo editoriale (librai, protti o stampatori): è il caso di Giuseppe Grimaldo per i tipi omonimi e di Raffaele Pistoresi per la libreria Marsigli e Rocchi. Fra i pochi casi dissonanti si distinguono

⁸ A. MENEGHELLI, *Index Francisci Petrarchae epistolarum quae editae sunt et quae adhuc ineditae*, Patavii, typis seminarii, 1818.

⁹ *Della propria ed altrui ignoranza, trattato di Francesco Petrarca con tre lettere dello stesso a Giovanni Boccaccio*, traduzione di G. FRACASSETTI con note, Venezia, Grimaldo, 1858.

¹⁰ Per la traduzione di Fracassetti dei *Rerum memorandarum libri* rimandiamo agli studi di Valentina Zimarino, in particolare *Da Petrarca a Fracassetti: i RML in una traduzione inedita*, tesi di dottorato in *Lingua e Letteratura italiana* (in cotutela con l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna: dottorato in *Culture letterarie e filologiche*), Friburgo (École doctorale C.U.S.O. – Studi italiani), dicembre 2023 (tutor: prof. Uberto Motta; co-tutor: prof.ssa Francesca Florimbii).

l'amico conte Domenico Tellarini, che nel 1855 aiutò il traduttore nella ricerca dei manoscritti di Meneghelli, e il medico di Urbino Augusto Vittorangeli, tramite di Fracassetti nel 1859 per una consulenza del professore Francesco Puccinotti (1794-1872).

Altrettanto numerose si rivelano le località entro cui circolano le notizie su Petrarca. I corrispondenti sono per la maggior parte italiani, ma non mancano studiosi stranieri (francesi e tedeschi): si tratta del botanico Christian Gottfried Ehrenberg (1795-1876), che scrive a Fracassetti a nome della Reale Accademia di Berlino, il già ricordato Ludwig Geiger, il critico Alfred Mèzières (1826-1915) e il medievista Louis de Mas-Latrie (1815-1897) da Parigi, cui si aggiungono, nuovamente dalla capitale francese, il conte Alessandro Evangelista, l'impiegato della Biblioteca Nazionale Heinrich Michelant (1811-1890)¹¹ e il vescovo di Pesaro Clemente Fares (1809-1896), a Parigi soltanto nell'anno 1856. A esclusione dei pochi casi appena menzionati (circa il 7%), gli altri corrispondenti provengono dalla Penisola italiana:

REGIONE	EPISTOLARI	SOGGETTI
Abruzzo	1	Cherubini
Calabria	1	Carrano
Campania	2	Adriani, Rieppi
Emilia-Romagna	10	Giannini, Giordani, Emmanuelli, Mordani, Odorici, Pallastrelli, Pistoresi, Tellarini, Toeschi, Veratti
Friuli-Venezia-Giulia	3	Cernaya, Hortis, Kandler
Lazio	20	Berardinelli, Betti, Carli, Caroselli, Coppi, Ferraioli, Franchi, Gnoli, Matranga, Melandri, Micalus, Mignanti, Montani, Moschini, Paganelli, Pila, Prinzivalli, Spezi, Tarquini, Zannini
Lombardia	2	Alessandri, Gatti
Marche	13	Brancadoro, Crollanza, Donati, Fares, Franceschini, Mancini, Mici, Mistichelli, Polimanti, Ricci, Servanzi Collio, Spalazzi, Vittorangeli
Piemonte	4	De Angelis, Francesia, Pomba, Vallauri
Toscana	28	Bianchi, Bindi, Borghesi B., Borghesi S., Brucalassi, Capozzi, Cellini, Cantù, Del Furia, Ferrucci C., Ferrucci M., Fraticelli, Gigliucci, Gori, Landucci, Lasinio, Le Monnier, Manuzzi, Martini D., Martini F., Milanese, Passerini, Poggi, Porri, Salvadori, Saracini, Trevisani, Uccelli
Umbria	1	Silvestri
Veneto	10	Battaggia, Cavalli, Cicogna, Della Vedova, Fracassetti, Grimaldo, Lazari, Parolari, Scolari, Tessier

¹¹ Precisiamo tuttavia che la sola lettera di Michelant conservata in CLP (fasc. *M*, c. 40) è in realtà indirizzata a Fares, che si fece portavoce delle richieste di Fracassetti presso la Biblioteca di Parigi. La missiva venne poi recapitata al traduttore in allegato a quella del vescovo datata 21 giugno 1856.

Dati alla mano, emerge che lo scambio più fitto di Fracassetti ha avuto luogo con corrispondenti toscani (30%), per la maggior parte fiorentini. Al secondo posto si trova il Lazio (21%), dove invece si concentra la maggior parte dei soggetti afferenti al mondo del clero. Seguono Marche (15%), Veneto (11%) ed Emilia-Romagna (9%), in cui la comunicazione epistolare coinvolge indifferentemente corrispondenti di varie tipologie professionali. In controtendenza è invece il caso del professore piemontese Tommaso Vallauri (1805-1897), il cui fascicolo è composto da 36 carte. Interessante poi la situazione della regione di Fracassetti, seconda per presenza nel carteggio, che tuttavia dà adito a comunicazioni di poche lettere: fa eccezione l'epistolario del sacerdote fermano Antonio Donati, caro amico del traduttore, costituito da 52 carte.

Sulla base degli estremi cronologici di CLP, non stupisce trovare lettere che presentano temi assai vari, che testimoniano, da prospettive diverse, l'attività dello studioso, il suo interesse a tutto tondo per Petrarca, l'allestimento e la circolazione dei volumi dell'*Epistolario*. In prima battuta, emerge la ricerca di volumi su Petrarca, di codici manoscritti o di indici di lettere edite ed inedite per approntare il testo latino di *Familiari* e *Varie*, insieme con i volgarizzamenti di queste e delle *Senili*. Ci limitiamo a menzionare il prestito delle *Memoires* biografiche dell'abate de Sade (1764-1767)¹², che Fracassetti consultò grazie all'amico Antonio Mici nel febbraio 1854, l'indice delle epistole dei libri IX-XI delle *Familiari* estratto dal manoscritto Ang. 1462¹³, collocato in calce alla missiva datata 26 febbraio 1856 del letterato romano Vincenzo Prinzi e la copia di 27 lettere dal codice Colbertino (Lat. 8568) di Parigi¹⁴ nell'aprile del medesimo anno, di cui abbiamo notizia dalle lettere di Fares.

Fra le più antiche comunicazioni relative alle ricerche bibliografiche e codicologiche di Fracassetti, si distingue l'epistolario con lo studioso fiorentino e accademico della Crusca Giuseppe Manuzzi (1800-1876), suo corrispondente di lunga data¹⁵. Le 16 lettere conservate in CLP, inviate fra il 13 aprile 1854 e il 16 giugno 1861, raccontano i primi momenti del reperimento di lettere petrarchesche da parte del traduttore. Lo scambio prende le mosse dalla richiesta di Fracassetti all'amico di notizie sui *corpora*

¹² J. DE SADE, *Mémoires pour la vie de François Pétrarque, tirés de ses œuvres et des auteurs contemporains, avec des notes ou dissertations, et les pièces justificatives*, Avignone, chez Arskée et Mercus, 1764-1767, 3 voll.

¹³ Per la descrizione si vedano E. NARDUCCI, *Catalogus codicum mancriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica olim Coenobii sancti Augustini de Urbe, I*, Romae, Typis Ludovici Cecchini, 1893, pp. 628-630; F. DI CESARE, *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati per indicazione di anno, di luogo o di copista*, II, Torino, Bottega di Erasmo, 1982, pp. 171-173; F. PETRARCA, *Le Familiari*, edizione critica per cura di V. Rossi, I, Firenze, Le Lettere, 1942, pp. XVII-XVIII.

¹⁴ Il codice è descritto in E. PELLEGRIN, *Manuscripts de Pétrarque dans les bibliothèques de France*, Padova, Antenore, 1966, pp. 57-58; F. PETRARCA, *Le Familiari*, cit., p. LVII.

¹⁵ Manuzzi fu corrispondente di Fracassetti dal 1823 al 1861: le lettere su Petrarca si conservano in CLP, fasc. M, cc. 54-81; le altre in *Corrispondenza autografi personalità illustri I*, fasc. M-P, cart. Manuzzi. Le responsive di Fracassetti, limitate agli anni 1823-1833, sono invece conservate nel fondo Manoscritti della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia (cart. Vari A37/24).

di epistole pubblicate di recente, con particolare riguardo per un'eventuale edizione integrale dei primi otto libri delle *Familiari*. Scopriamo così che il traduttore indirizzò la sua ricerca verso gli studi del conte Giovanni Battista Baldelli Boni (1766-1831), autore della monografia *Del Petrarca e delle sue opere, libri quattro* (1797, edizione accresciuta e postuma 1837)¹⁶: in particolare, dalla lettera di Manuzzi del 2 luglio 1855 si desume che egli avesse chiesto all'amico di sondare l'esistenza di eventuale materiale inedito sulle lettere petrarchesche fra le carte conservate dagli eredi di Baldelli.

Il tentativo vano indusse Fracassetti a cambiare pista e a indirizzarsi verso i codici della Biblioteca Laurenziana, come ricaviamo dalla lettera di Manuzzi del 14 luglio del 1855 (CLP, fasc. *M*, c. 61r). La ricerca del traduttore si rivolse allora al «Cod. X Plut. XXVI Sinistro S. Croce» (Plut. 26 sin. 10¹⁷), al fine di ottenere l'indice delle lettere lì contenute e successivamente la copia di quelle di suo interesse. Il primo gli giunse ad opera di Fausto Lasinio (1831-1914), giovane impiegato della Biblioteca di San Lorenzo; la seconda gli fu invece preclusa dalla grafia del testimone, che nella lettera del 26 marzo 1856 Manuzzi definisce «molto abbreviata, e complicata, e a decifrarsi difficile, [...] e poi di una dettatura molto sbagliata ed erronea» (CLP, fasc. *M*, c. 72r).

Dopo il 16 aprile 1856 l'epistolario Manuzzi non fornisce più informazioni sulla questione, ma ci giunge comunque conferma che la trasmissione delle lettere del codice non andò in porto dall'epistolario dell'abate e bibliotecario della Laurenziana Pietro Del Furia (1777-1856), che il 9 aprile 1856 comunica a Fracassetti l'impossibilità di trovare un copista adeguato al compito, per «poterlo servire nei suoi desideri» (CLP, fasc. *D*, c. 1r).

Fracassetti giunse infine per altra via (o meglio, per altri soggetti) al contenuto di suo interesse. Gli scambi epistolari ci danno modo di comprovare la comunicazione intrattenuta dal traduttore in tempi coevi con altri eruditi fiorentini: in particolare, dalla lettera del 26 aprile 1856 del conte Luigi Passerini de' Rilli (1816-1877)¹⁸ si ricava che Fracassetti gli chiese aiuto per ovviare al problema della copiatura del codice, nella speranza di trovare un copista capace di decifrarne la grafia, per un compenso contenuto. In quella data, Passerini infatti annuncia che «ha trovato il giovane che si incarica di eseguire le copie» (CLP, fasc. *O-P*, c. 58r). Questo amanuense è un altro corrispondente di CLP: si tratta dello studioso Giovanni Battista Uccelli (1829-1869)¹⁹, che svolse la copia *ante* 21

¹⁶ G. B. BALDELLI BONI, *Del Petrarca e delle due opere libri quattro, edizione seconda con postume correzioni ed aggiunte dell'autore ora per la prima volta pubblicate*, Fiesole, Poligrafia fiesolana, 1837.

¹⁷ Sul codice si vedano *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, Mostra 19 Maggio-30 Giugno 1991, a cura di M. Feo, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 124-127; *Mostra di codici romanzati delle biblioteche fiorentine*, Firenze, Sansoni, 1957, p. 42, n. L 40; F. PETRARCA, *Le Familiari*, cit., pp. XXI-XXIII.

¹⁸ L'epistolario petrarchesco intitolato a Passerini (1855-1870) si conserva in CLP, fasc. *O-P*, cc. 54-101; altre lettere del Conte a Fracassetti sono raccolte in *Corrispondenza autografi personalità illustri II*, fasc. *M-P*, cart. *Passerini*.

¹⁹ Ci riferiamo a CLP, fasc. *U-Z*, cc. 1-66. Non possediamo tuttavia notizie biografiche su questo corrispondente.

giugno 1856, come testimonia la data della prima ricevuta di pagamento spedita a Fracassetti. La perizia paleografica e ‘filologica’ di Uccelli consentì al traduttore di ottenere la copia, comprensiva della *collatio* fra il codice Plut. XXVI sin. 10 e il codice LIII 4 della Laurenziana²⁰, riconosciuto correttamente come il suo *descriptus*. Il 9 giugno 1856 Passerini scrive a Fracassetti:

Il medesimo (ed è giovane non ignorante e non digiuno di buoni studi) mi accerta che nel procedere del suo lavoro ha dovuto convincersi che il codice IV è una copia fatta sul cod. X; copia che presenta qualche variante perché l’amanuense non ha sempre bene inteso l’originale [CLP, fasc. O-P, c. 62r].

Le lettere di Uccelli consentono di ricavare informazioni ulteriori sul ‘metodo’ del traduttore, che si mostra interessato anche ai *marginalia* dei codici manoscritti (e alla loro natura): è il caso delle postille di Lapo da Castiglionchio (1316-1381), di cui reca traccia, per mano di un copista anonimo, il testimone pluteo. Nella lettera del 17 luglio 1856 Uccelli risponde infatti:

In quanto alle postille in margine, che ella accenna fatte da Lapo da Costiglionchio, vi sono (in pochissimo numero è vero), ma queste accennano alla materia che è nelle lettere: come per esempio, se l’autore parla dell’*Africa*, trovasi in margine segnato *Africa*: e così via discorrendo; lo che non mi par cosa da dovervi far su gran conto [CLP, fasc. U-Z, c. 3r].

In assenza delle sue responsive, risulta più difficile stabilire il contenuto dei primi dieci quinterni contenenti epistole *Familiari* che vennero spediti a Fracassetti a giugno²¹: la ricevuta di pagamento di Uccelli fa un generico riferimento a «parte di una copia delle lettere di Messer Francesco Petrarca» (CLP, fasc. U-Z, c. 1r) e le successive lettere dell’epistolario discutono le varianti fra il codice Plut. XXVI sin. 10 e il suo descritto, relativamente alle sole *Fam.* I 5, I 16, I 17, II 1, II 5, per poi passare a ulteriori codici manoscritti (ad esempio, «Plut. 90 inf.» e «Ric. 873»). Ad ogni modo, alla luce delle coeve ricerche che il traduttore conduceva sul fronte francese (cfr. l’indice menzionato a p. 67), riteniamo probabile che a quest’altezza cronologica il suo lavoro si rivolgesse almeno ai primi undici libri del *corpus*.

Negli epistolari si rivela inoltre la necessità di Fracassetti di reperire informazioni di corredo per le *Note* ai testi: si tratta di notizie di carattere biografico sulla vita di Petrarca, dei suoi corrispondenti e di questioni di

²⁰ Per la descrizione si vedano *I codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, cit., pp. 127-128; *Mostra di codici petrarcheschi laurenziani*. Firenze, Maggio-Ottobre 1974, Firenze, Olschki, 1974, p. 69, n. 851; F. PETRARCA, *Le Familiari*, cit., pp. XXIII-XXIV, CXV.

²¹ Ricaviamo tuttavia un’informazione quantitativa dalla nota di Fracassetti in calce alla lettera di Fares del 26 marzo 1856 (CLP, fasc. C, c. 3v): «In data 14 Aprile scrissi a Fares approvando quanto avea fatto: dicendogli di diriger le copie a Capobianchi: e gli mandai Nota delle 99 lettere commesse a Firenze [...]».

vario genere sul contesto storico. Del primo tipo ci informano, fra le altre, le lettere dello studioso di Incisa Antonio Brucalassi (1797-1866), cui Fracassetti si rivolse fra maggio e giugno del 1858 per avere notizie sull'«origine della progenie di Francesco Petrarca» (CLP, fasc. B, c. 14r). Di informazioni storiche si tratta, ad esempio, nelle lettere degli anni 1854-1855 del curatore della Pinacoteca di Bologna Gaetano Giordani (1800-1863): in particolare, Fracassetti contattò il bolognese per avere ragguagli ulteriori su Giovanni Colonna e sulla «Abazia denominata la Croara già de' Vallombrosani» (CLP, fasc. G, c. 16r) riguardo a *Fam.* XIII 12, indirizzata all'anonimo abate di quella congregazione con sede anche nella città emiliana²².

Nel carteggio non mancano poi i corrispondenti 'revisori' di Fracassetti, tanto del suo lavoro *in fieri* quanto delle edizioni pubblicate, solitamente membri del clero. Fra coloro che collaborarono al testo prima della stampa ricordiamo Antonio Donati e il padre gesuita Lorenzo Carli, cui Fracassetti si indirizzò nella primavera del 1858 per una consulenza linguistica sul latino dei *Prolegomeni* e delle *Familiari*²³. Nell'epistolario viene riservato spazio alla discussione di un luogo problematico di *Fam.* VII 17. Il 18 maggio il traduttore chiese infatti a padre Carli «di leggere il principio della lett. 17 del Lib. VII [...] per vedere cosa significasse quel *ferrato itinere*» e commentò: «Tradurre strada ferrata ho paura sia cosa da far ridere chi pensi che la lettera è del 1348. Ma che altro potrà mai significare?» (CLP, fasc. C, c. 10r). Il religioso nella sua prima responsiva senza data non fornì una soluzione sulla possibile traduzione, ma si limitò a dare la propria interpretazione del passo, fondandosi sul *Vangelo* e sull'*Eneide* (probabilmente citata a memoria).

Io per altro sono d'avviso che questo *ferratum iter* sia la *via lata* dell'Evangelio, nominata poco sopra dallo stesso Petrarca: *via lata* poi in quel luogo dell'Evangelio significa *via* che conduce all'eterna perdizione. Ma che ha da fare *via lata* con *iter ferratum*? Forse con quel *ferratum* si allude alla *via* che mena al tartaro, figurata dai Poeti (Virg. l. 6...) di ferro [CLP, fasc. C, c. 11v].

Padre Carli richiamò la citazione della Sacra Scrittura nella *spatiosa via, quae ducit ad perditionem* (Mt. 7, 13) – che Petrarca ricorda infatti nel testo di quella *Familiare*, in relazione al *bivium* fra salvezza e peccato cui approda la vita umana – per evidenziare poi una eco virgiliana. Nella sua seconda lettera, nuovamente non datata, ampliò la suggestione: «Alluderebbe all'autore del proverbio *ferrato ire itinere* alla *via tartarea* di Virgilio l. 6 vv. 542...? Certo è, che questa *via* riesce ad un luogo, *ubi stat ferrea turris ad auras*; e delle strade infernali parlando proprio dice *non exorato stant adamente viae*» (CLP, fasc. C, c. 12r).

²² L'identificazione di questo corrispondente è argomento di C. PIANA, *Identificato un anonimo corrispondente del Petrarca: l'abbas corvariae Bononiensis*, «Italia medievale e umanistica», XX (1977), pp. 155-176.

²³ Non possediamo informazioni biografiche sul Padre gesuita, le cui lettere sono raccolte in CLP, fasc. C, cc. 5-14.

Per cogliere il significato, Fracassetti avrebbe dovuto quindi rifarsi a un proverbio latino originato dalla descrizione del Tartaro nell'*Eneide* (in particolare, dall'emistichio di VI 554). Risulta più controverso invece il secondo richiamo di padre Carli, tratto dalle *Elegie* di Propertio (IV 11, 4). Ipotizziamo che si tratti di una citazione erronea, generata dalla somiglianza fra questo verso 'elegiaco' e quello virgiliano: a breve distanza dal primo emistichio latino evocato nell'epistolario (*ubi stat ferrea turris ad auras*), l'*Eneide* trasmette un'espressione simile a quella properziana citata dal religioso e legata all'immagine dell'*adamans*; tuttavia questa è riferita alle *solido adamante columnae* (VI 552) che compongono la porta infernale. La lettura intertestuale di Carli, che tralascia il problema della resa italiana, non fu d'aiuto al traduttore. Il carteggio consente di scoprire che a distanza di alcuni anni (e a testo pubblicato), Fracassetti sottopose la questione anche al professore Tommaso Vallauri, che nella lettera del 29 febbraio 1865 avanza una soluzione paleografica 'economica':

Per quanto la memoria mi soccorre, non mi ricordo di essermi mai abbattuto nel proverbio Latino *ire ferrato itinere*; e penso che V.S. non si sia dilungata dal vero sospettando di qualche errore degli antichi amanuensi o di qualche ignorante tipografo. Se ho a dirlo quello che io ne sente, parmi di essere quasi sicuro, che abbia a leggersi *errato, ut aiunt, ibit itinere*. Ella vede, che da qualche emendazione nasce un senso probabilissimo, né varrebbe il dire anche le più critiche edizioni hanno: *ferrato* [CLP, fasc. U-Z, c. 89rv].

Ad ogni modo, il passo rimase una *crux* nell'opera di Fracassetti. Nel testo latino delle *Familiari*, il curatore accolse a testo la lezione *ferrato*, accompagnata tuttavia a piè di pagina da una timida soluzione alternativa: «*Sic, anne feriato?*»²⁴. Interessante quanto si rileva poi nel volgarizzamento di *Fam.* VII 17: Fracassetti lascia il passo senza traduzione, che nella pagina viene sostituita da una riga di punti di sospensione. La considerevole lacuna è giustificata da nota in calce che recita «*vel caeci more vulgarem strepitum sequetur, vel ferrato (ut aiunt) ibit itinere, et, quae gravium corporum natura est, deorum suis ponderibus feretur*. Son queste le parole del testo. Or chi mi dice che sia quel *ferrato itinere*? Non farebbe ridere Eraclito chi traducesse *sulla strada ferrata?*»²⁵. La lezione rimane ancora oggi *ferrato*, come si legge nel testo critico di Vittorio Rossi (1942), che sulla scorta delle attestazioni *ad voces ferratum iter* e *viae ferratae* nel *Glossarium* di du

²⁴ *FE*, I, *cit.*, p. 400. La variante *feriatus*, senz'altro poco convincente in quel contesto, sarebbe giunta a Fracassetti da un «dotto latinista» (non ancora identificato), secondo quanto afferma nella missiva dell'8 dicembre 1864: «Sospettai sulle prime di un errore tipografico nelle antiche edizioni: ma poi consultato il bel Codice dell'Angelica in Roma, vi trovai le medesime parole che si leggevano nelle vecchie stampe; né mi pare troppo sicura la variante da ferrato in feriato suggeritami da un dotto latinista; e mi accontentai di allegarla nel testo, vol. I, p. 400» (*Lettere di illustri scrittori a Tommaso Vallauri, cit.*, p. 51).

²⁵ *LF*, II, *cit.*, p. 252.

Cange (1883) «intende il passo del P. così: [...] prenderà la via lastricata e quindi facile»²⁶.

In ultimo, fra le tematiche di CLP si rilevano lettere di ringraziamento per il dono di uno o più volumi dell'*Epistolario*: è questo l'argomento più ricorrente negli epistolari cronologicamente più tardi e costituiti da una sola missiva, ad esempio quelli intitolati all'Accademia delle Scienze di Berlino e all'arcivescovo Enrico Bindi (1812-1876), che ricevettero dal traduttore alcuni volumi del volgarizzamento delle *Familiari*.

Sin da questo primo *specimen*, CLP offre insomma un'istantanea del panorama culturale negli anni dell'Unità nazionale, in cui Petrarca diviene un *fil rouge* irradiato dalla figura di Giuseppe Fracassetti. Queste lettere ripercorrono la storia di una considerevole impresa editoriale del nostro Ottocento e della 'modernità' del curatore, uno studioso aperto alla collaborazione fra intellettuali e attento a questioni filologiche e linguistiche (come confermano gli epistolari in cui si discute delle lezioni tradite dai manoscritti o delle norme dell'italiano letterario).

Questo microcosmo tematico, che l'autore volle distinguere dal resto della propria corrispondenza, risulta in parte ancora disperso all'interno degli altri faldoni di scambi letterari: sono infatti emerse lettere su Petrarca all'interno dei contenitori intitolati *Corrispondenza autografi personalità illustri*, *Corrispondenza con familiari ed amici* e *Studi sul Petrarca*. In generale si tratta di lettere di corrispondenti che si trovano già in CLP, come Donati e lo storico marchigiano Filippo Mistichelli; in un solo caso per ora è emerso un nome nuovo: si tratta dello studioso Pietro Bernabò Silorata (1808-1886), cui Fracassetti si rivolse il 10 dicembre 1856 per sapere se nei codici della Biblioteca di Torino fossero testimoniate alcune *Familiari* di suo interesse. Gli argomenti delle lettere 'estravaganti' risultano affini a quelle del contenitore principale: informazioni codicologiche, lettere di felicitazioni per la pubblicazione dell'*Epistolario* e pareri linguistici (nella maggior parte, sul volgarizzamento delle *Senili*). Il carteggio su Petrarca rompe quindi la costrizione della collocazione archivistica e si interseca in maniera proficua con gli altri documenti della medesima collezione. La ricerca è comunque destinata ad ampliarsi ulteriormente, al di là del Fondo Fracassetti, all'interno di altri Archivi, Biblioteche o Fondi manoscritti che conservano le responsive del traduttore. Alla fine, sarà stato riportato alla luce uno spaccato di storia della cultura e degli studi umanistici dell'Ottocento, animati da figure oggi poco conosciute, se non dimenticate, eppure argute, sagaci e spesso (filologicamente) lungimiranti.

²⁶ Rossi discute il passo in F. PETRARCA, *Le Familiari*, II, cit., p. 133; il rimando lessicografico della nota è a C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887, 10 voll.

ALICE CONSIGLI E SEBASTIANO GIACOMINI

Storia di una traduzione: Giuseppe Fracassetti e il *De constantia sapientis*

ABSTRACT

Il presente lavoro ha l'obiettivo di comprendere i motivi che hanno spinto Giuseppe Fracassetti ad approntare la traduzione del *De constantia sapientis* di Seneca nell'anno 1849, per poi lasciarla inedita. Si analizzano pertanto i rapporti fra il testo senecano e le vicende biografiche di Fracassetti e fra il testo fonte della traduzione e le altre edizioni dei dialoghi di Seneca, al fine di comprendere di più sul lavoro di Fracassetti e sul panorama culturale e letterario ottocentesco.

La versione di Fracassetti del *De constantia sapientis* di Lucio Anneo Seneca, dal titolo *Sulla costanza del saggio ossia che all'uomo savio non arrivano iniurie*, è tradata da un quaderno autografo conservato presso il Fondo Fracassetti della Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" di Fermo (faldone *Prose di Giuseppe Fracassetti da 50 a 63*, n. 59). Il manoscritto, dalle dimensioni di 220 x 160 mm, presenta una rilegatura semplice in cordoncino ed è costituito da quattro fascicoli, di cui l'ultimo incompleto, per un totale di cinquanta facciate. Le carte, scritte a inchiostro nero su *recto* e *verso*, presentano una numerazione archivistica a lapis che procede da 1 a 25. Il manoscritto è databile al 1849, come indica la nota autografa «29 Maggio 1849» apposta in calce alla prima carta.

Presso la Biblioteca Civica di Fermo si conservano i seguenti esemplari dei *Dialogi* di Seneca (di cui appunto fa parte il *De constantia sapientis*): un incunabolo stampato a Venezia nel 1492 dai fratelli Giovanni e Gregorio De Gregori¹, mutilo però della parte iniziale; un volume stampato a Basilea nel 1515 da Johann Froben (1460-1527) con sottolineature, segni di attenzione e postille non riconducibili alla mano di Fracassetti; e, infine, un testo stampato a Roma da Bartolomeo Grassi nel 1586 per le cure di Marc Antoine Muret (1526- 1585). Questi volumi presentano la medesima lacuna testuale in corrispondenza del capitolo V del nostro dialogo: tale assenza non si riscontra invece nel volgarizzamento di Fracassetti. Si veda la tabella che segue:

¹ I due furono fratelli e nacquero a Forlì intorno all'anno 1470. Dedicatisi quindi all'arte tipografica, la loro stamperia divenne una delle più celebri a Venezia. Si veda T. PESENTI, *De Gregori, Giovanni e Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1988, al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/de-gregori-giovanni-e-gregorio_%28Dizionario-Biografico%29/.

INC. 1492	BASILEA 1515	ROMA 1586	FRACASSETTI
Et patriam violaverat. Ille illi victoria [...]	Et patria violaverat. Ille illi victoria [...]	Et patriam. At ille victoriam [...].	e lui dall'alto chiedeva il re vinto dalle armi dell'esercito trionfante.

Da una ricerca condotta sugli indici autografi che danno conto della biblioteca personale di Fracassetti, vale a dire l'*Indice della biblioteca di Giuseppe Fracassetti* e l'*Indice della Miscellanea di Prose*, compresi nello stesso tomo, l'*Indice delle Miscellanee* e il catalogo a schede mobili organizzato alfabeticamente per autore o titolo a seconda dei volumi, sono emerse poi due edizioni utili alla nostra indagine: la prima è una stampa del 1695 intitolata *L. Annaei Senecae philosophi Opera omnia*, curata da Giusto Lipsio (1547-1606) e Johann Friedrich Gronovio (1611- 1671) e articolata in tre volumi, di cui il primo contiene i *Dialogi*; la seconda è una ristampa del 1828, a cura di Giuseppe Pomba (1795-1876)², dell'edizione Ruhkopf³, privata del suo corredo di note (*Annaei Senecae Opera omnia quae supersunt, ex recensione F. Ern. Ruhkopf*). L'edizione di Pomba venne pubblicata nella *Collectio Latinorum Scriptorum cum notis*, una collana di 108 volumi, che impegnò il tipografo torinese per circa un ventennio (1818-1835). Sebbene inizialmente accolta con critiche pesanti, la stampa fu poi riconosciuta come 'impresa culturale' di grande valore, specie alla luce della condizione di isolamento culturale dell'Italia della prima metà dell'Ottocento rispetto al panorama europeo coevo. Fra i principali detrattori si segnalano Giacomo Leopardi (1798-1837)⁴ e Cesare Cantù (1804-1895)⁵; fu invece positivo il giudizio di Vincenzo Gioberti (1801-1852), che salutò l'impresa di Pomba come una fra le raccolte di classici latini migliori d'Europa.

Gli esemplari in questione (che non è stato purtroppo possibile rintracciare nella Biblioteca Spezioli) offrono al lettore un testo molto simile: l'edizione Ruhkopf, e nella sua scia quella di Pomba, si apre infatti con una *Praefatio* in cui il curatore segnala di aver avuto come modelli l'edizione di Jan Gruter (1560-1627) e, appunto, quella di Lipsio e Gronovio. Entrambe le edizioni, infatti, non presentano la lacuna testuale al capitolo V, che, come abbiamo già rilevato, non interessa neppure la traduzione di Fracassetti. L'edizione di Pomba risulta però quella più vicina alla nostra traduzione: i due testi presentano infatti la medesima ripartizione in capitoli, 'ereditata' in Pomba da Ruhkopf. Si tratta di una differenza significativa: prima dell'edizione Ruhkopf le stampe del *De constantia sapientis* presentavano infatti una differente divisione fra capitolo V e capitolo VI:

² Per informazioni sull'editore si rimanda a E. BOTTASSO, *Le Edizioni Pomba 1792-1849*, Torino, Biblioteca Civica, 1969 e L. FIRPO, *Vita di Giuseppe Pomba da Torino: libraio, tipografo, editore*, Torino, UTET, 1975.

³ *L. Annaei Senecae philosophi Opera Omnia quae supersunt, recognouit et illustravit Fridericus Ernestus Ruhkopf director gymnasii bielefeldensis*, Lipsiae, in Libraria Weidmannia, 1797-1811, 5 voll.

⁴ G. LEOPARDI, *Lettere*, a cura di F. Flora, Milano, Mondadori, 1949, pp. 630 e 819.

⁵ C. CANTÙ, *Giuseppe Pomba. Reminiscenze*, «Emporio Pittoresco. Illustrazione universale», XIII, 641 (1876), pp. 277-279.

LIPSIUS E GRONOVIO (1695)

CAP. VI: [...] Non est itaque quod audax iudices promissum, cuius tibi, si parum fidei habeo, sponsorem dabo. Vix enim credis tantum firmitatis in hominem aut tantam animi magnitudinem cadere; sed is prodit in medium qui dicat. CAP. VI: Non est quod dubites an attollere se homo natus supra humana possit, an dolores damna [...]

RUHKOPF (1797-1811)

CAP. VI: Non est itaque quod audax iudices promissum, cuius tibi, si parum fidei habeo, sponsorem dabo. Vix enim credis tantum firmitatis in hominem aut tantam animi magnitudinem cadere; sed is prodit in medium qui dicat: non est quod dubites an attollere se homo natus supra humana possit, an dolores damna [...]

FRACASSETTI (1849)

CAP. VI: Se a me dunque non credi, se andare troppo ti parve la mia promessa, ecco te ne addussi la prova. Impossibile per avventura sembrava a te tanta fermezza tanta magnanimità in uomo vivente. Ebbene: eccolo, ei stesso: lo ascolta. «No, non lasciarti aver dubbio che il figliuolo dell'uomo sopra le umane vicende levar si possa, [...]

Il testo di Lipsio e Gronovio e quello di Ruhkopt divergono inoltre in un luogo testuale del capitolo XVIII, elemento che conferma la maggiore vicinanza della traduzione di Fracassetti all'edizione Pomba. In Pomba si ha la lezione *auratus* contro *armillatus* di Lipsio e Gronovio⁶: il testo di Fracassetti ha *luccicante d'oro*, traduzione appunto di *auratus*.

Del resto, vale la pena notare come Fracassetti e Pomba furono spesso in contatto: lo testimonia, ad esempio, la lettera inviata nell'agosto 1857 dall'editore a Fracassetti, in risposta alla sua richiesta di pubblicazione dell'*Epistolario* petrarchesco. In particolare, nella missiva Pomba rifiuta il progetto per ragioni economiche, ovvero «per la necessità di non sobbarcarsi un qualunque benché minimo lavoro, prima di aver portato a compimento qualcuna delle imprese in corso»⁷. Insomma, Fracassetti apprezzava il suo operato: un elemento in più per immaginare che si affidasse ai suoi testi per le proprie traduzioni.

Nel suo volgarizzamento lo studioso mostra una discreta libertà, senz'altro dovuta alla grande familiarità con la lingua latina. Il traduttore ricorre infatti a vistose variazioni sintattiche, raddoppiando alcune proposizioni o cassandone altre⁸. Si prenda, a mo' d'esempio, uno stralcio del capitolo VII, in cui tutte le edizioni del testo senecano riportano, pur con minime variazioni, «Si iniuste, inquit, Socrates damnatus est, iniuriam accepit»: questo passo non viene tradotto da Fracassetti, generando così una lacuna testuale difficile da giustificare. L'omissione risulta tanto più significativa se si considera che il nome di Socrate viene nuovamente citato da Seneca in un passo del XVIII capitolo⁹.

⁶ L. *Annaei Senecae Opera omnia quae supersunt, ex recensione F. Ern. Ruhkopf*, Augustae Taurinorum, ex typis Josephi Pomba, 1828-1830, 6 voll. (ristampa dell'edizione Ruhkopf, priva però dell'apparato critico); L. *Annaei Senecae philosophi Opera omnia ex ult. Iusti Lipsii, & Io. Federici Gronovii emendat et M. Annaei Senecae rhetoris quae extant ex Andreae Schotti recens*, Venetiis, apud Gio. Baptistam Indrichum, 1695.

⁷ Fondo Fracassetti, faldone *Carteggio relativo ai miei lavori sul Petrarca*, fascicolo O-P, c. 104r. La pubblicazione dell'*Epistolario* venne poi impresa dall'editore fiorentino Felice Le Monnier (1806-1884).

⁸ Ad esempio, nel capitolo VII, l'espressione «Quod dico, conabor facere manifestum» viene tradotta con un semplice «per esempio»: il senso dell'intero periodo resta comunque inalterato.

⁹ Nell'edizione Pomba il passo in questione viene riportato come segue: «Respiciamus eorum exempla, quorum laudamus patientiam: ut Socratis, qui comoediarum publicatos in

Le scelte linguistiche testimoniano uno stile perfettamente in linea con la prosa di primo Ottocento, ricca di forme della lingua letteraria cui s'intersecano stilemi d'uso toscaneggianti. Il periodare ampio e articolato è caratterizzato da ripetuti ricorsi a strutture sintattiche di matrice classica, spesso ricalcate sul modello della lingua senecana, che presentano in non pochi casi il verbo in clausola. Numerosi sono i latinismi («meco») e le congiunzioni del tipo «conciossiaché» o «imperocché», così come sono frequenti le apocopi di verbi («corron»), sostantivi («uom»), aggettivi («nobil») e avverbi («or» per «ora»). Si riscontrano litoti («frequenti non son»), anastrofi («se andare troppo ti parve la mia promessa», al capitolo VI), poliptoti («il porgemmo e il porgeremo», in apertura di capitolo VII) e, sulla scorta del testo latino, un frequente ricorso ad argomentazioni sillogistiche, specie nei capitoli VII-IX. In generale le similitudini («come sporgenti sull'alto mare gli scogli rompono i flutti, e per tanti secoli battuti non presentan vestigio delle ricevute percosse, così sta saldo l'animo del sapiente», capitolo III) vengono preferite alle metafore.

Nel complesso, il risultato è una traduzione elegante, attenta a mantenere l'imponenza, ma anche la dinamicità del periodare senecano. Vengono conservati persino gli *ictus* a fine periodo e le numerose domande retoriche; mentre si segnala come cifra dell'intera traduzione il tentativo di enfatizzare alcuni passaggi, percepiti da Fracassetti come particolarmente significativi, mediante raddoppiamenti sintattici e accostamenti di sinonimi.

L'organizzazione complessiva del testo nel manoscritto della traduzione suggerisce l'idea di una copiatura in pulito: ipotesi avvalorata dalle caratteristiche già esaminate circa il *ductus*, la cura nell'impaginazione e la rilegatura del manoscritto. Alla luce di questo siamo quindi indotti a immaginare che il volgarizzamento *Sulla Costanza della Saggio* giunse certamente a uno stadio piuttosto avanzato, ma che il traduttore decise poi di abbandonare il progetto senza sottoporlo a una revisione finale.

Le motivazioni del suo abbandono potrebbero appunto legarsi alla scelta del *De constantia sapientis* come oggetto del lavoro di traduzione. Dati i molteplici punti di contatto fra l'opera di Petrarca e quella di Seneca¹⁰, sappiamo che Fracassetti ebbe occasione di studiare con attenzione alcuni testi senecani in previsione dei successivi volgarizzamenti dell'*Epistolario* petrarchesco¹¹. Non stupisce pertanto la scelta di tradurre un testo di Seneca, visto anche il successo di alcuni precedenti volgarizzamenti come il *De benefiziis* di Benedetto Varchi (1503-1565)¹². Numerosi dubbi sorgono

se et spectatos sales in partem bonam accepit risitque non minus, quam quum ab uxore Xanthippe immunda aqua perfunderetur» (*L. Annaei Senecae Opera omnia quae supersunt, cit.*, p. 367).

¹⁰ Si veda, in particolar modo, *Fam.* XXIV 5, destinata proprio a Seneca (M. SCARAFIA, *L'esordio della Familiaris XXIV 5 a Seneca*, «Petrarchesca», III [2015], pp. 169-173).

¹¹ Il primo 'volgarizzamento' petrarchesco di Fracassetti venne pubblicato nel 1858: si tratta *Della propria ed altrui ignoranza: trattato di Francesco Petrarca con tre lettere dello stesso a Giovanni Boccaccio*, Venezia, Grimaldo, 1858. A questo faranno poi seguito *Lettere di Francesco Petrarca delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie*, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1863-1867, 4 voll.; *Lettere senili di Francesco Petrarca*, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI, Firenze, Felice Le Monnier, 1869-1870, 2 voll.

¹² L. A. SENECA, *De benefiziis, tradotto in volgar fiorentino da m. Benedetto Varchi*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1554.

invece dalla scarsa fortuna del *De constantia*, che alla metà del XIX secolo non era né il più letto né il più tradotto dei dieci *Dialogi* senecani¹³.

Sebbene risulti impossibile rispondere con assoluta certezza agli interrogativi sulle ragioni sottese alla scelta del *De constantia*, non sembra comunque azzardato provare a fare luce sulla questione a partire da alcuni dati significativi della biografia del traduttore, vicende, queste, che riguardano da vicino la storia del primo Ottocento e la stagione dei moti rivoluzionari, di cui l'avvocato fermano fu protagonista attivo. Nel 1838, infatti, nella scia della Rivoluzione di Luglio avvenuta a Parigi l'anno prima, lo Stato Pontificio fu scosso da un'ondata di sommosse, e a Fermo venne costituito un comitato provvisorio al quale prese parte anche Fracassetti¹⁴. Sebbene l'esperienza rivoluzionaria ebbe vita breve, una svolta parve giungere nel 1846, quando salì al soglio pontificio Pio IX (al secolo Giovanni Maria Mastai Ferretti), che diede inizio a una stagione di moderato riformismo. Tuttavia, anche in questo caso le speranze si rivelarono vane: dapprima il Pontefice fu costretto alla fuga e successivamente la neo-instaurata Repubblica Romana, che ne aveva preso il posto, cadde sotto i colpi dell'esercito francese nel giugno 1849¹⁵.

Gli eventi qui brevemente ripercorsi si svolsero a ridosso di quel 29 maggio 1849 indicato da Fracassetti come data conclusiva della stesura del volgarizzamento *Sulla Costanza del Saggio*. Nonostante il fervore iniziale, l'avvocato fermano, deluso dall'operato di Pio IX, si limitò a svolgere funzioni di ordinaria amministrazione all'interno della nuova struttura di governo proposta dalla Repubblica¹⁶. Fracassetti, erudito perfettamente calato nella sua contemporaneità, messo di fronte all'impossibilità di veder trionfare i suoi ideali e la possibilità di un buon governo, decise di dedicarsi con rinnovato vigore agli studi storico-letterari, cercando riparo e sollievo nella cultura. Non sembrano lontani i temi centrali del *De constantia* di Seneca, un autore che certamente Fracassetti ebbe modo di studiare e che in quell'occasione richiamava a sé, come consolazione dalla distruzione della libertà politica, cui entrambi avevano fermamente creduto.

I motivi portanti dell'opera, così come delle esperienze di Fracassetti, sono quindi quelli della fermezza e della *patientia*, quest'ultima intesa come capacità di resistenza, ma anche come sofferenza e passione¹⁷. Potremmo allora ipotizzare che proprio di questa *patientia* necessitasse Fracassetti

¹³ Il *De constantia* rimase «piuttosto in ombra rispetto alla variegata fortuna del *De brevitate vitae* o del *De ira*» (L. A. SENECA, *De constantia sapientis*, a cura di F. Romana Berno, Napoli, Loffredo, 2018, p. 26).

¹⁴ Accadde nel mese di febbraio, negli stessi giorni in cui a Bologna si riuniva l'Assemblea delle Province libere d'Italia: il Governo delle Province unite venne tuttavia presto stroncato dalle forze austriache.

¹⁵ Nonostante le aspettative iniziali, le nuove agitazioni scoppiate nel 1848 costrinsero il Pontefice alla fuga: al suo posto venne proclamata la nascita della Repubblica Romana. Solo due mesi più tardi (24 aprile 1849) le truppe francesi sbarcarono a Civitavecchia per ripristinare l'ordine nell'Urbe: l'esito degli scontri coincise con la caduta della Repubblica Romana (30 giugno 1849).

¹⁶ M. SEVERINI, *Uno storico erudito ottocentesco: Giuseppe Fracassetti*, «Storia e Problemi contemporanei», XXII, 51 (2009), pp. 151-156: p. 153.

¹⁷ Si consideri a tal proposito il seguente passo tratto dal volgarizzamento di Fracassetti, tra la chiusura del capitolo VIII capitolo e l'attacco del IX: «E s'ei resiste alle ingiurie della Fortuna quanto più a quelle degli uomini potenti saprà resistere che ben egli sa della Fortuna essere ciechi instrumenti! Tutto impertanto egli soffre non altrimenti che il freddo del verno, il rigore delle stagioni, le febbri, i morbi ed altrettanti accidenti» (c. 11v).

negli anni in cui il suo credo politico doveva scontrarsi con i fatti della storia.

E forse furono proprio le notizie che giungevano da Roma (in particolare modo, quella della caduta della Repubblica romana) a spingere Fracassetti, ormai disilluso e rassegnato al corso degli eventi, ad abbandonare il suo lavoro di traduzione del *De Constantia*.

Esiste dunque, al di là dell'interpretazione suggerita, un rapporto stretto tra il contenuto del trattato senecano e le vicende biografiche di Fracassetti: si tratta di un rapporto che può essere rintracciato anche nei toni e nello stile del testo tradotto, ben distante da una semplice esercitazione.

CHIARA COTIGNOLI

Lettere su Petrarca:
il *De ignorantia* nel carteggio Fracassetti-Cicogna

ABSTRACT

Il presente lavoro è intitolato allo studio del carteggio fra Giuseppe Fracassetti (Fermo, 1802-1883) ed Emmanuele Antonio Cicogna (Venezia, 1789-1868), conservato nella Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo e presso il Museo Correr di Venezia. Attraverso la lettura delle lettere che i due studiosi si scambiarono fra il 1851 e il 1867, si entra nel vivo di un dibattito intellettuale di alto livello, di cui uno dei temi è l’individuazione dei personaggi citati da Petrarca nel suo *De sui ipsius et multorum ignorantia*.

Fracassetti durante i suoi studi sul Petrarca, in particolare riguardo alle *Familiares*, alle *Seniles* e al trattato *De sui ipsius et multorum ignorantia*, si rivolse a numerosi studiosi per ottenere informazioni sulle fonti manoscritte e a stampa che trasmettono i testi latini di Petrarca; per reperire notizie storiche, con l’eventuale identificazione dei personaggi citati, in alcuni casi ignoti; infine, per chiedere consigli in vista della traduzione¹. Tra questi interlocutori illustri vi fu anche Emmanuele Antonio Cicogna (Venezia, 1789-1868), bibliofilo veneziano. Egli studiò grammatica e filosofia, ma anche i classici latini e italiani, intraprendendo parallelamente una carriera giudiziaria che portò avanti per tutta la vita, pur senza avere il requisito di laurea. Cicogna dedicò tuttavia gran parte della sua esistenza all’attività di erudito e cultore di storia veneziana. Dalle sue indagini su Venezia e sui suoi protagonisti più o meno conosciuti derivano alcune opere fondamentali come i *Diarî*, il *Saggio di bibliografia veneziana* e i sei volumi *Delle iscrizioni veneziane - Raccolte ed illustrate*. Quest’ultima opera in particolare fu per Fracassetti fonte di informazioni importanti per lo scioglimento di alcuni dubbi in merito ai protagonisti del *De ignorantia*².

¹ F. FLORIMBII, *Dialoghi fra letterati: la filologia nei carteggi di Giuseppe Fracassetti*, «TECA», X 1 (2020), pp. 36-48.

² P. PRETO, *Cicogna, Emmanuele Antonio* in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1981, *ad voc.*, online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/emmanuele-antonio-cicogna_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/emmanuele-antonio-cicogna_(Dizionario-Biografico)/); G. GULLINO, *Cicogna, Emmanuele Antonio*, in *Dizionario biografico dei friulani, Nuovo Liruti on line*, II, *L’età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e U. Rozzo, Udine, Forum Editore, 2009, *ad voc.*, online: <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/cicogna-emanuele-antonio/>.

Per intraprendere lo studio dello scambio epistolare, si è deciso di partire da un'analisi del legame tra Fracassetti e Cicogna, in particolare come erano venuti in contatto e il periodo in cui nacque e si protrasse questo loro dialogo. Al fine di trovare una possibile risposta sono stati censiti tutti i documenti presenti nei rispettivi Fondi in cui si conservano le lettere tra loro scambiate. Le lettere inviate da Cicogna a Fracassetti si trovano nel Fondo Giuseppe Fracassetti della Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" di Fermo all'interno della sezione *Petrarca* (faldone *Carteggio relativo ai miei lavori sul Petrarca*, fascicolo *Cicogna*). Qui si conservano 14 cc. e tra queste si riconoscono tre lettere di mano di Cicogna e indirizzate a Fracassetti, una busta attribuibile a una delle lettere e un foglio. Per quanto riguarda le tre epistole, due recano la data del 1854, la terza invece è mutila ed è stato possibile ricostruire solo un arco cronologico indicativo (dopo il 1852 e non oltre il 1868). Le lettere inviate da Fracassetti a Cicogna si trovano nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia. Qui, infatti, è presente il Fondo Cicogna, al cui interno è conservato l'*Epistolario Cicogna*, che contiene, tra le altre, anche una busta interamente dedicata a Giuseppe Fracassetti. All'interno di questa sezione si trovano 61 cc. e tra esse si riconoscono 23 lettere³, 16 buste, di cui 14 si possono attribuire alle stesse lettere, e 4 fogli, 3 dei quali possono essere legati per argomento alle epistole ivi contenute.

Pertanto, analizzando questi documenti e confrontando le date delle lettere, si evince che il carteggio tra i due letterati ha inizio il 9 marzo 1851: è proprio Galgano Fracassetti, ospite in quell'anno presso Cicogna, che permette al fratello di fare la conoscenza dell'erudito veneziano, già prima tanto stimato da Giuseppe. Dai documenti si nota che il loro è un fitto scambio epistolare che riguarda diversi anni; tuttavia, per alcuni di questi non si conservano lettere e non è dato sapere se ciò sia causato da un silenzio tra i due oppure se siano andate perdute. L'ultima lettera conservata è del 21 febbraio 1867 e probabilmente il carteggio si interrompe per la morte di Cicogna, avvenuta esattamente un anno dopo.

Come si può osservare dalla corrispondenza, i due letterati parlano di Petrarca e in particolare prima del *De ignorantia*, poi delle *Familiares* e delle *Seniles*, opere studiate e tradotte in quegli anni da Fracassetti. Quest'ultimo chiede all'erudito veneziano informazioni sui codici che le contengono e un aiuto per reperirli. In altre lettere Fracassetti fornisce aggiornamenti sulla pubblicazione dei volumi da lui composti in merito a questi scritti, esponendo soprattutto i problemi con gli editori e chiedendo a Cicogna un parere sugli stessi. Pertanto, ci sono molti temi affrontati dai due all'interno di questo vasto scambio epistolare di cui potrei trattare, tuttavia in questa sede ho deciso di porre attenzione alla ricostruzione di una parte del carteggio, vale a dire quello dei mesi di marzo-aprile 1854. Un affondo tra le carte dei due studiosi ha permesso di ricostruire per quell'anno un carteggio composto da quattro lettere complessive, due missive di Fracassetti e due responsive di Cicogna, come si osserva dalla tabella seguente:

³ Per quanto riguarda le 23 lettere, quattro sono del 1851, due del 1854, una sola lettera del 31 maggio 1855, cinque del 1856, tre del 1857, una sola del 29 ottobre 1858, due del 1859, altre due del 1860, una è del 20 maggio 1862, una del 21 gennaio 1864, l'ultima conservata è del 21 febbraio 1867.

DA FRACASSETTI A CICOGNA
(BMC, FONDO CICOGNA,
EPISTOLARIO CICOGNA,
BUSTA GIUSEPPE FRACASSETTI)

21 marzo 1854
6 aprile 1854

DA CICOGNA A FRACASSETTI
(BCRS, FONDO FRACASSETTI,
CARTEGGIO
RELATIVO AI MIEI LAVORI SUL
PETRARCA, FASCICOLO CICOGNA)

28 marzo 1854
25 aprile 1854

Ad avvalorare l'ipotesi di uno scambio epistolare così ricomposto si aggiunge anche una corrispondenza tematica: il filo conduttore è un'opera di Petrarca, il *De sui ipsius et multorum ignorantia*, per cui Fracasetti formula alcune richieste a Cicogna. I lavori per la traduzione del trattato petrarchesco furono avviati dall'erudito fermano proprio nel 1854 in vista della realizzazione di un'edizione finale che venne pubblicata nel 1858 a Venezia con il titolo *Della Propria ed Altrui Ignoranza: Trattato di Francesco Petrarca con Tre Lettere Dello Stesso a Giovanni Boccaccio*. Nella prima parte di essa è contenuta una prefazione dove viene presentata l'occasione in cui Petrarca compose quest'opera e la traduzione del testo latino seguita da un apparato di note scritte dal traduttore stesso. Il *De ignorantia*, infatti, fu composto da Petrarca tra il 1367 e il 1370, dopo il suo soggiorno a Venezia, e prende le mosse da un episodio che lo vide coinvolto in prima persona: nel 1366 venne definito da quattro giovani aristotelici veneziani uomo ignorante ma buono e il trattato è una lunga risposta a questo giudizio⁴. All'interno di tutte e quattro le lettere si riscontrano tre principali interrogativi che il letterato fermano rivolge all'erudito veneziano. Nell'ordine sono: l'identità dei quattro giovani, la definizione della loro età e l'autenticità di due postille che ne riportano i nomi.

Si legge infatti in proposito nella lettera del 21 marzo 1854 scritta da Fracasetti a Cicogna: «Ora vorrei sapere se oltre il nome si conosca nulla di costoro? E a chi domandarlo con più fiducia di una utile risposta, che a V.S. la cui erudizione nelle patrie memorie è piuttosto singolare che rara»⁵. Si parta quindi dall'analisi della prima di queste questioni, cioè l'identità dei quattro personaggi. I nomi dei quattro amici-avversari non vengono mai citati da Petrarca. Essi, tuttavia, si apprendono grazie a due postille apposte al Codice Marciano Latino C VI 86, un manoscritto miscelaneo in cui si conserva anche l'opera latina in questione⁶. La prima postilla, che si trova alla c. 224v del manoscritto, recita: «Hii erant dominus Leonardus Dandolo, Thomas Talentus, dominus Zacharias Contareno omnes de Venetiis. Quartus magister Guido de Bagnolo de Regio. Primus miles, secundus simplex mercator, tertius simplex nobilis, quartus medicus

⁴ F. RICO, L. MARCOZZI, *Petrarca, Francesco in Dizionario biografico degli Italiani*, LXXXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2015, ad voc.; E. FENZI, *Introduzione*, in F. PETRARCA, *De ignorantia: Della mia ignoranza e di quella di molti altri*, a cura di E. Fenzi, Milano, Mursia, 1999, pp. 7-10.

⁵ Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Fondo Cicogna, *Epistolario Cicogna*, Ms. Cicogna 2901_466_24 (precedente segnatura 2901_472_24), c. 1v.

⁶ Il primo a rivelare che l'identità di questi quattro personaggi era conservata in una glossa trecentesca è G. DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani*, I, Venezia, presso Simone Occhi, 1752, p. 5.

physicus»; la seconda postilla riprende nello stesso ordine i nomi e precisa come il primo che non conosce «literas nullas» è Leonardo Dandolo (s.d.-1373), il secondo che ne conosce «paucas» è Tommaso Talenti (1335 ca.-1403), il terzo che ne conosce «non multas» è Zaccaria Contarini (1320-1396 ca), il quarto che ne conosce «non paucas» è Guido da Bagnolo (1325 ca.-1370)⁷. Di seguito vengono esposte brevemente le conclusioni alle quali giunsero i due letterati, soprattutto in merito alla possibilità di ottenere un'identificazione accurata dei personaggi.

Il primo di questi nomi è Leonardo Dandolo⁸, definito «*miles*» nella postilla al Codice. All'interno dello scambio epistolare vengono presentate le identità di due personaggi omonimi e contemporanei: il primo Leonardo Dandolo fu figlio del Doge Andrea, vissuto tra il 1326 e il 1406; il secondo fu militare di professione e morì prigioniero a Padova nel 1373. Secondo Fenzi e Kristeller quello a cui si riferisce Petrarca deve essere il primo, cioè il figlio del Doge Andrea. Al contrario Fracassetti, sostenuto dalle considerazioni di Cicogna, ritiene che Petrarca non potesse parlare in toni così dispregiativi del figlio di un personaggio di rilievo come il Doge, con cui per di più il poeta intratteneva una conoscenza amichevole. Cicogna, infatti, è convinto che si tratti dell'omonimo contemporaneo, ossia del militare di professione. Nella lettera del 25 aprile 1854 l'erudito veneziano afferma:

Leonardo Dandolo. Questi non è l'illustre procuratore poscia di San Marco [...]. Ma bensì quel Leonardo Dandolo che lo ho indicato. Infatti me lo conferma e la parola miles che in questo caso non significa cavaliere, ma soldato; il quale appunto per la sua condizion militare poteva benissimo essere ignaro di letteratura, o almeno di quella letteratura di cui intendeva di parlare il Petrarca⁹.

Il secondo di questi personaggi è Tommaso Talenti¹⁰, definito «*simplex mercator*» nella postilla al Codice alla c. 224v. Questi deve necessariamente essere il ricco mercante di origine fiorentina morto nel 1403, poiché non vi sono altri contemporanei che portano lo stesso nome. Di lui dà notizia proprio Cicogna nel terzo volume delle *Inscrizioni veneziane - Raccolte ed illustrate*. Quest'ultimo, sempre nella lettera del 25 aprile 1854, afferma infatti:

Tommaso Talenti. Di questa casa non abbiamo albero genealogico, e quello che io posi a p.363 del T.III delle Inscrizioni lo conformai sulle varie carte dell'archivio. Quindi non possiamo sapere se del 1367 vivesse un altro dello stesso nome e cognome. Ma non avendo poi prova che ve ne fosse un altro, e d'altronde dicendosi nella nota

⁷ Gli attributi qui precisati per ciascuno dei quattro giovani vengono ripresi dai due eruditi, in particolare nelle lettere del 6 e 25 aprile 1854.

⁸ G. RAVEGNANI, *Dandolo, Leonardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1986, *ad voc.*, consultabile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-dandolo_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁹ Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", Fondo Giuseppe Fracassetti, faldone *Carteggio relativo ai miei lavori su Petrarca*, fascicolo C, c. 54r.

¹⁰ M. VENIER, *Talenti, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XCIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2019, *ad voc.*, consultabile online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-talenti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-talenti_(Dizionario-Biografico)/).

simplex mercator, io tengo sia quel destò di cui ha parlato l'Agostini, ed io nel luogo citato¹¹.

Il terzo di questi nomi è Zaccaria Contarini¹², definito «*simplex nobilis*» nella postilla al Codice. Degli Agostini ritiene che si tratti del figlio di Nicolò procuratore q. Zuanne, poiché la genealogia di questa nobile famiglia non riporta altro Zaccaria contemporaneo. Tuttavia, Fracassetti nella lettera del 6 aprile 1854 si domanda: «Ma a di questo, del Contarini, che tante ambascerie aveva sostenute, sarà giusto stimare che siasi detto “*simplex nobilis*”, quasi che veramente dalla nascita nobile in fuori non avesse avuto alcun pregio?»¹³. Egli dubita quindi che si possa trattare di quello indicato da Degli Agostini, in quanto ricoprì 63 ambascerie presso principi stranieri ed ebbe un'intensa e fortunata carriera politica al servizio della Repubblica di Venezia ed è pertanto strano sia che Petrarca lo indichi come uno dei quattro detrattori sia che la postilla lo segnali come «*simplex nobilis*». Cicogna si trova d'accordo con queste considerazioni e nella lettera del 25 aprile 1854 scrive a Fracassetti:

Zaccaria Contarini. Nelle genealogie patrizie di questo Casato non ci son altri Zaccaria che corrispondano all'epoca 1367, tranne quello che accenna l'Agostini. Ma siccome la nota lo dice *simplex nobilis* (il che vuol dire che non copriva ancora alcuna carica o magistratura) e siccome lo Zaccaria dell'Agostini era fin dal 1367 illustre per ambascerie e altro, così è giuocoforza conchiudere che quello dalla nota segnato è altro Zaccaria Contarini. [...] Io dico che questo Zaccaria era bensì nobile, perché nato da padre nobile, ma o pel matrimonio di suo padre con donna non nobile, o per qualsiasi altro motivo non venne iscritto nel libro d'Oro, quindi non era abile al Maggior Consiglio [...]. Cotesti figliuoli non atti al Maggior Consiglio erano riguardati sempre come nobili, ma della seconda nobiltà¹⁴.

L'ultimo personaggio, quello di maggior spicco, è Guido da Bagnolo¹⁵, definito «*medicus physicus*» nella postilla al Codice. Sia Fracassetti sia Cicogna non hanno dubbi sul fatto che si tratti del Guido da Bagnolo nato tra il 1320 e il 1325 e morto a Venezia nel 1370. Fu medico del re di Cipro e unico dei quattro detrattori a essere originario non di Venezia ma di Reggio. In particolare, nella lettera del 25 aprile 1854, Cicogna afferma: «Sebbene nemmeno di questa casa noi conosciamo la genealogia, non di manco è così

¹¹ Fermo, Biblioteca Civica “Romolo Spezioli”, Fondo Giuseppe Fracassetti, faldone *Carteggio relativo ai miei lavori su Petrarca*, fascicolo C, c. 54r.

¹² F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Contarini, Zaccaria*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1983, *ad voc.*, consultabile online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/zaccaria-contarini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/zaccaria-contarini_(Dizionario-Biografico)/).

¹³ Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Fondo Cicogna, *Epistolario Cicogna*, Ms. Cicogna 2901_466_24 (precedente segnatura 2901_472_24), c. 2r.

¹⁴ Fermo, Biblioteca Civica “Romolo Spezioli”, Fondo Giuseppe Fracassetti, *Carteggio relativo ai miei lavori su Petrarca*, fascicolo C, c. 54v.

¹⁵ F. BACCHELLI, *Guido da Bagnolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2004, *ad voc.*, consultabile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-da-bagnolo_%28Dizionario-Biografico%29/; E. FENZI, *De ignorantia*, *cit.*, pp. 105-107.

specificata la sua condizione, cioè *medicus physicus*, che non si potrebbe scambiarlo con altro contemporaneo dello stesso nome, cognome, e professione»¹⁶.

La seconda questione sollevata dal letterato fermano, di nuovo in merito a costoro, è relativa all'età che essi avevano tra il 1366 e il 1367 e alla definizione di giovani. Cicogna infatti inizialmente, nella lettera del 28 marzo 1854, dichiara: «Non chiamerei poi giovani o giovinastri que' quattro, visto il tempo in cui il Petrarca scriveva, vista l'età che avevano essi, e visto che il Petrarca altro non usa che la parola *amici illi quatuor*, non dando indizio che fossero giovani»¹⁷. Tuttavia Fracassetti, nella lettera del 6 aprile, replica che in realtà è Petrarca stesso a qualificarli come giovani. I due giungono quindi alle seguenti supposizioni riassunte dall'erudito veneziano nella lettera del 25 aprile 1854. Per quanto riguarda Leonardo Dandolo, se si tiene conto che la postilla faccia riferimento al militare di professione, Cicogna suggerisce che egli nel 1367 avesse tra i 20 e i 22 anni. Anche Tommaso Talenti si pensa potesse avere circa la stessa età del primo al momento dell'accaduto, soprattutto perché, come dichiara Cicogna nella lettera del 25 aprile 1854: «Non osta nemmeno qui la obbiezione della età, giacché posto che del 1367 contasse 20 oppure 22 anni, poteva di 50 anni circa nel 1397 fare il suo testamento, tanto più se una malattia, o altro forte motivo lo avesse indotto a farlo»¹⁸. Infine, per quanto riguarda Guido da Bagnolo, Cicogna afferma, sempre nella stessa lettera:

Non osta il calcolo della età perché supposto avesse nel 1367 un 40 anni, potevasi chiamar giovane in conferma del Petrarca che nato del 1304, aveva 63 anni nel 1367. E per qualsiasi motivo poteva aver fatto suo testamento fino dal 1362 specialmente abitando in Cipro, lungi assai dalla famiglia sua¹⁹.

L'ultimo dubbio che Fracassetti espone è proprio riguardo alle postille che riportano questi quattro nomi: in particolare la loro datazione e autenticità. Nella lettera del 6 aprile 1854 infatti egli, dopo aver ragionato sugli attributi di «*miles*» e «*simplex nobilis*» riferiti rispettivamente a Dandolo e Contarini nella postilla al Codice a c. 224v, espone a Cicogna il suo interrogativo con queste parole:

Tutte queste considerazioni mi fanno assai sospettoso sulla fede da darsi a quella postilla, che potrebbe essere stata apposta al Codice de' Frati di S. Pio e Paolo da qualcuno poco istruito della verità del fatto, e forse molto tempo dopo che quello avvenne. Ma prima di esternare questo mio sospetto oso pregare la S.V. chiaruta a dirmene il parer suo²⁰.

¹⁶ Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", Fondo Giuseppe Fracassetti, faldone *Carteggio relativo ai miei lavori su Petrarca*, fascicolo C, c. 54v.

¹⁷ Ivi, c. 61r.

¹⁸ Ivi, c. 54r.

¹⁹ Ivi, c. 55r.

²⁰ Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Fondo Cicogna, *Epistolario Cicogna*, Ms. Cicogna 2901_466_24 (precedente segnatura 2901_472_24), c. 2r.

Cicogna, avendo la possibilità di consultare direttamente il codice dove le postille sono contenute²¹, può chiarire che esse sono contemporanee al Codice, ossia risalenti circa alla fine del XIV-inizio XV secolo, e scritte con lo stesso inchiostro del resto del testo. Nella lettera del 25 aprile 1854 afferma infatti: «Non ho poi motivo a credere che il copiatore siasi di sua testa inventati quei quattro nomi»²².

Dallo studio di questo scambio epistolare e di tutte le considerazioni che ne emergono, si evince la grande attenzione al testo e al documento che Fracassetti nutre. Egli scelse di tradurre il *De sui ipsius et multorum ignorantia* perché, come dice al suo interlocutore Cicogna nella lettera del 21 marzo 1854, «nelle poche ore di ozio che mi rimangono dalle mie faccende vado voltando in lingua nostra alcune delle tante cose latine del Petrarca che ancora non ebbero fra noi un traduttore»²³ e in particolare «il trattato *de sui ipsius et multorum ignorantia* che non so sia stato volgarizzato da altri»²⁴. Si può quindi concludere che l'analisi del carteggio non solo rivela la disponibilità di nuove prospettive nello studio del trattato petrarchesco, ma mostra anche come l'attività di ricerca e il lavoro dei due eruditi siano un esempio lampante di collaborazione in un dialogo aperto tra letterati.

²¹ Si tratta sempre del Codice Marciano Latino C VI 86, conservato ancora attualmente nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

²² Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", Fondo Giuseppe Fracassetti, faldone *Carteggio relativo ai miei lavori su Petrarca*, fascicolo C, c. 55r.

²³ Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Fondo Cicogna, *Epistolario Cicogna*, Ms. Cicogna 2901_466_24 (precedente segnatura 2901_472_24), c. 1r.

²⁴ Ivi, c. 1v.

FRANCESCA CORBO

Ancora su Lord Byron: Fracassetti traduttore del *Childe Arold*

ABSTRACT

Questo contributo intende condurre uno studio tematico, linguistico e filologico sulla prova di traduzione poetica del canto IV del *Childe Harold's Pilgrimage* eseguita dal giovane Giuseppe Fracassetti e conservata da carte manoscritte e inedite nella Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" di Fermo. Obiettivo dell'indagine è mettere a fuoco ogni tappa del lavoro di traduzione, del quale si offrono anzitutto alcuni parametri descrittivi (ipotesi di datazione del documento, abitudini scritte del suo autore). Ricevono particolare attenzione le motivazioni che potrebbero aver guidato Fracassetti nella scelta del poema byroniano, nonché l'indubbia influenza esercitata dalla temperie pre-risorgimentale. Si avanzano poi proposte di individuazione del testo fonte dello studioso fermano: raffronti sperimentali passano al vaglio l'ipotesi di mediazione da parte di una fonte francese. Infine, si osservano tecniche, metodi e scelte di traduzione (riscritture, tagli, sostituzioni e aggiunte). Tutto contribuisce a delineare una vicenda compositiva personale e autonoma, ancorché giovanile, che sembra preannunciare la stagione più matura e consapevole degli studi di argomento petrarchesco.

Un'indagine sulla fase giovanile dell'attività intellettuale di Giuseppe Fracassetti (1802-1883) e in particolare sulla sua prova di traduzione poetica dal canto IV del *Childe Harold's Pilgrimage* di George Gordon Byron (1788-1824) crea le condizioni per osservare da vicino l'atto operativo del tradurre, per sondare metodi e scelte dello studioso fermano nel loro divenire. Nella Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" di Fermo, tra gli autografi e il materiale bibliografico del Fondo Fracassetti, nel faldone *Prose di Giuseppe Fracassetti da 1 a 20*, è conservato un fascicolo di diciotto carte manoscritte (bifoli rilegati in corda), l'ultima delle quali lasciata in bianco. Il documento è databile fra il 1818, anno di pubblicazione del canto byroniano¹, e, con buone probabilità, il 1829. L'elemento principale da cui muove questa ipotesi di datazione è una prova paleografica: la somiglianza riconoscibile nel *ductus* e nella filigrana tra i bifoli in questione e alcune

¹ G. G. BYRON, *Childe Harold's Pilgrimage. Canto the fourth*, Londra, John Murray, 1818 (*editio princeps* del Canto IV).

carte manoscritte, recanti le datazioni autografe 1828 e 1829, sulle quali è vergata una versione in prosa dei primi due canti del *Childe*, in parte pubblicata su alcuni numeri della rivista romana «Zibaldone»² proprio nel 1829.

Sulle diciassette carte si rilevano diverse tipologie di penna: una penna A dal *ductus* spesso e l'inchiostro nero, usata per vergare il testo base, e una penna B dal *ductus* più fine e l'inchiostro blu scuro, con cui il traduttore traccia cassature, compie ritocchi e aggiunge versi in caratteri più piccoli per mancanza di spazio. Fracassetti è solito operare cancellature mediante una o due sottili linee orizzontali, e questo garantisce una lettura nel complesso agevole del testo. Persino su versi oggetto di ripetuti interventi, l'autografo non reca mai drastiche sottolineature o depennamenti. Nonostante si tratti probabilmente di una prima stesura non in pulito, le correzioni apposte dall'autore sono poco numerose in rapporto all'estensione dello scritto.

Del poema *Childe Harold's Pilgrimage* Giuseppe Fracassetti, già disciplinato studioso, sceglie il canto quarto, il conclusivo (186 stanze in strofa spenseriana). Ad esso si dedica verosimilmente nel volgere di pochi giorni e con la celerità di scrittura che gli appartiene. Tuttavia, la riformulazione arriva a comprendere solo le quarantaquattro stanze iniziali, esclusa la dedicatoria a John Cam Hobhouse (1786-1869). Questa selezione non può dirsi l'esito di una decisione ponderata: la carta 17r attesta il proposito, poi bruscamente disatteso, di estendere la traduzione almeno alla stanza quarantacinque. Al numero 45, infatti, scritto a metà della carta, non segue alcuna traduzione. È lecito quindi interrogarsi sulle potenzialità di questo incompiuto progetto di traduzione, rimaste inesprese forse a causa di nuovi e più urgenti incarichi professionali³ oppure di una repentina perdita di interesse. Risulta altresì evidente che il manipolo di strofe non fosse ancora destinato ad alcuna forma di pubblicazione, data la natura di organismo *in fieri*, segnato dai ripensamenti del suo autore. Tanto basta a generare una fisionomia in movimento, non statica e non assestata, e l'impressione che il testo non fosse affatto prossimo alla divulgazione.

Quanto al contesto storico-culturale nel quale l'esercizio di traduzione prende forma, riteniamo possibile connettere la fascinazione che Byron esercita sul giovane Fracassetti con la temperie pre-risorgimentale e con il clima di diffusa progettualità che la anima. Del resto, nel 1816, in un clima di vivace disputa sul destino delle lettere italiane, un provocatorio pamphlet di Madame de Staël (1766-1817) sollecitava gli intellettuali della penisola a

² G. FRACASSETTI, *Il Pellegrinaggio del Giovane Aroldo. Poema di Lord Byron. Traduzione*, «Zibaldone, ossia Rivista enciclopedica di Letteratura, Scienze, Tecnologia, Agricoltura, Arti e Mestieri», XX, XXIV, XXVII, XXXV, XLVI (1829).

³ Si veda G. FAGIOLI VERCELLONE, *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, XLIX, 1997, *ad voc.* A partire dal 1821, Giuseppe Fracassetti riceve a Roma incarichi di crescente prestigio sia dall'ambiente accademico sia dall'istituto giuridico della Sacra Rota: composizioni poetiche d'occasione, mansioni bibliotecarie e di segreteria. Anche dopo il ritorno a Fermo nel 1827 gli impegni non diminuiscono: nei moti del 1831 Fracassetti è membro del Comitato di Governo Provvisorio.

ricorrere alla traduzione come unico antidoto alla decadenza e all'inopia creativa:

Trasportare da una ad altra favella le opere eccellenti dell'umano ingegno è il maggior beneficio che far si possa alle lettere [...] Dovrebbero a mio avviso gl'Italiani tradurre diligentemente assai delle recenti poesie inglesi e tedesche; onde mostrare qualche novità a' loro cittadini, i quali per lo più stanno contenti all'antica mitologia: né pensano che quelle favole sono da un pezzo anticate, anzi il resto d'Europa le ha già abbandonate e dimentiche. Perciò gl'intelletti della bella Italia, se amano di non giacere oziosi, rivolgano spesso l'attenzione di là dall'Alpi, non dico per vestire le fogge straniere, ma per conoscerle [...] Gl'Italiani deono acquistar pregio dalle lettere e dalle arti; senza che giacerebbero in un sonno oscuro, d'onde neppur il sole potrebbe svegliarli⁴.

E se tali istanze di adesione alla letteratura d'Oltralpe ricevevano spesso la sprezzante indifferenza di molti grandi intellettuali, come Pietro Giordani⁵ (1774-1848), risalta per converso l'attenzione che il giovane Fracassetti, tra gli altri⁶, riserva alla pubblicistica avulsa da municipalismo. Lo dimostra ancora nel 1855 la sua collaborazione⁷ con la rivista fiorentina «Lo Spettatore», i cui principi di apertura sono ben illustrati dalle parole del direttore Celestino Bianchi (1817-1885):

Nemmeno vogliamo considerare l'Italia in un isolamento, che sarebbe impossibile e mortifero; e perciò non trascureremo di attingere dai più riputati periodici francesi, inglesi e tedeschi quelle notizie e quegli scritti che meglio gioveranno a dare idea delle lettere e delle arti presso gli stranieri, e di arricchirne la nostra pubblicazione⁸.

Una scelta e riferimenti culturali di questo tipo potrebbero quindi rendere ragione della familiarità e della predilezione di Fracassetti per Byron, autore particolarmente adatto a adempiere la promessa del nuovo in letteratura e la ridefinizione del ruolo civile del poeta.

Il catalogo a schede mobili intitolato *Indici*, su cui l'avvocato di Fermo era solito registrare le edizioni di cui disponeva, ci informa anche di numerosi volumi delle opere byroniane, tali da ricoprire quasi l'arco della

⁴ M. DE STAËL, *Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni*, «Biblioteca italiana», I (1816), pp. 9-18.

⁵ P. GIORDANI, *Sul discorso di Madama di Staël – Lettera di un Italiano ai Compilatori della Biblioteca*, «Biblioteca italiana», vol. II (1816), pp. 3-14.

⁶ Ad esempio, Ludovico di Breme (1780-1820), nell'opuscolo *Intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani* (Presso Giovanni Pietro Giegler, 1816), non manca di sottolineare lo stimolo alla conoscenza e il «Risorgimento di idee» che deriverebbe da un «commercio quotidiano d'idee e di lumi» con le altre nazioni europee (p. 7).

⁷ Ci riferiamo anzitutto al noto contributo di G. FRACASSETTI, *Sulla Canzone del Petrarca, che incomincia 'Spirto Gentil'*, «Lo Spettatore. Rassegna letteraria, artistica, scientifica e industriale», I, 16-17 (1855), pp. 1-8.

⁸ C. BIANCHI, *Introduzione*, «Lo Spettatore. Rassegna letteraria, artistica, scientifica e industriale», I (1855), p. 1.

sua intera esistenza. A maggior ragione, il canto IV del *Childe Harold's Pilgrimage*, canto 'italiano' per eccellenza, poteva parlargli dei giorni presenti: esso costituiva un modo per tastare il polso della patria italiana, un viatico per la futura impresa risorgimentale. Così, nella traduzione di Fracassetti versi come «Surse a salvezza lor l'Attica Musa, | E del riscatto il prezzo | Fu la sua voce» (st. 16, vv. 265-267) si rivelano suggestivi a evocare, per analogia, altri e più attuali riscatti nazionali.

Al netto dei buoni propositi e dello slancio all'azione concreta, i decenni iniziali e centrali dell'Ottocento rimangono un'epoca pre-scientifica di gestazione⁹, nel campo della filologia come in quello della traduttologia. Fracassetti si cimenta in queste due nuove province letterarie, sperimentando conquiste e limiti della sua generazione. La ricerca del testo fonte del suo *Childe Arold* potrà forse illuminare meglio questo assunto generale.

Almeno in principio va ammesso che la lettura degli originali inglesi, con buona probabilità, non dovesse essergli preclusa: una prima ipotesi, la più logica e immediata, potrebbe valersi proprio di questa sicura conoscenza linguistica di Fracassetti per identificare il testo di partenza della sua traduzione in un'edizione inglese del *Childe*, apparsa nel 1826 per la cura degli editori Galignani¹⁰ e presente sugli scaffali della Biblioteca Spezioli a Fermo. Eppure, riteniamo non da escludere un'altra possibilità, vale a dire quella di una mediazione affidata a un'altra versione, segnatamente in lingua francese. D'altronde, la lingua francese era così diffusa in tutti i dialetti italiani e nella maggior parte dei livelli della lingua scritta da indurre il linguista Serianni a parlare di una intera Europa del primo Ottocento «pressoché gallicizzata»¹¹. Pertanto, vi è spazio per una seconda ipotesi, che qualifichi la riformulazione di Fracassetti come una creazione di terzo grado, in una sorta di staffetta da lingua a lingua, secondo una pratica oggi biasimata, ma alquanto comune nella fase embrionale della traduttologia.

Per l'identificazione esatta di questo probabile testo fonte francese non ci soccorrono le diciassette carte, libere di annotazioni anche nello spazio marginale. Più utili sono invece altri fascicoli del Fondo, che conservano materiale autografo presumibilmente coevo e di argomento ancora una volta byroniano, e soprattutto un'annotazione in calce al *Fare Thee Well*, ricopiato dall'originale inglese ricevuto nell'ottobre 1826, nella quale Fracassetti allude a una propria precedente versione elaborata a partire da una traduzione francese a suo dire «fedelissima». Sulla scorta di questi dati, diventa possibile postulare una versione francese come testo di partenza

⁹ D. GOLDIN FOLENA, *Le Familiari e la filologia tra Otto e Novecento*, in *La filologia petrarchesca nell'800 e '900*, Atti dei Convegni Lincei (Roma, 11-12 maggio 2004), Roma, Bardi Editore, 2006, pp. 73-88.

¹⁰ Si tratta dei volumi G. G. BYRON, *Childe Harold's Pilgrimage*, Parigi, A. e W. Galignani, 1826, 2 voll.

¹¹ Riportiamo il giudizio di L. SERIANNI, *Il primo Ottocento: dall'età giacobina all'Unità*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 16.

anche per il canto finale del *Childe*. Il testo in questione, più in particolare, si può forse rintracciare nell'accreditata e pionieristica¹² riformulazione in prosa, frutto del lavoro a quattro mani di Amédée Pichot (1795-1877) ed Eusébe de Salle (1796-1873) e pubblicata a Parigi nel biennio 1821-1822¹³. Oggi, la Biblioteca della Fondazione Primoli a Roma conserva i dieci tomi, letti con ogni probabilità da Charlotte Bonaparte (1832-1901), madre del collezionista e bibliofilo conte Giuseppe Primoli (1851-1927). Occorre tuttavia prudenza: l'intera raccolta, che nel suo tomo quinto contiene appunto *Le pèlerinage de Childe-Harold*, non risulta conservata presso la Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", né è presente su altri cataloghi e strumenti di corredo della biblioteca Fracassetti a Fermo (*Indice della biblioteca di G. Fracassetti, Indice della Miscellanea di Prose, Indice delle Miscellanee*). In definitiva, ammesso che si voglia continuare a sostenere la tesi di derivazione della traduzione di Fracassetti dal testo di Pichot-de Salle, sarebbe necessario pensare (ed eventualmente provare) che il giovane fermano ne abbia ricevuto un estratto, oppure che lo abbia conosciuto e compulsato altrove, forse negli anni del soggiorno romano.

Comunque stiano le cose, un raffronto sperimentale tra i bifoli dello studioso fermano e la fonte parigina può fornire indizi più consistenti e portare all'attenzione elementi effettivamente condivisi. Alcuni sono minimi (sommiglianze lessicali, medesimo ordine delle parole) e la loro genesi è spesso fortuita, difficile da valutare oggettivamente nel caso di due lingue romanze simili come l'italiano e il francese. Altre convergenze, invece, sono più sostanziali: ad esempio, qualora nella traduzione francese e in quella italiana compaiano comuni innovazioni e alterazioni rispetto al testo inglese:

¹² «Il byronismo, particolarmente in Francia, in Russia e nel Mediterraneo, è soprattutto un esito delle traduzioni di Amédée Pichot» (G. STEINER, *Dopo Babele. Aspetti del linguaggio e della traduzione*, Milano, Garzanti, 2019, p. 326).

¹³ Ci riferiamo a G. G. BYRON, *Le pèlerinage de Childe-Harold. Chant Quatrième*, in *Oeuvres complètes de Lord Byron*, V, a cura di A. Pichot e E. de Salle, Parigi, Ladvocat Libraire, 1821.

<i>CHILDE HAROLD'S PILGRIMAGE</i> (G. G. BYRON) ¹⁴	<i>LE PÈLERINAGE DE CHILDE-HAROLD</i> (A. PICHOT, E. DE SALLE)	<i>CHILDE AROLD</i> (G. FRACASSETTI)
a sea of glory (st. XXVII)	une mer de lumière (st. XXVII)	Un mar di luce (st. 27)
But unto us (st. IV)	Mais pour nous, enfant d'Albion (st. IV)	Ma d'Albion pei figli (st. 4)
In youth she was all glory, - a new Tyre,- (st. XIV)	elle se couvrit de gloire et fut une nouvelle Tyr. (st. XIV)	Di gloria si copri: Tiro novella. (st. 14)
IX [...] and dull Oblivion bar	IX. si ha la froide main de l'oubli efface mon nom du temple où les morts sont honoré par les nations...	9. Se deve cancellar nemico obblio Dal tempio ove le genti Dann'onore agli estinti, il nome mio,
X My name from out the temple where the dead Are honour'd by the nations – let it be –	X. Eh bien! [...]	10. Tal sia di me [...]
XXXII For they can lure no further; and the ray Of a bright sun can make sufficient holiday	XXXII. qui ne peuvent plus tenter leurs coeurs désabusés. XXXIII. Un matin éclairé par une brillante aurore, vaut pour eux une fete.	32. Chè in breve spazio apprese Il volo a rattener d'ogni sua brama. 33. Basta a colmargli d'allegrezza il petto Un Sol che rechi sereno il giorno

Come si evince dagli esempi in tabella, all'interno di questa dinamica gli scenari possibili sono vari. Talvolta la traduzione francese aggiunge un elemento testuale specifico (un'idea, un attributo, un'immagine) non ricavato direttamente da Byron, ma presente nondimeno nella traduzione di Fracassetti: ad esempio, al semplice «unto us» (v. 28) di partenza i traduttori francesi aggiungono la connotazione geografica «enfant d'Albion» (st. IV), così anche Fracassetti scrive «d'Albion pei figli» (v. 56).

Si verificano poi situazioni in cui la traduzione francese altera, anche solo lievemente, il significato del testo inglese e Fracassetti ne segue la

¹⁴ Per le citazioni che seguono il testo di riferimento sarà sempre: G. G. BYRON, *Childe Harold's Pilgrimage*, a cura di A. H. Thompson, Cambridge, 1913.

traccia in maniera letterale: a titolo d'esempio, dalla lezione di Byron «a sea of glory» (v. 237-s.) quella francese ricava «une mer de lumière» (st. XXVII) e quella italiana ne costituisce un fedele calco «un mar di luce» (v. 455). Infine, in almeno due occorrenze si rileva una peculiare disposizione dei versi nelle stanze, diversa dalla sequenza stabilita da Byron e segno di uno spostamento di identica natura: di anticipazione dei versi nella strofa precedente (come avviene alle st. 9-10) o di una loro posticipazione nella strofa successiva (come avviene alle st. 32-33).

A prescindere da ogni considerazione su quali possano essere i suoi ipotesti, un dato certo è che Fracassetti dimostra di saper gestire in autonomia la propria riformulazione, in piena aderenza alla sua idea di traduzione come «ritratto»¹⁵ e di traduttore come custode di una incontestabile alterità. In primo luogo, in controtendenza rispetto all'allora invalsa abitudine di produrre traduzioni in prosa di testi poetici (soprattutto in Francia, ma anche sulla nostra penisola), il giovane fermano sceglie di preservare l'originale scansione in versi (endecasillabi e settenari): le quarantaquattro stanze si presentano di misura diseguale, da un minimo di 11 versi a un massimo di 22, privi di uno schema fisso di rime, nonostante l'alta percentuale di rime incatenate. Pur assecondando una tendenza alla profusione verbale, Fracassetti torna a porre in rilievo la dominante rimata e ritmata del testo poetico byroniano.

A ulteriore conferma di un ideale del tradurre inteso come fare poetico anch'esso e non come mero rifacimento, è opportuno constatare alcune riscritture di Fracassetti, la cui genealogia si può supporre ancora legata al presunto ipotesto francese, ma in un itinerario che le allontana da una resa letterale e opta per una soluzione maggiormente personale e intuitiva:

<i>LE PÈLERINAGE</i> <i>DE CHILDE-HAROLD</i> (A. PICHOT, E. DE SALLE)	<i>CHILDE AROLD</i> (G. FRACASSETTI)
quelques faibles rayons	(v. 10) Risponde un viso di morente gloria. viso] <i>sps.</i> a raggio (<i>penna A</i>)
seduits mes yeux	(v. 97) Queste che io vergo. io vergo] 1 ^A crescon sotto gli occhi miei. 2 ^B T (<i>con</i> io vergo <i>sps.</i> a crescon sotto gli occhi miei.)
Mais mon âme s'égare	(v. 418) Vola il pensier distratto. Io lo richiamo Vola il pensier distratto] 1 ^A L'alma mia si divaga 2 ^B T (Vola il pensier distratto <i>sps.</i>) lo] 1 ^A la <i>da cui</i> 2 ^B lo (<i>con</i> o <i>su a</i>)

¹⁵ Definizione di cui ci lascia traccia in *Lettere di Francesco Petrarca. Delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie libro unico*, ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI, I, Firenze, Le Monnier, 1863, p. 30.

Ogni qual volta ne intravede la possibilità, inoltre, Fracassetti introduce spostamenti dei versi. Convergono nella sua penna le competenze di traduttore e quelle di un editore moderno: non mancano condensazioni di strofe (come per le st. 42 e 43), piccoli o grandi tagli di parti ritenute superflue, alleggerimenti di porzioni di testo che sono parse ridondanti.

Nondimeno, la vicenda compositiva della sua traduzione sembra si sia sviluppata soprattutto nella direzione di sostituzioni e di aggiunte, sovente nella forma di singoli versi ideati tardivamente e inseriti nello spazio interlineare. L'estrema rarità di interventi di soppressione su interi blocchi alimenta la convinzione che la sua poetica traduttiva non sia quindi un'arte del levare. Sarebbe interessante indagare l'esistenza di una progettazione anteriore al tradurre vero e proprio; per il momento, i dati raccolti suggeriscono che Fracassetti, nel suo itinerario di scrittura, non abbia riscontrato particolari difficoltà o incertezze su traduzioni possibili. A conforto di ciò, la scarsità di modifiche apportate *inter scribendum* fa ipotizzare un'elaborazione poco interrotta e per nulla desultoria.

Per quanto concerne gli istituti linguistici della traduzione *Childe Arold*, Fracassetti allinea le proprie scelte alle consuetudini del tempo e agli stilemi tipici della lingua letteraria contemporanea¹⁶. Seleziona alcuni allotropi latineggianti («surse» vv. 265 e 504, «ridutti» v. 195) e relitti di nominativi latini («vorago» al v. 610) e mostra di prediligere aulicismi e lacerti di lingua poetica tradizionale a scapito di soluzioni di uso più corrente («brando» vv. 252, 273 e 705, «alma» v. 118, «rai» vv. 699 e 720). A tal proposito, nel folto gruppo di varianti lessicali, si riportano casi di una scelta tra alternative equivalenti chiaramente improntata a un innalzamento stilistico (ad esempio, «Obbrobrio delle genti» diventa «Rampogna vergognosa a tutte genti» v. 289). Gli iperbati sono frequenti («L'immutabil reclami ordin primiero» v. 477, «L'avel ne mostra e il tetto» v. 520), così come le enumerazioni, dovute per lo più al testo fonte e trasposte con fedeltà. Spicca, invece, l'esuberanza nell'aggettivazione, vistosa al paragone con l'asciuttezza del supposto intermediario francese e prima ancora dell'inglese di Byron (come si evince dalla tabella che segue).

*CHILDE HAROLD'S
PILGRIMAGE
(G. G. BYRON)*

I saw from out
the wave her
structures rise.
(st. I)

*LE PÈLERINAGE
DE CHILDE-HAROLD
(PICHOT, DE SALLE)*

Je crois voir sortir la ville.
(st. I)

*CHILDE AROLD
(G. FRACASSETTI)*

[...] Oh come
Ergon l'altera fronte
L'ecclse moli
(st. 1)

¹⁶ Per la traduzione letteraria di Fracassetti rimandiamo a F. FLORIMBII, *Fra le carte di un traduttore: Petrarca e le 'Senili' di Giuseppe Fracassetti*, «Per leggere. I generi della lettura», XV, 29 (2015), pp. 151-165.

O'er the far times (st. I)	Sur ces temps éloignés. (st. I)	[...] e degli anni Perduti alla possente alta memoria Risponde un viso di morente gloria (st. 1)
States fall, arts fade -- but Nature doth not die. (st. III)	Les empires tombent, les arts disparaissent; la nature ne meurt jamais. (st. III)	Han lor giorno fatale Han lor triste vicende Gli stati, i regni, e qual si sia più forte Degli uomini fattura: Ma il bello di natura Sprezza il fato, e la Sorte: E in onta del destin vive immortale. (st. 3)

Lo stile descrittivo e sostenuto della penna di Fracassetti procura alla sua traduzione molte perifrasi («il ponte che dai sospiri ha nome» vv. 1-2, «l'alto cantor de' dolorosi regni | e quello sugli erranti cavalieri» v. 664), endiadi («de' grandi e de' monarchi» v. 33) e dittologie («spento e oscurato» v. 102, «caduchi e frali» v. 73).

Quanto alla delicata questione della punteggiatura, Fracassetti ne fa un uso parco, forse sposando il giudizio negativo¹⁷ che il conterraneo Giacomo Leopardi (1798-1837) pronuncia sulle abitudini di Lord Byron:

La sola cosa che deve mostrare il poeta è di non capire l'effetto che dovranno produrre in chi legge, le sue immagini, descrizioni, affetti ec. [...] Laonde è veramente miserabile e barbaro quell'uso moderno di tramezzare tutta la scrittura o poesia di segnetti e lineette, e punti ammirativi doppi, tripli, ec. [...] Cosa che fa dispetto al lettore, il quale quanto più si vede obbligato a fare avvertenza, tanto più vorrebbe trascurare, e quanto più quella cosa gli si dà per bella, tanto più desidera di trovarla brutta¹⁸.

A questo punto, giova ripercorrere brevemente le opinioni che per il momento siamo giunti a sostenere. In primo luogo, la scelta di tradurre il canto IV del *Childe Harold's Pilgrimage* sembra riflettere l'attualità e il dibattito nazionale della penisola italiana. A prescindere dagli esiti parziali, rimasti inediti, la traduzione risulta uno snodo problematico attraverso cui

¹⁷ Riguardo all'opinione leopardiana sui trapassi logici e i legamenti sintattici si veda P. ITALIA, *Le canzoni patriottiche e i 'Sepolcri'*, in EAD., *Il metodo di Leopardi. Varianti e stile nella formazione delle Canzoni*, Roma, Carocci, 2016, pp. 45-58: 50-51.

¹⁸ G. LEOPARDI, *Zibaldone*, a cura di R. Damiani, Milano, Mondadori 1997, pp. 246-247.

fare i conti con il nuovo, reagire a una realtà percepita come limitante¹⁹. Nel nostro caso poi l'assenza di interlocutori editoriali e di un pubblico di lettori, se letta in positivo, qualifica la versione di Fracassetti come un libero e disinteressato servizio reso a sé stesso: i doveri e le preoccupazioni nei confronti di redattore o lettori non trovano ancora collocazione nell'orizzonte dello studioso fermano, che ricava dall'esercizio della traduzione l'immediato e più semplice dono di prolungare il contatto con il testo, una volta terminato il godimento della lettura. Vi sono i presupposti per rimarcare poi l'aspetto istruttivo di tale apprendistato, anche quando rischia di perdersi in ingenuità e piccoli cedimenti. Lo spirito di osservazione e di discernimento del giovane Fracassetti ne escono per così dire affinati, in preparazione della ben più gravosa operazione di volgarizzamento dal Petrarca civile delle *Epistole*²⁰.

In secondo luogo, la specificità della riformulazione italiana *Childe Arold* si può identificare, a nostro avviso, in una postura insolitamente disinvolta del suo traduttore. Mentre infatti uno degli ostacoli più grandi del tradurre risiede quasi sempre nella scelta cruciale tra una strategia addomesticante e una strategia straniante, è certo che il canto conclusivo del poema di Byron non abbia presentato al giovane fermano resistenze al livello dei significati e dei significanti. Fracassetti, dal canto suo, potrebbe forse aver scelto di tradurre in versi quella sezione dell'opera proprio perché incoraggiato da innumerevoli affinità tra la materia di canto e il terreno culturale a lui più familiare e congeniale, vale a dire la nostra penisola. In ultima analisi, l'intertestualità investe le strutture profonde della traduzione italiana. Già Byron, a suo modo, richiama eminenti voci della nostra letteratura: pone in esergo al canto una terzina della *Satira* III di Ariosto, fa riferimento a Dante, nomina esplicitamente Petrarca e Tasso. Si tratta di occasioni propizie per il dotto traduttore italiano, che non fa cadere questi echi letterari nel vuoto. Non sorprende che le riprese lessicali più frequenti e i tributi più accorati siano destinati al Petrarca dei *Rerum vulgarium fragmenta*: le stanze 30-33 della versione di Fracassetti inanellano una dopo l'altra tutte le componenti dominanti del mondo lirico petrarchesco.

Riconoscibile, per quanto imprecisa, è la citazione dell'*incipit* dell'*Orlando Furioso*, peraltro assente nel testo di Byron. Infine, non di un richiamo intertestuale, ma di una ripresa puntuale conservano traccia le stanze 42 e 43, che ospitano la versione integrale di un sonetto dell'arcade Vincenzo da Filicaia. Si può notare come il vantaggio del traduttore italiano,

¹⁹ La traduzione come «ridefinizione, o meglio riacquisizione» della lingua e della cultura di approdo è argomento di G. STEINER, *Dopo Babele. Aspetti del linguaggio e della traduzione*, cit., pp. 429-468.

²⁰ I volumi *Lettere di Francesco Petrarca. Delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie libro unico*, cit., 5 voll.; *Lettere Senili di Francesco Petrarca*, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1869-1870, 2 voll.

in questo caso, consista addirittura nella facoltà di risalire direttamente alla fonte letteraria e di incorporarla intatta nel proprio lavoro.

Questo breve consuntivo fotografa uno stato di cose per natura provvisorio e problematico, nel quale posizioni e valutazioni individuali sono sottoposte a continue ricalibrature. Non abbiamo inteso eludere i problemi lasciati irrisolti, come la complicata individuazione del testo fonte. La catena di riflessioni svolta in questa sede compone un'immagine ancora lontana dall'essere nitida. Sono ancora molte le possibilità da esplorare: ad esempio, uno studio sinottico tra la versione poetica del *Childe IV* appena esaminata e quella succitata in prosa, tratta dai primi due canti del medesimo poema e uscita sul periodico «Zibaldone». Questa operazione consentirebbe di focalizzare i rispettivi stadi di rifinitura e soprattutto di misurare lo scarto esistente tra la prima, rimasta parziale e inedita, e la seconda, considerata degna invece di un'apparizione su rivista. Nondimeno, il nocciolo di verità che si è forse potuto ricavare fin qui sono le abitudini di scrittura e il modo di lavorare di un traduttore, esordiente eppure già in grado di sostenere il peso di un ascolto assorto ma inventivo, presupposto doveroso per fare largo alla voce dell'altro.

VALERIA FONTE

Versi sul Colosseo di Lord Byron nelle carte di Fracassetti: una traduzione inedita

ABSTRACT

Il saggio propone una riflessione su ‘come traduceva’ Giuseppe Fracassetti dalle lingue straniere, a partire dai suoi manoscritti autografi (e inediti). In particolare, lo studio analizza le carte raccolte sotto il titolo *Versi di Lord Byron sul Colosseo* – conservate nel faldone *Poesie di G. F.* (n. 38) del Fondo Fracassetti della Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo –, che riportano alcuni versi originali di George Gordon Byron (1788-1824) tratti dall’opera *Manfred* (atto III, scena 4), una loro versione in prosa e una successiva traduzione degli stessi in versi.

I. Le traduzioni dalle lingue straniere

La traduzione fu per Giuseppe Fracassetti una delle maggiori occupazioni. Tradurre è come dipingere un ritratto e il traduttore non solo deve occuparsi della resa del testo, ma deve anche studiare la lingua dell’autore che traduce e coglierne le sfumature. Come afferma lo stesso studioso fermano:

Io tenni sempre la traduzione dover essere come un ritratto. Fu chi disse dover parlare il traduttore come oggi parlerebbe l’autore nella lingua in cui si traduce. A me parve più giusta la sentenza di quelli che dissero doversi sforzare il traduttore a parlare nella sua lingua, come l’autore ch’ei traduce parlò nella sua¹.

Nella ricca produzione manoscritta autografa di Giuseppe Fracassetti si cela, infatti, un tesoro nascosto: le traduzioni dalle lingue straniere. Nonostante gli studi degli ultimi anni sulle opere tradotte da Fracassetti, risulta ancora inesplorata la sezione degli inediti con traduzioni dal tedesco e dall’inglese. Per offrire una prima analisi delle opere in lingua straniera a cui si interessò Fracassetti, risultano rilevanti i faldoni e gli *Indici* conservati nel suo Fondo della Biblioteca Civica “Romolo Spezioli” di Fermo.

¹ *Lettere di Francesco Petrarca. Delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie libro unico*, ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note di G. FRACASSETTI, I, Firenze, Le Monnier, 1863, p. 30.

Da questi risulta evidente l'interesse per alcuni autori stranieri. Fra tutti, Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781), di cui ci giungono diciotto bifoli rilegati in corda inerenti alle sue *Favole*. Si nota anche la presenza di un saggio sul canto I di *Geltrude di Wyoming* di Thomas Campbell, in due bifoli sciolti. È però George Gordon Byron (1788-1824), meglio noto come Lord Byron, su cui Fracassetti si concentra di più. Tre sono infatti i faldoni che raccolgono traduzioni da Byron: *Appunti e studi vari*, *Poesie di G. F.* e *Prose di G. F.* 1-20. Il faldone *Appunti e Studi vari* contiene *The Prophecy of Dante* e quello delle *Prose di G. F.* (n. 15, 16 e 16.2) raccoglie le carte della traduzione del *Childe Harold's Pilgrimage*; il faldone delle *Poesie di G. F.* (n. 38, 39, 40 e 40bis) conserva invece alcuni estratti tradotti dal *Manfred*, la poesia *To a Lady weeping*, il *Fare thee Well*, *The Prophecy of Dante* e il *Childe Harold's Pilgrimage*.

Ai faldoni si affiancano gli *Indici*, quattro in totale. Il primo, ordinato alfabeticamente, segnala alla Lettera B (Byron) le seguenti opere tradotte: *The Prophecy of Dante* e *Childe Harold's Pilgrimage*. Nel catalogo a schede mobili, oltre alle opere già citate, notiamo la presenza di *Don Juan*, nella traduzione di Enrico Casali² e del volume IV delle *Opere complete* di Byron, pubblicato a Parigi nel 1840³. A queste voci si aggiungono quelle dell'*Indice delle miscellanee di prose* – che cita i contributi: *Lettera*, *Frammento*, *In morte di Napoleone* e *Lettera al tenente Corradi Elisei* – e quelle dell'*Indice delle miscellanee di poesie*, in cui compaiono *La profezia di Dante*, *Calmar* e *Orla* e *Frammenti*. Infine, nell'*Indice delle poesie volanti* si registra *Ode con traduzione*.

Questo nutrito interesse di Fracassetti nei confronti delle opere di Byron, come testimonia appunto il suo Fondo, potrebbe muovere dall'importanza che la figura del poeta ricopriva nello scenario letterario del tempo.

II. I Versi di Lord Byron sul Colosseo nel faldone *Poesie di G. F.* (n. 38)

Le carte esaminate in questa sede contengono una trascrizione dai versi originali del *Manfred* di Lord Byron, una traduzione in prosa e una in versi. Sono conservate nel faldone *Poesie di G. F.* con il titolo *Versi di Lord Byron sul Colosseo* e sono datate da Fracassetti al 1827. Si tratta di 3 fogli sciolti di riuso con cartulazione autografa apposta sul *recto*. Le carte 1 e 3 misurano mm 256 x 359, mentre la carta 2 è di mm 196 x 269. Tutti i fogli sono scritti con inchiostro nero. La c. 1r, con il titolo *Lord Byron's lines on the Coliseum*, riporta alcuni versi di Byron sul Colosseo tratti dall'opera *Manfred*, atto III, scena 4. La c. 1v e la c. 3r riportano invece quella che Fracassetti chiama *Traduzione letterale*,

² Cfr. G. G. BYRON, *Don Juan*, nella traduzione di E. CASALI, Milano, Natale Battezzati Editore, 1876.

³ Cfr. ID., *Oeuvres complètes de Lord Byron traduites par Benjamin Laroche*, Tome IV, Charpentier, Paris, 1840.

vale a dire in prosa, del testo inglese di Byron. Solo la carta 2 testimonia la traduzione in versi.

Anzitutto, è interessante vedere come Fracassetti gestisce lo spazio di scrittura: il traduttore divide ogni foglio in quattro colonne lasciando quella di sinistra libera per eventuali correzioni o annotazioni. Le carte testimoniano un testo ancora *in fieri*, ben lontano dalla versione definitiva: sono infatti presenti diverse correzioni nelle carte dedicate alla traduzione.

La prima questione che emerge dallo studio di questi documenti è la necessità di individuare il testo fonte da cui Fracassetti attinse per la sua traduzione; ma al momento non è ancora stato riconosciuto. Le ipotesi sul testo in lingua utilizzato da Fracassetti potrebbero essere due: una traduzione in francese o un testo in inglese. Sino a questo momento non si riscontrano indicazioni che possano ricondurci a una possibile traduzione francese, ma l'ipotesi non va scartata a priori, in quanto per un altro testo di Byron, contenuto nella Biblioteca di Fracassetti, quella francese risulta proprio la fonte ufficiale. Si tratta del *Fare Thee Well* (faldone *Poesie di G. F.*, n. 39), trascritto in inglese da Fracassetti e poi tradotto. In calce a questo manoscritto troviamo un'annotazione in cui l'autore segnala di aver ricevuto il testo in inglese solo il 16 ottobre 1826 e di averne eseguito il volgarizzamento da una traduzione francese fedelissima non meglio specificata («Ebbi il presente originale nel 16 ottobre 1826 / Lungo tempo dopo aver eseguita la versione sulla / traduzione francese, che allora riconobbi fedelissima»)⁴.

Nel nostro caso, l'ipotesi di un testo fonte inglese parrebbe invece essere al momento la più accreditata, poiché, come si vedrà, fra le carte del *Manfred* è presente una trascrizione molto fedele dal testo originale di Byron.

Le carte di Fracassetti sono datate al 1827, vale a dire dieci anni dopo la prima pubblicazione del *Manfred*. L'*editio princeps* dell'opera è infatti del 1917 e si deve a John Murray a Londra. L'edizione viene utilizzata nel presente lavoro come testo base per lo studio dei versi originali di Byron. Non sappiamo ancora con certezza quale sia il testo a cui Fracassetti si sia affidato, poiché sebbene risultino nella biblioteca del traduttore alcune edizioni delle *Opere Complete* di Byron, tuttavia queste furono stampate in anni successivi rispetto alla data del volgarizzamento di Fracassetti.

⁴ Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", Fondo Fracassetti, faldone *Poesie di G. F.*, n. 39, c. 4r. La traduzione è argomento della Tesi di Laurea di Lucrezia Scarpacci: *Fare thee Well nelle carte di Giuseppe Fracassetti: una traduzione inedita*, Tesi di Laurea in Filologia della Letteratura italiana, corso di Laurea in Lettere (Università di Bologna), anno accademico 2018/2019, relatrice Dott.ssa Francesca Florimbii.

III. Due processi di traduzione

I momenti di lavoro della traduzione, indicati da Fracassetti nelle carte inedite, si suddividono in tre fasi: la trascrizione in inglese dal testo originale di Byron e poi le due traduzioni, una in prosa e una in versi.

Nella fase della trascrizione emerge a un primo sguardo un'incongruenza con il monologo originale del *Manfred*, che conta 46 endecasillabi sciolti. Nella trascrizione di Fracassetti si contano solo 24 versi. Vi sono infatti tre lacune: la prima, non segnalata, riguarda i primi sette versi del testo, la seconda, questa volta indicata da puntini sospensivi, sottolinea l'assenza di 9 versi (dal verso 22 al verso 30) e l'ultima, nuovamente non segnalata, si protrae dal v. 40 al v. 46, per un totale di sette versi.

La traduzione in prosa è propedeutica a quella definitiva in versi. In apertura della versione in prosa troviamo una dicitura autografa («Traduzione letterale») a distinguerla da quella in versi. Il testo in prosa fornisce una resa quanto più possibile vicina alle intenzioni comunicative di Byron e non usa espedienti metrici, diversamente dalla traduzione in versi che ripropone l'endecasillabo sciolto byroniano.

Fra le due traduzioni si rilevano anzitutto differenze, nel complesso, non di tipo sostanziale: per esempio, già dal v. 1, al verbo «rammento» della versione in prosa si sostituisce, in quella in versi, il termine «ricordo», a tradurre «I do remember» dell'originale inglese. Si noti, ancora, l'uso della locuzione «ne' miei verd'anni» nella traduzione in versi, cui corrisponde «nella mia giovinezza» di quella in prosa. Anche in questo caso siamo di fronte a interventi che non mutano il senso del testo, poiché le due espressioni rappresentano nello stesso modo il concetto di 'gioventù', in raffronto al testo di Byron che impiega «In my youth».

Come è immaginabile, Fracassetti modifica, nel passaggio dalla prosa alla poesia, l'*ordo verborum* e aggiunge o elimina porzioni di testo utili al computo sillabico dei versi. Si veda, a titolo di esempio, il v. 2, che nella traduzione in versi è «Mentre di notte tempo iva vagando» e in quella in prosa è «Quando andava errando in una tal notte», dall'inglese «When I was wandering upon such a night». O ancora «Fermai miei passi» nella traduzione in versi, dal più semplice «Mi fermai» della versione in prosa, mimetico dell'inglese «I stood». Frequente l'alternanza fra avverbi e aggettivi, come nel caso di «ondeggiavano oscure», che appare nella traduzione in versi, in luogo di «ondeggiavano oscuramente» della versione in prosa (da «Waved dark» di Byron).

Frequente è la variazione del soggetto. È il caso di «gli astri tralucevano» nella traduzione in prosa, che diventa «Il lume degli astri tralucea» nella traduzione in versi. «Gli astri», soggetto anche nel testo originale di Byron («The stars shone»), ricoprono il ruolo di complemento di specificazione nella resa poetica. Oppure, si noti «e l'abbajar s'udia / Del vigil cane», dove nella traduzione in versi il soggetto è l'*abbaiare del cane* che viene sentito dal girovago notturno; mentre nella traduzione in prosa il soggetto è il *cane* («Il vigil cane abbajava»), in concordanza con il testo originale inglese «The watch-dog bayed»; «rugged desolation» viene poi reso come «ruvida

desolazione» nella versione in prosa e come «desolata rozzezza» nella traduzione in versi: in questo esempio, se la versione in prosa rimane quindi fedelissima al testo originale, in quella in versi notiamo che il soggetto, la desolazione, viene sostituito da «rozzezza» e scompare l'aggettivo «ruvida» a cui si predilige «desolata».

In ultima analisi meritano attenzione i due versi di chiusura del testo originale di Byron: «And the heart ran 'oer / With silent worship of the Great of Old». In prosa, Fracassetti li rende con «Ed il cuore trascorse / Con silenziosa adorazione sulla grandezza dell'antico», ma nella traduzione in versi ne offre una versione completamente diversa: «Ed il cor trascorse ad adorar tacendo / dei dì che furo la sublime imago». Il passato, nonché i giorni che furono, incarnano l'antico e la grandezza diviene *sublime imago* nei versi di Fracassetti. L'aggettivo *sublime*, non a caso, richiama il sentimento estetico romantico di pieno Ottocento, in un'eco chiarissima della piccolezza umana di fronte alla potenza della Natura e del Tempo, nella contemplazione dello smarrimento.

Sono solo le prime suggestioni nate dalla lettura di queste carte inedite, che tuttavia mostrano un *iter* traduttivo complesso, a cui lo studioso fermano si accinse con scrupolo. Come afferma lo stesso Fracassetti è fondamentale il «[...] doversi sforzare il traduttore a parlare nella sua lingua, come l'autore ch'ei traduce parlò nella sua⁵». I *Versi sul Colosseo* pongono le basi per ulteriori ricerche sulle carte inedite di Fracassetti. Il Fondo della Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" di Fermo custodisce infatti documenti ancora sconosciuti di grande valore storico, tutti da sondare. Ricostruire, nella sua interezza, il patrimonio dei manoscritti autografi di Fracassetti contenenti le traduzioni delle opere di Lord Byron potrà rivelare dettagli fondamentali, in grado di chiarire e ampliare le nostre prime ipotesi attorno al suo lavoro sul *Manfred*.

⁵ Cfr. *Lettere di Francesco Petrarca*, cit., p. 30.

Indice dei nomi
a cura di Dante Antonelli

- Accame Bobbio, Aurelia 7n
Adriani, Anastasio 66, 68
Albonico, Simone In
Alessandri, Antonio 66, 68
Alessandro Magno 26
Alighieri, Dante X, 2, 3 e n, 4-5, 8,
11, 14, 15 e n, 16-21, 22-23 e n,
24, 26-29, 98
Anacreonte VI
Anelli, Luigi 4n
Antioco IV di Siria, detto Epifane
28
Antona-Traversi, Camillo III n,
VIII, 32n
Antonelli, Dante XII
Apollodoro VI
Ariosto, Ludovico 98
Arlorio, Pietro 18n
Arrivabene, Ferdinando 7n
Azzolino (Azzolini), Pompeo 7n,
22 e n, 23-24
- Bacchelli, Franco 85n
Baldelli Boni, Giovan Battista 70 e
n
Bassani, Giorgio 47
Battaglia, Andrea 66, 68
Baudrier, Henri 8 e n
Bennassuti, Luigi 3 e n
Berardinelli, Francesco 66, 68
Bergamo, Rachele 52n, 63n
Bernardi, Veronica 52n, 63n
Bernardino, Daniello 3, 9
Berté, Monica II n, X, 31n-32n,
35n, 43, 44n, 46n
Betti, Salvatore 66, 68
Bevilacqua, Simone 53n
Biagetti, Maria Teresa 46n
- Bianchi, Celestino 66, 68, 91 e n
Billanovich, Giuseppe 52n, 57-58
Bindi, Enrico 66, 68, 74
Boccaccio, Giovanni 2, 15n, 32,
36-40
Bonaparte, Charlotte 93
Bonaparte, Napoleone 20, 24, 27
Bonifacio VIII, papa 28
Borghesi, Bartolomeo 66, 68
Borghesi, Scipione 66, 68
Borsa, Paolo 13n, 44n, 52n, 65n
Bottasso, Enzo 76n
Boyd, Henry 7n, 9
Brancadoro, Antonio 66, 68
Breme, Ludovico Pietro Arborio
Gattinara dei conti di
Sartirana dei marchesi di 91n
Brucalassi, Antonio 66, 68, 72
Bufano, Antonietta 16n
Byron, George Gordon VI, XII,
16n, 89 e n, 90-91, 92n-93n,
94 e n, 95-98, 102 e n, 103-105
- Campbell, Thomas VI, 102
Cangrande della Scala 17-18, 21-
22, 28
Cantù, Cesare 2, 66, 68, 76 e n
Capozzi, Francesco 66, 68
Cappellari, Bartolomeo Alberto
(vd. Gregorio XVI, papa)
Capponi, Gino 14, 18, 23, 26, 28
Carducci, Giosue 2
Carli, Lorenzo 66, 68, 72-73
Carlo di Valois 28
Caroselli, Augusto 66, 68
Carpi, Umberto 14n
Carrano, Antonino 66, 68
Casali, Enrico 102 e n

Castracani, Castruccio 21
 Cavalli, Ferdinando 66-68
 Cavazzana Romanelli, Francesca 85n
 Cellini, Mariano 66, 68
 Cernaya, Pietro 66, 68
 Cesari, Antonio 64 e n
 Chemello, Adriana 63n
 Cherubini, Gabriello 66-68
 Cian, Vittorio 22
 Cicogna, Emmanuele Antonio XI, 66 e n, 67-68, 81-87
 Ciotti, Andrea 7n
 Clemente V, papa 28
 Colonna, Giovanni 72
 Consigli, Alice XI
 Contarini, Nicolò 85
 Contarini, Zaccaria 84-86
 Conti, Fulvio 15n-16n
 Coppi, [?] 66, 68
 Corbo, Francesca XI-XII
 Corti, Maria I e n
 Cotignoli, Chiara XI
 Cremonini, Stefano 52n, 63n
 Crollanza, Giovan Battista 66, 68
 Curzio Rufo 47, 48 e n

 d'Ancona, Alessandro 64
 d'Aquino, Carlo 7n, 9
 da Filicaia, Vincenzo 98
 Damiani, Rolando 97n
 Dandolo, Andrea 84
 Dandolo, Leonardo 84-85
 Dati, Carlo 2
 Davis, Charles Till 16n
 De Angelis, Filippo 66, 68
 de Batines, Colomb 22
 De Gregori, Giovanni 75
 De Gregori, Gregorio 75
 de Mas-Latrie, Louis 66, 68
 de Sade, Jacques 69 e n
 De Salle, Eusébe 93 e n, 94-96
 De Sanctis, Francesco 31, 33 e n

 de' Medici, Giulio 10
 Degli Agostini, Giovanni 83n, 85
 Del Furia, Pietro 66, 68, 70
 Del Grosso, Angelo Mario 47n
 Della Vedova, [?] 66, 68
 Di Cesare, Francesca 69n
 Dimarti, Giarmando II n, 14n, 16n
 Dionigi d'Alicarnasso VI
 Dionisotti, Carlo 13, 41n
 Donati, Antonio 66, 68-69, 72
 Donati, Corso 28
 Dondi, Giovanni 40
 Dotti, Ugo II n
 du Cange, Charles 74n

 Ehremberg, Christian Gottfried 66, 68
 Emmanuelli, Antonio 66, 68
 Esiodo VI
 Esopo VI
 Evangelista, Alessandro 66, 68

 Fabricatore, Bruto 17
 Fagioli Vercellone, Guido In, III e n, 13n, 51n, 90n
 Falzone, Paolo 13n, 44n, 52n, 65n
 Fares, Clemente 66, 68 e n, 69
 Fenzi, Enrico 83n, 84, 85n
 Feo, Michele 70n
 Ferraioli, Gaetano 66, 68
 Ferrari, Alex 52n, 63n
 Ferrucci, Crisostomo 66, 68
 Ferrucci, Michele 66, 68
 Filippo IV il Bello, re di Francia 28
 Fiorentini, Luca 13n, 44n, 52n, 65n
 Firpo, Luigi 76n
 Flora, Francesco 76n
 Florimbii, Francesca III n, 13n, 33n-34n, 35 e n, 37n, 41n, 43, 44 e n, 52n, 60n, 63n, 65n, 67n, 81n, 96n, 103n
 Fonte, Valeria XI-XII
 Foscolo, Ugo 15

- Fracassetti, Camillo (figlio di Giuseppe Fracassetti) VI, 1 e n, 64
 Fracassetti, Camillo (padre di Giuseppe Fracassetti) 1
 Fracassetti, Galgano 66, 68, 82
 Fracassetti, Giuseppe I-II e n, III n, IV-XII, 1 e n, 2-3, 5-11, 13-17 e n, 18, 19-20 e n, 21-25, 31-32 e n, 33, 34-35 e n, 36, 37 e n, 38-40, 41 e n, 44-45, 51 e n, 52 n, 53 e n, 54, 56-57, 58 e n, 59-61, 63-65 e n, 66, 67-71 e n, 72, 73 e n, 75-77, 78-79 e n, 80-87, 89, 90-91 e n, 92-94, 95-96 e n, 97, 98 e n, 101 e n, 102-105
 Franceschini, [?] 66, 68
 Francesca, Giovanni Battista 66, 68
 Franchi, Ulisse 66, 68
 Fraticelli, Pietro 7 n, 8, 66-68
 Froben, Johann 75
 Fusi, Daniele 45 n, 54 n
- Gabiano, Baldassarre 8
 Galatà, Francesco 48 n
 Gatti, Bernardo 66-68
 Geiger, Ludwig 66, 68
 Gentile, Emilio 23 n
 Gentili, Sonia 13 n, 44 n, 52 n, 65 n
 Giacomini, Sebastiano XI
 Giannantonio, Pompeo 17 n
 Giannini, [?] 66, 68
 Giasone (Iasón, Iasone) 28
 Gigli, Ottavio 64
 Gigliucci, Giovan Battista 66, 68
 Gioberti, Vincenzo 76
 Giordani, Gaetano 66, 68, 72
 Giordani, Pietro 91 e n
 Giovenale, Decimo Giunio VI
 Gnoli, Tommaso 66, 68
 Goffis, Cesare Federico 7 n
 Goldin Folena, Daniela 31 n, 51 n, 63 n, 92 n
- Gori, Gregorio 66, 68
 Grafton, Anthony 41 n
 Grassi, Bartolomeo 75
 Gregorio XVI, papa 20, 27
 Griggio, Claudio 81 n
 Grimaldo, Giuseppe 66-68
 Gronovio, Johann Friedrich 76-77
 Gruter, Jan 76
 Guido da Bagnolo 84-85
 Gullino, Giuseppe 81 n
- Hobhouse, John Cam 90
 Hortis, Attilio 66, 68
- Inglese, Giorgio 16 n
 Italia, Paola 97 n
- Kandler, Pietro 66, 68
 Kraye, Jill 41 n
 Kristeller, Paul Oskar 84
- Lami, Giovanni 7 n, 8
 Landucci, Leonida 66, 68
 Lanfranchi, Stephanie 23
 Lapo da Castiglionchio 71
 Lasinio, Fausto 66, 68, 70
 Lazari, Vincenzo 66, 68
 Le Monnier, Felice 66, 68, 77 n
 Leonori, Maria Chiara X, XII
 Leopardi, Giacomo 18, 76 e n, 97 e n
 Lessing, Gotthold Ephraim VI, 102
 Lipsio, Giusto 76-77
 Litta Biumi, Pompeo 64
 Locella, Guglielmo 7 n
 Lombardi, Bonaventura 9, 15
 Luzi, Alfredo 16 n
- Malatesta (de Malatestis), Carlo 32
 Malpaghini, Giovanni 32 e n
 Malta, Caterina 43
 Mancinelli, Tiziana 47 n, 54 n

Mancini, [?] 66, 68
Manuzio, Aldo 8
Manuzzi, Giuseppe 64n, 66, 68, 69
e n, 70
Marcozzi, Luca 13n, 44n, 52n,
65n, 83n
Mariotti, Damiano 48n
Martellini, Luigi III e n, 51n, 65n
Martinelli, Donatella 47n
Martini, Daniele 66, 68
Martini, Ferdinando 66, 68
Mastai Ferretti, Giovanni Maria
(vd. Pio IX, papa)
Matranga, Pietro 66, 68
Mazzini, Giuseppe 15
Medin, Antonio 22
Mehus, Lorenzo 32n
Melandri, Giuseppe 66, 68
Melville, Herman 47n
Meneghelli, Antonio 67 e n, 68
Mèzières, Alfred 32-33, 66, 68
Micalus, Paolo 66, 68
Michelant, Heinrich 66, 68 e n
Mici, Antonio 66, 68-69
Mignanti, [?] 66, 68
Milanesi, Carlo 66-68
Mill, John Stuart 47n
Milone, Federico 47n
Mistichelli, Filippo 66, 68, 74
Montani, [?] 66, 68
Mordani, Filippo 66, 68
Moschini, Guglielmo 66, 68
Motta, Umberto III n, 52n, 67n
Muret, Marc Antoine 75
Murray, John 103
Muzzi, Luigi 5n

Narducci, Enrico 69n
Niccolò IV, papa 28

Odorici, Federico 66, 68
Orazio Flacco, Quinto VI
Ozanam, Antoine Frédéric 5n

Paganelli, Luigi 66-68
Paganini, Alessandro 10
Palermo, Francesco 7n
Palesa, Agostino 66
Pallastrelli, Bernardo 66, 68
Panigada, Costantino 17n
Paoli, Sebastiano 3n
Parolari, Giulio Cesare 66-68
Pasquali, Giorgio 41 e n
Passerini, Luigi 66, 68, 70 e n, 71
Pellegrin, Elisabeth 69n
Pepe, Gabriele (G. P.) 17 e n, 18-19,
22, 26-29
Peron, Gianfelice 52n, 64n
Persio Flacco, Aulo VI
Pesenti, Tiziana 75
Petoletti, Marco 43, 44n, 52n, 57n
Petrarca, Francesco I, II e n, III n,
VII, IX-XII, 2, 8, 11, 13, 15 e n,
17, 19, 24, 31, 32 e n, 35n, 36 e
n, 38, 39n, 40-41, 43-44, 51 e
n, 52n-53n, 54, 57 e n, 61, 63n,
65, 67-68, 69 e n, 70n, 71 e n,
72, 74 e n, 78, 81-82, 83 e n,
84-87, 98
Petroni, Pietro 38
Piana, Celestino 72n
Pichot, Amédée 93 e n, 94-96
Pierazzo, Elena 45n, 54n
Pietro da Fino 9
Pila, Andrea 66, 68
Pio IX, papa 79
Pio VIII, papa 20, 27
Pisanti, Tommaso 7n
Pistoresi, Raffaele 66-68
Plutarco VI
Poggi, Ulisse 66, 68
Polimanti, Innocenzo 66, 6
Pomba, Giuseppe 66, 68, 76, 77
Ponta, Marco Giovanni 3n, 5 e n
Porri, Giuseppe 66, 68
Preto, Paolo 81n
Primoli, Giuseppe 93
Prinzivalli, Vincenzo 66, 68-69

Properzio, Sesto 73
 Puccinotti, Francesco 68
 Pulsoni, Carlo 8n

 Raboni, Giulia 46n
 Raffaelli, Filippo II n, III e n, VIII,
 3 e n, 4, 14n, 32n, 65 e n
 Raponi, Camilla XII
 Ravegnani, Giorgio 84n
 Razzolini, Luigi 6n
 Ricci, Matteo 66, 68
 Rico, Francisco 83n
 Rieppi, Antonio 66, 68
 Rizzo, Silvia II n, 35 e n, 40, 41n, 43
 Rogante, Guglielmina 14n
 Rolfhs, Gerard 60 e n
 Rongoni, Giocondo 14n
 Rossetti, Gabriele 4n, 5
 Rossi, Luigi 14n
 Rossi, Vittorio 69, 73, 74n
 Rozzo, Ugo 81n
 Ruhkopf, Friedrich Ernst 76-77
 Russo, Emilio 46n

 Salutati, Coluccio 32 e n
 Salvadori, Tommaso 66, 68
 Saracini, Alessandro 66, 68
 Scaffai, Niccolò In
 Scalon, Cesare 81n
 Scarafia, Micaela 78n
 Scarpacci, Lucrezia 103n
 Schmitt, Jean-Claude 18n
 Scolari, Filippo 66, 68
 Seneca, Lucio Anneo VI, XI-XII,
 75, 77, 78-79 e n
 Serianni, Luca 92 e n
 Servanzi Collio, Severino 66, 68
 Severi, Andrea 52n, 63n
 Severini, Marco 41n, 79n
 Siciliano, Angela 47 e n
 Silvestri, Giuseppe 66, 68
 Spadolini, Giovanni 14n
 Spaggiari, William 15n
 Spalazzi, Paolo 66, 68

 Spezi, Giuseppe 66, 68
 Staël-Holstein, Anne-Louise-
 Germaine Necker baronessa
 di 90-91n
 Steiner, George 93n, 98n
 Stella, Francesco 45n, 54n
 Stroppa, Sabrina 13n, 35n, 44n,
 52n, 65n

 Talenti, Tommaso 84, 86
 Tarquini, Camillo 66, 68
 Tasso, Torquato 98
 Tellarini, Domenico 66, 68
 Tessier, Andrea 66, 68
 Thompson, A. Hamilton 94n
 Tinti, Paolo IV
 Tiraboschi, Girolamo 15
 Toeschi, Filippo 66, 68
 Tomasi, Francesca 45n, 54n
 Tommaseo, Niccolò 2, 17-18, 22
 Tonelli, Natascia 13n, 37n, 44n,
 52n, 63n, 65n
 Toribisco, Giuseppe (vd.
 Fracassetti, Giuseppe) 29
 Torricelli, Francesco Maria 5 e n
 Tosti, Luigi 2
 Tranquilli, Roberta II n-III n, X-
 XII, 13n-14n, 16n
 Trevisan, Myriam In
 Trevisani, Cesare 4, 66, 68
 Troya, Carlo 7n, 17 e n, 22

 Uccelli, Giovan Battista 66, 68,
 70-71
 Uguccione della Faggiuola 17, 21,
 28

 Valenti, Alessia 13n, 37n, 52n, 63n
 Valentinelli, Giuseppe 66
 Vallauri, Tommaso 64n, 66, 68-
 69, 73
 Varchi, Benedetto 78
 Vecchi Galli, Paola X, 13n, 37n,
 44n, 52n, 65n

Venier, Matteo 84n
Venturi, Pompeo 3, 7n, 15
Veratti, Bartolomeo 66, 68
Verducci, Carlo In, 1n, 14n, 44n,
51n
Vettorelli, Sara X, 54n
Vieusseux, Giovan Pietro 14
Virgilio Marone, Publio 3, 16, 27-
28
Vittorangeli, Augusto 66, 68
Whitman, Walt 47n
Wilkins, Ernest Hatch 34n
Zani de' Ferranti, Marco Aurelio
7n
Zannini, Domenico [?] 66, 68
Zimarino, Valentina IIIn-IIIIn, X-
XII, 13n, 16n, 52n, 58n, 64n-
65n, 67n

